



**DALSUP
AL MONDO**
FESTA DE L'UNITÀ
Dei giovani.
Del mezzogiorno
www.dalsudalmondo.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



**SUD
OPEN
SOURCE**
18/23 SETTEMBRE 06
CAPO VATICANO, RICADI
TROPEA (VV)

Anno 83 n. 257 - martedì 19 settembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Un pacato contributo per rasserenare gli animi. «L'umiliazione inflitta oggi al Capo della Chiesa è l'ultimo



Foto Ansa

avviso per l'Occidente: o la smette subito di voler sembrare stupidamente "buono" oppure presto

dovrà o diventare musulmano o difendersi con le armi»

Ida Magli, il Giornale, 18 settembre

Partito Democratico «Ecco il mio manifesto politico»

ROMANO PRODI

Ripetiamo il testo della lettera inviata dal presidente del Consiglio ai gruppi dirigenti e ai parlamentari di Ds e Margherita, e alle associazioni impegnate nella costruzione del partito democratico.



Care amiche, cari amici, con questa lettera desidero invitarvi a partecipare al Seminario sulla costruzione del Partito Democratico, che si terrà ad Orvieto il 6-7 ottobre prossimi. L'incontro è promosso da me quale Presidente dell'Ulivo, di intesa con i massimi dirigenti di Ds e Margherita, i soggetti che, insieme, hanno presentato le liste unitarie per la Camera dei Deputati alle scorse elezioni politi-

che. Questa iniziativa nasce da una discussione approfondita e risponde ad una esigenza posta da milioni e milioni di cittadini che ci hanno sostenuto e che ci sostengono.

Con il Seminario di Orvieto vogliamo realizzare un incontro fecondo e libero tra i rappresentanti di partiti, associazioni, movimenti e personalità interessati a trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a soggetto politico che unisca tutti i democratici. A questo Seminario, daranno un contributo fondamentale i professori Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e Salvatore Vassallo, che ringrazio fin d'ora per essersi assunti l'incarico gravoso ma decisivo di introdurre i lavori con relazioni impegnative e basilari.

Da più di dieci anni - cioè da quando ho deciso di partecipare attivamente alla vita politica - l'Ulivo è il centro ed è l'orizzonte del mio impegno.

segue a pagina 29

Ruini: basta minacce islamiche Elogio al «coraggio della Fallaci»

LE MINACCE

DI AL QAEDA Nuovo messaggio sul web: «La guerra santa continua, conquisteremo Roma». Altri attacchi dall'Iran. Il presidente della Cei: «Inqualificabili le minacce scoppiate nel mondo musulmano». Oggi a Roma incontro interreligioso: «Riaprire il dialogo» alle pagine 2 e 3

Islam

SE IL MODERATO FA L'ESTREMISTA

SIEGMUND GINZBERG

Esplosioni di furia islamista, folle imbestialite, caccia all'infedele, luoghi di culto devastati, una suora uccisa in un ospedale per bambini in Somalia, la famiglia di un diplomatico italiano massacrata in Marocco, le fatwa contro il Papa, la minaccia di «distruggere le mura di Roma», lo sappiamo bene, non sono l'Islam.

Ma riescono a meraviglia a diffondere e consolidare un'immagine repellente in toto dell'Islam. Simmetrica all'immagine repellente dell'Occidente prevaricatore, «crociato» diffusa con crescente successo dai fomentatori d'odio islamici.

segue a pagina 29



MILANO, FUGA DI GAS

**Crolla palazzo
tre morti**

«Sembrava una bomba», così alcuni abitanti di via Lomellina raccontano l'esplosione che ha fatto crollare una palazzina. Tre i morti. Tra questi anche un bimbo di 7 anni il cui corpo è stato ritrovato intorno a mezzanotte. Il tremendo scoppio provocato da una fuga di gas. Ripamonti a pagina 13

Armi alla Cina, la Ue critica Prodi

Il premier a Pechino: togliere l'embargo. Caso Telecom, Rovati si dimette

Telecom in Parlamento

PROFESSORE
PARLI LEI

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi governo (democratico) ha non soltanto il diritto, ma il dovere di tenersi informato su quanto succede nel mondo economico (e sociale), in special modo sulle operazioni industriali, bancarie e finanziarie. Ne va del benessere e della prosperità dei suoi cittadini, anche a prescindere dalla nazionalità delle imprese. Naturalmente, saranno gli operatori economici a decidere se e quanto vogliono informare il governo.

segue a pagina 10

di Ninni Andriolo
inviato a Pechino

«È un elemento che guarda al passato». Da Pechino, in una conferenza stampa col premier cinese Wen Jabao, Romano Prodi si dice favorevole alla fine dell'embargo delle armi alla Cina. E subito si apre una nuova polemica. Un portavoce della commissione europea ricorda che la posizione Ue non è cambiata: «Siamo disposti a discutere, ma è necessario attendere dei progressi dal punto di vista del rispetto dei diritti dell'uomo». In Italia attacchi al premier dalla destra, ma critiche anche nel centro-sinistra. Intanto, sempre a Pechino, il consigliere economico di Palazzo Chigi, Angelo Rovati, annuncia le dimissioni per il caso Telecom. L'opposizione: «Non basta».

alle pagine 4, 6 e 10

La richiesta di Bush

TORTURA
DI STATO

LUIGI BONANATE

Il presidente Bush ha chiesto nei giorni scorsi al Congresso americano di sostenere la sua intenzione di consentire la tortura di sospetti terroristi. Ma quando uno Stato democratico ricorre pubblicamente alla tortura, quale che ne sia la ragione, esso cessa di essere tale. Non esiste alcuna giustificazione, né morale né giuridica né politica, per azioni che siano rivolte a «ottenere informazioni o confessioni», intimidire o fare pressioni, infliggendo «dolore o sofferenze acute, fisiche o mentali».

segue a pagina 28

Staino

LA PROCURA DI
ROMA INDAGA
SULLO SCORPORO
DELLA TIM.

HANNO
PAURA DI
NON POTER PIÙ
INTERCETTARE?



DIMISSIONI NOTTURNE

Rossi non è più
il commissario
della Federcalcio

Clamorosa rottura nella notte nell'incontro tra Guido Rossi e i vertici del Coni. Il neo presidente di Telecom ha rassegnato le dimissioni da commissario della Figc e, assieme a lui, anche Gamberale, Nicoletti e Albertini hanno lasciato l'incarico di vicecommissario. Determinante il no di Petrucci alla proposta di Rossi di restare in Figc con la «promozione» di Gamberale (ex manager di Autostrade).

Ferrucci a pagina 7

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

«La scuola
insegna
la tolleranza»

«Le aule scolastiche sono il primo luogo dove si possono combattere disuguaglianze e discriminazioni». In un festoso happening al Quirinale, il presidente Napolitano ha aperto l'anno scolastico con un invito a investire nell'istruzione: «È una priorità in un paese moderno». Rivolto ai tanti studenti stranieri: «Siete una risorsa, i banchi di scuola saranno l'occasione per prepararvi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza».

Vasile e Franchi a pagina 12

**2006
L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI**

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

DOMANI CON L'UNITÀ IL FILM DI FELLINI

ROMA, LA FESTA E IL DISORDINE

FURIO COLOMBO

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Povera Lega

COM'È TRISTE Venezia, soltanto dieci anni dopo. Sotto la pioggia impietosa, la Lega ha celebrato se stessa sotto l'apparenza e la sostanza di un funerale. La tv ce lo ha mostrato in tutta la sua mestizia, con la faccia di Bossi segnata dalla sofferenza fisica e politica, nonché da lacrime di pioggia. E piangeva stavolta sotto le intemperie anche la bandiera italiana, che la signora Lucia non ha dimenticato di mettere alla finestra: il tricolore insultato da Bossi quando era capace di quelle invettive plebee che gli hanno fatto guadagnare spazio in tv, attraverso gli stessi programmi che denunciavano al Paese il trucidio folcloro di un pugno di agitatori. Un agitarsi in cui, invece, si andavano riconoscendo in tanti, lassù tra le valli, ma non solo. E oggi, anzi ieri, eccoli lì, dopo essersi devoluti soltanto a Berlusconi, a rievocare la loro sconfitta davanti alla Storia e un po' anche alla cronaca nera. Perché è vero che la Storia prima o poi diventa farsa, ma non il contrario. Cosicché, la farsa leghista non poteva proprio diventare grande Storia.

segue a pagina 19

6 Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta.

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il primo cd "CLARA HASKIL" in edicola

con **L'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

può acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/club oppure chiamando. Il nostro servizio clienti: 02. 43060000 (tutti i venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Alessandro Missir

MAROCCO

Uccisi durante una rapina un italiano funzionario della Ue e sua moglie

RABAT Un funzionario italiano della Commissione europea, Alessandro Missir di Lusignano, è stato brutalmente ucciso a colpi di arma bianca domenica notte insieme alla moglie, Ariane Lagasse de Loch, di na-

zionalità belga, nel suo domicilio di Rabat. Secondo le prime ricostruzioni dei responsabili dell'inchiesta, i fatti sarebbero avvenuti intorno alla mezzanotte di domenica, nella villa che Lusignano occupava con la moglie

e i suoi quattro figli nel quartiere di Hay Riad, zona residenziale di lusso fuori dal centro di Rabat, in attesa di una sistemazione definitiva nella città. La dinamica del duplice omicidio non è ancora stata stabilita, ma la polizia esclude per ora che si possa trattare di un crimine a sfondo politico o religioso: i furti nelle ville di Hay Riad sono abbastanza frequenti. Ciò che è meno frequente è la ferocia con la quale

l'assassino (si tratterebbe di un solo criminale) ha ucciso le sue vittime. Secondo fonti della sicurezza marocchina, forse Lusignano ha sorpreso un uomo che si era introdotto nella sua villa per derubarla e ha cercato di fermarlo. Nella colluttazione con il ladro, che era armato con un machete o un'altra arma bianca di lama grande, Lusignano e la moglie hanno perso la vita. I quattro fi-

gli della coppia sono stati ritrovati illesi. Nella villa mancava una delle automobili della famiglia e vari oggetti preziosi non identificati finora dalla polizia. Nella comunità straniera a Rabat l'effero duplice omicidio ha causato una vera commozione, e non solo fra quelli che conoscevano Lusignano e la sua famiglia, giunti alla capitale marocchina a fine del mese scorso. Che si tratti del tragico epilogo

di una rapina è convinta anche l'Unità di crisi della Farnesina, che ha reagito con «sgomento» alle notizie giunte da Rabat. «Il nostro ambasciatore - ha detto Elisabetta Belloni, capo dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri - è stato subito informato dalle autorità di polizia marocchine. Non c'è dubbio che dietro il duplice omicidio ci sia una rapina: troppi elementi lo confermano», ha aggiunto.

Al Qaeda: «Guerra santa al Papa»

Sul web nuovi proclami: «Prenderemo le mura di Roma». L'Iran: le scuse di Benedetto XVI non bastano

di Gabriel Bertinotto

GRUPPI LEGATI AD AL QAEDA minacciano attacchi alla cristianità ed in particolare all'Italia, per vendicare le offese che secondo loro il Papa ha proferito nei confronti dell'Islam. Ignorando

completamente le spiegazioni e precisazioni di Benedetto

XVI, che nega di condividere i giudizi negativi altrui sulla fede musulmana, da lui stesso peraltro citati nell'ormai celebre discorso di Ratisbona, il terrorismo integralista promette morte e violenza.

Sono due distinte organizzazioni irachene ad affidare a Internet i loro proclami di vendetta: il «Consiglio dei Mujaheddin» (una sigla che riunisce otto diverse fazioni armate fra cui la filiale irachena di Al Qaeda), ed Ansar al Sunna. Molto simili i contenuti truculenti dei loro messaggi. Il Consiglio dei Mujaheddin si rivolge al «servitore della croce» (Ratzinger) per ammonirlo ad attendersi «la disfatta che già constatate ogni giorno in Iraq, Afghanistan, Cecenia. Spezzeremo la croce. Non avrete che da scegliere fra l'Islam e la morte. I musulmani conquisteranno Roma così come un tempo conquistarono Costantinopoli». La stessa vena retorica di fanatismo religioso pervade il comunicato di Ansar al Sunna: «In risposta alla vostra arroganza non vi riserviamo che la spada. Il vostro papa, fantoccio di Satana in Vaticano, oggi è fiero del suo odio contro i musulmani. Ma il giorno è vicino in cui le armate dell'Islam distruggeranno le mura di Roma».

E così fa quattro. Nei giorni scorsi altre due formazioni estremiste irachene avevano diffuso messaggi analoghi. L'esercito dei Mujaheddin e la Lega jihadista d'Iraq avevano a loro volta infatti minacciato di colpire Ro-

ma e la Santa Sede. Propositi sanguinari di gruppi terroristi clandestini. Alla luce del sole invece scendono in piazza militanti musulmani estremisti che dallo stesso Iraq sino all'Indonesia manifestano platealmente la loro collera. A Bassora centinaia di persone bruciano bandiere americane, tedesche, israeliane. A Jakarta i seguaci del Fronte dei difensori dell'Islam innalzano cartelli con slogan che contrappongono il «sublime» profeta al pontefice «piccolo e vile». Nel campo dell'Islam fondamentalista, si distingue la presa di posizione delle autorità iraniane. Pur esprimendo sdegno

per gli insulti alla fede e comprensione per la collera delle masse musulmane, i dirigenti di Teheran sembrano preoccupati di arginare l'ondata di rabbia e soprattutto di evitare che si incanali in una direzione pericolosa. La guida suprema Ali Khamenei esorta a non perdere

Gruppi terroristi iracheni minacciano attacchi contro gli adoratori della croce

di vista l'obiettivo vero, che è l'aggressiva politica degli Stati Uniti, e non la cristianità. Khamenei chiama i correligionari alla «vigilanza contro le macchinazioni che prendono di mira l'Islam e i suoi sacri valori», ma avverte che il pontefice è solo «l'ultimo anello» della catena. Ratzinger, aggiunge Khamenei, «è stato imbrogliato e non ha prestato attenzione» a quelli che erano gli scopi dei veri beneficiari del «complotto», cioè il «grande Satana» (gli Usa) e i «sionisti» (Israele). Miscelando sapientemente intransigenza e moderazione, il portavoce del governo di Teheran, Gholam Hossein Elham, definisce «ne-

cessarie» ma insufficienti le spiegazioni date dal Papa domenica all'Angelus. Il pontefice, afferma, dovrebbe parlare «in modo più chiaro e trasparente». A Teheran decine di studenti si radunano di fronte alla sede della nunziatura apostoli-

ca srotolando uno striscione con la scritta: «Rispondiamo alla maleducazione e alla violenza di Benedetto XVI con la bontà».

Governi, partiti e associazioni islamiche moderate criticano Benedetto XVI, ritengono insufficiente il suo «rammarico», ma apprezzano il «passo avanti» da lui compiuto domenica a Castelgandolfo. È questa ad esempio la posizione della Giordania. Mentre in Turchia la Conferenza episcopale cattolica conferma la visita del Papa in novembre, dopo che il ministro degli Esteri Abdullah Gul l'altro giorno aveva confermato l'invito.

Khamenei: Ratzinger è stato ingannato e non capisce di fare il gioco degli Usa e di Israele



Tre fermo immagine delle vignette animate pubblicate sul sito Internet della televisione satellitare del Qatar al Jazeera. Foto Ansa

Somalia, attacco al presidente: stesso mandante di suor Leonella

Autobomba contro il Parlamento, 11 morti. La religiosa prima di morire ha invocato il perdono per i suoi assassini

/ Mogadiscio

PRIMA DI MORIRE ha invocato il perdono. Tre volte perdono, per i suoi assassini. Se ne è andata così suor Leonella Sgorbati, senza recriminare sulle sue scelte e senza perdere la speranza. A raccontarlo sono le consorelle che l'hanno vista morire, colpita a Mogadiscio da due uomini armati, uno dei quali sarebbe già stato arrestato.

Dietro di loro, secondo le autorità somale ci sarebbe la stessa mano che ieri ha tentato di colpire il presidente Abdullah Yusuf Ahmed, una mano che porta ad Al Qaeda. Undici morti e molti feriti: questo il bilancio dell'attentato che ieri ha scosso Baidoa, la città somala che ospita il parlamento ad interim, dove il capo dello Stato aveva appena finito di parlare. Secondo le autorità l'attentato era diretto proprio contro Abdullah Yusuf Ahmed, che è uscito indenne dall'attacco in cui è morto uno dei suoi

fratelli. Immediata la condanna da parte delle corti islamiche che controllano ormai gran parte del paese di fronte ad un governo di transizione sempre più debole. Sulla dinamica dell'attentato ci sono versioni diverse, ma secondo la più accreditata un'autobomba, una Toyota bianca, è esplosa, azionata da un comando a distanza, proprio mentre il convoglio presidenziale stava lasciando il parlamento dove il presidente aveva chiesto un più convinto appoggio all'azione di governo. Quindici minuti più tardi una seconda esplosione ha

lasciato sul terreno cinque persone. Secondo quanto ha ricostruito il ministro degli Esteri Ismail Mohammed Hurre, a Nairobi in visita ufficiale, sei attentatori sono stati uccisi in una sparatoria seguita alle esplosioni. Due degli assalitori sarebbero stati arrestati, mentre altri sarebbero fuggiti e le forze dell'ordine sarebbero sulle loro tracce. «Chi sta dietro all'assassinio della suora italiana - ha detto il ministro Hurre - è lo stesso che ha organizzato l'attentato che ha preso di mira non solo il presidente, ma l'intero processo democratico».

Più cauto il ministro dell'Interno Hussein Mohamed Farah Aideed che ha affermato che «è troppo presto per puntare il dito contro qualcuno». Stessa posizione del portavoce del governo Abdrahman Mohamed Nur Dinari, secondo il quale «non sappiamo chi c'è dietro». L'attentato giunge in momento politico particolarmente difficile per il paese, nel caos dal 1991 e le cui istituzioni di transizione, messe in piedi nel 2004, si sono fino ad ora rivelate impotenti per ristabilire, l'ordine nonostante l'accordo di pace provvisorio siglato tra governo e corti il 5 set-

tembre. Il 13 settembre l'Unione africana ha adottato un piano di dispiegamento in Somalia di una forza di pace regionale dell'Igad (Agenzia intergovernativa di sviluppo) che comprende sette paesi dell'Africa orientale. Le corti islamiche hanno però ribadito più volte la loro opposizione, dicendosi pronte a usare la forza. Ieri il portavoce delle corti a Mogadiscio Abdurahim Ali Muddeey ha condannato l'attentato a Baidoa. «Gli attentatori - ha detto - sono nemici della Somalia e vogliono minare la nostra capacità di risolvere le divergenze tra di noi».



INCONTRO IN CAMPIDOGLIO
Il sindaco Veltroni su Al Jazeera
«Roma capitale del dialogo tra religioni»

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni parla ad Al Jazeera sul dialogo tra religioni diverse, tema al quale è dedicato un incontro che si terrà oggi in Campidoglio alla presenza del cardinale Paul Poupard, Presidente

del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni e l'Imam della Moschea di Roma, Sami Salem. In questa sede verrà presentata una nuova rivista «che offre alle comu-

nità di ogni credo uno spazio permanente per confrontarsi in modo costruttivo e far conoscere ad un più vasto pubblico la propria cultura». «Roma città della pace conferma la sua vocazione alla promozione del dialogo fra culture e religioni», così il Veltroni commenta il lancio della nuova pubblicazione. Oggi dunque nelle sale capitoline si apre uno spazio di comunicazione che intende andare

oltre il momento contingente. Anticipando il contenuto del suo discorso, il cardinale Poupard prende le difese di Papa Ratzinger, spiegando che il suo «sarà un messaggio di dialogo e di rispetto; un messaggio di attenta considerazione con la preghiera di voler considerare tutti gli atteggiamenti positivi che ha avuto Benedetto XVI nei confronti dell'Islam sulla scia del predecessore». Secondo

Poupard il Pontefice ha «manifestato rispetto» nei confronti del mondo musulmano anche nel messaggio inviato ad Assisi due settimane fa in occasione delle celebrazioni del primo incontro inter-religioso voluto da Giovanni Paolo II nel 1986. «Parole - ha aggiunto il porporato - che contribuiscono alla pace». Sulla controversa lectio magistralis che Papa Ratzinger ha te-

nuto a Ratisbona il cardinale ha sottolineato che si trattava di un atto universitario ed era chiaro che in quel contesto ha usato il pretesto di un testo antico per «arrivare la tema del dialogo. Ho avuto una personale testimonianza dai suoi uditori i quali non hanno avuto nulla da obiettare su quanto ha detto a Ratisbona. Il suo testo di professore da loro è stato perfettamente capito».

Ruini: «Minacce inaccettabili»

Il capo della Cei difende il Papa e a sorpresa esalta «il coraggio» di Oriana Fallaci

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SCENDE IN CAMPO a fianco del Papa il suo cardinale vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini, presidente della Cei. Definisce «splendida» la contestatissima relazione svolta dal pontefice all'università di Regensburg. «Suscita sorpresa e dolore che

alcune affermazioni in essa contenute siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'offesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori e ad inqualificabili minacce» afferma nella prefazione con la quale ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Parole chiare. Mette in rapporto queste reazioni «all'abominevole assassinio di suor Leonella Sgorbati» avvenuto a Mogadiscio, «proprio mentre il Papa - sottolineava - si proponeva di favorire "un vero dialogo delle culture e delle religioni"». «Un dialogo - aggiunge - di cui abbiamo un così urgente bisogno». Riconferma questa via, come lo hanno fatto già nei giorni scorsi il neo segretario di Stato, cardinale Bertone e lo stesso pontefice nell'Angelus di domenica. Ma nella chiarezza e nell'intransigenza. Ribadisce la vicinanza dei vescovi italiani al Papa, il loro impegno per la libertà religiosa, per il dialogo e l'amicizia tra le religioni e tra i popoli. Poi Ruini si lancia all'attacco. «Deploriamo quelle interpretazioni, che non mancano anche nel nostro Paese - scandisce - le quali attribuiscono al Santo Padre responsabilità che assolutamente non ha o errori che non ha commesso e tendono a colpire la sua persona e il suo ministero». Nessun errore, nessuna rettificazione, nessuna scusa da parte di Papa Ratzinger. Pare una sollecitazione a non cedere. Non sarà solo per caso se a conclusione del suo discorso il cardinale rende omaggio a Oriana Fallaci, la scrittrice recentemente scomparsa. La ricorda come «donna che è stata al centro di accese controversie» e che ha dato «testimonianza» di coraggio, forza morale, ingegno, qualità letteraria e di amore per l'Italia. L'intellettuale - va ricordato - che ha fatto dell'intransigenza verso l'Islam la sua bandiera. La sola via, quindi, è quella della «cattiva interpretazione» e del Papa «fraiteso». Da qui l'offensiva mediatica cui lavora la Santa Sede. L'Osservatore Romano dedica l'intera prima pagina all'Angelus pronunciato dal Papa domenica scorsa. Il messaggio è chiarissimo sin dal titolo: «Il mio discorso all'Università di Regensburg era ed è un invito al dialogo franco e con grande rispetto reciproco». Il testo completo viene pubblicato in arabo, inglese e francese. Un modo per favorire quella conoscenza «diretta» e completa del pensiero di Benedetto XVI scelta come la via per placare la protesta che infiamma il mondo islamico. Domani è giornata di udienza generale. Il Papa tornerà a parlare del suo viaggio in Baviera, a presentar-

ne un bilancio «spirituale». Potrebbe chiarire ulteriormente quella sua riflessione tra ragione umana e fede in Dio, tra religione e violenza, rivolta anche al mondo islamico. Ieri si è riunita ad Istanbul la conferenza episcopale dei vescovi della Turchia. Hanno discusso del viaggio di Benedetto XVI di fine novembre. È stato confermato. Sarà l'occasione per riannodare il difficile dialogo tra Chiesa cattolica e Islam. Oggi pomeriggio in Campidoglio vi sarà un'occasione più ravvicinata per verificarne la praticabilità. Il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni e l'Imam della Moschea di Roma, Sami Salem discuteranno proprio di dialogo interreligioso.

La stampa

I giornali turchi: «Dal Papa niente scuse Ha detto solo di essere rattristato»

Il Papa «non ha chiesto scusa per le sue parole, ma ha detto solo di essere rattristato per essere stato frainteso». È questo il senso degli articoli sulla stampa turca, sia laica sia islamica. L'agenzia Anadolu ha poi dato notizia di due denunce penali

per offesa alla religione islamica presentate contro il Papa: una da un «ex capo-clan di Bursa», Nerettin Yenturk, e la seconda da un avvocato di Ankara, Fikret Karabekmez, presidente di un'associazione di giuristi denominata «Ukuk-Der». Anche sulla stampa britannica si leva un coro di critiche per le parole del papa sull'Islam. Nessuna indulgenza da parte dei commentatori del Guardian,

del Times e dell'Independent che si chiedono sostanzialmente se il pontefice nel suo discorso all'Università di Ratisbona (Regensburg) si rendesse conto di quanto andava dicendo. Il Times si chiede se Benedetto XVI «si rendesse conto di quale sarebbe stato l'effetto delle sue parole», oppure se il pontefice è «solo un ex professore di teologia inesperto delle cose del mondo».

L'INTERVISTA PREDRAG MATVEJEVIC

Lo scrittore: a protestare sono stati anche tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista

«Wojtyla non avrebbe commesso un errore così grave»

di Umberto De Giovannangeli

«Di una cosa sono certo: Karol Wojtyla non avrebbe commesso la "gaffe" a cui è incorso il suo successore. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli. È il caso del discorso di Ratisbona pronunciato da Benedetto XVI». A sostenerlo è l'intellettuale il cui percorso culturale e umano è stato quello di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: Predrag Matvejevic. «È come se in questa occasione - riflette Matvejevic - Joseph Ratzinger abbia chiuso gli "occhi" attorno a sé, facendo prevalere il teologo sul pontefice, senza tenere conto del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non solo nel mon-

«È come se a Ratisbona Benedetto XVI avesse fatto prevalere il teologo sul Pontefice, e questo è stato un grave errore»

do cattolico ma anche nelle contraddizioni del nostro mondo comune». «La Santa Sede - rimarca lo scrittore e saggista - deve riflettere sul fatto che a protestare sono stati tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista. Quel discorso non li aiuta di certo». **C'è solo un fraintendimento, come ripete la Santa Sede, dietro la rivolta islamica contro Benedetto XVI?** «C'è molto di più di un malinteso. Chi ha avuto modo di leggere il testo integrale del discorso pronunciato dal Papa a Ratisbona, può rendersi perfettamente conto delle frasi inattese. Pensando a Karol Wojtyla ci rendiamo

conto che lui non avrebbe mai fatto una tale "gaffe" politica. Giovanni Paolo II aveva imparato nell'Europa dell'Est come comportarsi anche nelle situazioni più ambigue e gravi, nei momenti in cui la Chiesa attraversava prove difficili. Wojtyla aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e persino più circospezione. È forse questa la differenza più grande tra il Papa scomparso e il suo successore».

Come spiegare questa "gaffe"? «È come se Papa Ratzinger avesse chiuso un po' gli occhi nel momento in cui doveva guardare attorno a sé. Il suo sguardo si è fermato alle frontiere del proprio ambiente familiare, nel suo Paese natale. Così il professore Ratzinger ha prevalso sul teologo, il teorico ha prevalso sul predicatore, lo scenziato sul pontefice».

In cosa consiste la gravità dell'esternazione di Benedetto XVI? «L'errore del Papa, mi si perdoni di averla chiamata "gaffe", arriva in un momento in cui il mondo islamico è profondamente colpito non solo da vari problemi interni ma anche dalle guerre, in Afghanistan e in Iraq, nonché dalla ferita del Libano che rimane ancora aperta. Tanto più che il gesto e le parole del Papa sembrano in qualche modo seguire la politica di George W. Bush proprio nel momento in cui questa stessa politica, i cui esiti disastrosi si riflettono in un Medio Oriente insanguinato, comincia a essere sconfessata dagli stessi Stati Uniti. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli, a volte una epoca intera. Tutti noi facciamo degli sbagli, nessuno è perfetto, neanche il sovrano pontefice. Ma le conseguenze di questi sbagli dipendono dal nostro statuto, dal nostro ruolo che esercitiamo, dal nostro audito-



«Il suo predecessore aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e circospezione»

rio. Le parole di un Papa sono ascoltate soprattutto quando hanno una connotazione polemica. Hanno una eco che spesso le rafforza e a volte le deforma. È proprio il caso del discorso di Benedetto XVI». **Qual è la spiegazione che si è dato di questa esternazione di Benedetto XVI?** «È come se in questa occasione il sovrano pontefice si fosse in qualche modo dimenticato di ciò che è divenuto, ritrovandosi nell'antico ruolo di professore di teologia, senza tener conto del Porpora che lo ricopre e del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non soltanto nel mondo cattolico ma anche nelle

contraddizioni, nelle pulsioni, nelle sofferenze, nelle aspettative invase del nostro mondo comune. Una cosa simile non sarebbe mai accaduta al suo predecessore. C'è poi una "dimenticanza" che il Papa ha fatto quando ha riflettuto su fede, razionalità e violenza. Quella "dimenticanza" è una ferita che ancora brucia nel mio cuore...» **A cosa si riferisce?** «Nel cuore dell'Europa esisteva un Islam moderato, laico, dialogante: era la Bosnia. Ebbene, l'Europa democratica, cristiana, tollerante assistette un silenzio, un silenzio pesante, un silenzio complice, alla distruzione di quella esperienza. Allora la fede cristiana fu usata per costruire Muri di odio nel cuore dell'Europa. Una verità su cui Papa Ratzinger non può non riflettere».

Come si può tentare di ricuire questa ferita tra il mondo musulmano e la Chiesa di Roma? «Credo che un percorso di riavvicinamento si sia iniziato, con l'espressione di rammarico del Papa stesso esternata attraverso tutti i media, compresa Al Jazeera. Ma questo da solo non basterà. Spetta alla Chiesa, ai teologi, allo stesso Papa di trovare il miglior modo per convincere la parte opposta e offesa. È una strada tutta in salita, come posso testimoniare personalmente...» **Qual è questa esperienza personale?** «Il 21 e 22 settembre prossimi terremo a Roma, a Villa Piccolomini, un importante convegno, patrocinato dalla Regione Lazio, che tra i suoi temi ha quello, a me molto caro, del Mediterraneo: un mare e tre fedi. Ebbene, temo che alcuni eminenti partecipanti dell'Islam previsti ai lavori, si rifiutino di venire. Mi auguro che non sia così e rinnovo l'invito di essere con noi per rilanciare un dialogo che possa cicatrizzare le ferite che abbiamo avuto gli uni e gli altri».

A protestare contro l'esternazione di Benedetto XVI è stato anche, e per certi versi soprattutto, l'Islam moderato. «È ciò dovrebbe far riflettere ancora di più Benedetto XVI e la Santa Sede sui guasti prodotti da quel discorso. A lanciare un grido d'allarme sono stati anche i tanti credenti musulmani che si sono espressi esplicitamente contro il terrore. Anche per questo spero che gli esponenti di questo Islam moderato, ostile a qualsiasi "Scontro di civiltà", un Islam che è considerato un nemico da abbattere da parte dei jihadisti, vengano a Roma, perché il dialogo in momenti simili è più che mai necessario».

Sul fuoco della protesta soffia l'Islam radicale e jihadista. «L'Islam vive una forte alternativa che una volta visse anche il cristianesimo: islamizzare la modernità o modernizzare l'Islam. Il cristianesimo ha vissuto un'alternativa simile: cristianizzare la modernità o modernizzare il cristianesimo. Non è riuscito a cristianizzare la modernità, ciò è stato impedito dal Rinascimento e, soprattutto dall'Illuminismo. Non si può islamizzare la modernità come pretenderebbero gli islamisti fanatici, estremisti, e quando si tratta di modernizzare l'Islam, gli imam dicono: "Non si tocca il Libro". Non si è toccato il Vangelo per abolire l'inquisizione, il rogo, le persecuzioni degli eretici, le "guerre sante"... Dunque, il cristianesimo era "condannato" a modernizzare se stesso. Si è trattato di un processo lungo, fino al Concilio Vaticano secondo e forse ancora continua. Una cosa simile aspetta l'Islam nei confronti della modernità. Non si può islamizzare la modernità, così come noi non siamo riusciti a "cristianizzare" la modernità. A ciò si oppongono i Lumi, la civiltà illuminista. Così può avvenire per l'Islam. È questa la sfida per l'Islam moderato. Una sfida di civiltà. Contro la quale agiscono i terroristi».



Agazio Loiero Foto Ansa

REGIONE CALABRIA

Monorchio e Santo Versace affiancheranno in giunta Loiero?

ROMA «Stamattina, in un incontro con i giornalisti, il Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, presenterà la nuova giunta. Lo ha confermato il suo portavoce, conversando con i giornalisti prima dell'inizio della «cabina di

regia», (il vertice dei partiti e dei rappresentanti istituzionali del centrosinistra) convocata per definire l'assetto del nuovo esecutivo. «Il presidente Loiero - ha detto il portavoce, Pantaleone Sergi- ha

ben chiaro in mente cosa intende fare e lo annuncerà. Posso, comunque, anticipare che alla conferenza stampa due forti personalità, che fanno parte dei calabresi della diaspora, affiancheranno il presidente Loiero. Si tratta dell'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e dell'industriale Santo Versace. Non so dire, però - ha aggiunto - in quale veste e con quale eventuale incarico saranno nel prossimo esecutivo».

FORZA ITALIA

Gli azzurri alla prima festa in Campania Tra gli ospiti anche Franceschini e Violante

ROMA Sarà il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi a chiudere la prima festa azzurra in Campania domenica 24 settembre, quattro giorni di dibattiti e incontri organizzati dal partito del Cavaliere. L'evento, al via

giovedì 21, ospiterà lo stato maggiore di Forza Italia e importanti delegazioni delle altre forze politiche. Aprirà i lavori il coordinatore nazionale di Fi, Sandro Bondi; a seguire una serie di dibattiti sull'attualità politica,

dal Mezzogiorno ai giovani, dalla criminalità alla partecipazione delle donne in politica. E poi il Mediterraneo e il futuro del governo regionale. Tra gli ospiti attesi alla festa azzurra, il ministro all'Ambiente, Alfonso Pecorearo Scanio, Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Andrea Ronchi, portavoce di An, Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali,

Rovati lascia: «Per non danneggiare Prodi»

L'annuncio a Pechino anticipato rispetto ai piani. Resta l'irritazione del premier verso gli alleati

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

SI È MESSO DA PARTE per «svelenire l'ambiente», anche se non pensa di «aver commesso errori» o di aver fatto «qualcosa di traumatico». Ma Romano Prodi non ha speso una sillaba, ieri, per commentare le dimissioni di Rovati. Mentre Angelone an-

nunciava con espressione mesta il suo passo indietro - «per non danneggiare» il Presidente del Consiglio - poche sale più in là il capo del governo italiano dialogava con il primo ministro Wen Jiabao, incassando attestazioni d'amicizia e impegni per nuovi rapporti con l'Italia. «Questa notte ho parlato con Prodi e sono arrivato alla decisione di rinunciare all'incarico...», spiegava Rovati ai giornalisti alle 10, 40 di ieri mattina, le 4, 40 ora italiana. Il contesto del grande Palazzo dell'Assemblea del Popolo, che affaccia su una Piazza Tian'anmen e fronteggia il mausoleo di Mao, contribuiva a dare all'avvenimento uno sfondo surreale. Rovati sprofondato al centro di una fila di poltrone, sotto lo scalone di un grande atrio contrassegnato da rigidità architettoniche sovietiche e preziosismi cinesi, e i cronisti in piedi a fargli corona. «Ho consegnato una lettera al Presidente del Consiglio stamattina, durante la colazione, quella che vi leggo è una copia dell'originale...». Sulla Tian'anmen si era appena conclusa la cerimonia di benvenuto riservata alla delegazione italiana. Banda, inni nazionali, salve di cannone, Prodi e Wen Jiabao sul podio per ricevere gli onori militari e Di Pietro, Bindi, Mussi, Bonino dietro, impettiti sulle scalinate. Rovati un po' più su, con l'espressione turbata che si è portata dietro da quando è sbarcato in Cina. «Ho peccato d'ingenuità e di eccesso di fiducia in una persona che tale fiducia e riservatezza non ha mantenuto», spiegherà poco dopo, alludendo a Marco Tronchetti Provera. L'ingenuità che si attribuisce "Angelone"? Aver mandato un bigliettino al numero uno Telecom su carta intestata di Palazzo Chigi, «la prima che mi è capitata a tiro...». E se Tronchetti «ha fatto giustamente un passo indietro con una decisione equilibrata, lo stesso faccio io». Ma per comprendere meglio l'accelerazione di un gesto messo in calendario per la vigilia del dibattito parlamentare su Telecom, vanno rilette altre frasi pronunciate dall'ormai ex consigliere economico di Palazzo Chigi, bersaglio di polemiche roventi per il sul "piano segreto" Telecom finito sui giornali. «Il premier è al corrente delle sue dimissioni?», chiedono i giornalisti. «Ho detto fin da subito che non c'erano problemi a decidere di potermene andare. Mi è sempre stato detto che non era questo il problema. Però, alla fine, subentrano anche aspetti stretta-

mente familiari. Non è piacevole leggere le tua vita privata spiatellata sui giornali...». Prodi ha accettato, quindi? Rovati gira intorno alla domanda. «Io sono solo un consulente del premier - spiega - Non è che mi dimetta da funzioni o cariche, semplicemente rinuncio a questo incarico». Prodi, in realtà, si era ormai convinto che le dimissioni di Rovati - chieste a gran voce anche da ambienti della maggioranza - fossero una scelta obbligata da subire. Di fronte alle pressanti richieste del suo consigliere aveva chiesto, tuttavia, di attendere il rientro a Roma. Domenica sera sembrava questa la rotta imboccata. Durante la notte, però, Rovati era tornato alla carica, convinto che ogni minuto in più del suo martirio avrebbe nuocuto anche al premier. Alla fine la lettera. «Caro Romano, dopo le dimissioni di Tronchetti Provera da presidente di Telecom e dopo il comunicato del governo, che annuncia la disponibilità a riferire in Parlamento...», ritengo doveroso, per sgomberare ulteriormente il campo da ogni strumentalizzazione, rinunciare all'incarico». Quelle di Rovati, ironia della sorte, sono le prime dimissioni della storia rassegnate da un italiano tra le trecento stanze del Palazzo dell'Assemblea del Popolo costruito in dieci mesi, tra il 1958 e il '59, per volere di Mao. Il premier, ieri pomeriggio, appa-



Il primo ministro Romano Prodi con il presidente cinese Hu Jintao Foto Ansa

riva visibilmente rabbuiato. A questo stato d'animo va attribuito, quindi, il silenzio sulle dimissioni di "Angelone". Il premier è consapevole che l'allontanamento di Rovati indebolisce al momento la sua immagine di governo e getta qualche ombra sulla tenuta del suo staff. Senza contare l'irritazione per le sollecitazioni al passo indietro rivolte al suo consigliere da Ds e Margherita. «Le manifestazioni di solidarietà che ho avuto mi hanno

fatto grande piacere - afferma da parte sua Rovati - In particolare, sottolineo quella del ministro Bersani». Poi, un'ultima replica a chi lo accusa di dirigismo per il "piano segreto" confezionato per Telecom. «Non c'è nulla di mostruoso nell'intervento pubblico - scandisce Rovati - Anche due anni fa, durante la crisi Fiat, ci fu chi ipotizzò un ruolo dello Stato». "Angelone", alla fine, solleva i suoi quasi due metri di altezza dalla poltrona e si appresta

a preparare le valigie e a risalire sull'aereo. Non però quello di Stato che porterà a New York il

«Rinuncio all'incarico per sgomberare il campo e impedire nuove strumentalizzazioni»

premier, come aveva programmato, ma quello di linea Pechino-Roma. «Benvenuti in Cina», esclama Prodi prima di iniziare la conferenza stampa conclusiva della sua visita a Pechino. Un modo per disapprovare la "troppo attenzione" data dai giornalisti al seguito alle vicende Telecom rimbaltate dall'Italia. Una domanda al presidente del Consiglio: ma Rovati si è dimesso in Piazza Tian'anmen o in Piazza Colonna, a Roma?

VELINA ROSSA

«In aula venga il premier a riferire»

ROMA In aula, a riferire sulla vicenda Telecom, «crediamo opportuno» debba esserci «lo stesso presidente del consiglio». Questa, secondo la «Velina rossa», la tesi «che oggi verrà sostenuta nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, convocata dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti». per il foglio di Pasquale Laurito, infatti, «è necessario fare chiarezza fino in fondo su di una vicenda che ha fornito materiale polemico all'opposizione per portare un attacco contro il governo e la maggioranza». Quanto alla vicenda Telecom, «abbiamo aspettato per giorni l'annuncio delle dimissioni del signor Rovati - si legge ancora su Velina rossa - se avesse fatto questo passo nell'immediato quante polemiche inutili il governo si sarebbe risparmiato?... Oggi bisogna tener conto che l'Italia fa parte dell'Unione europea, dove per prima cosa viene salvaguardata la libertà di mercato. nessun Rovati può presentare bozze per suggerire soluzioni che si muovono in senso contrario al libero mercato. È la chiusura della politica di fronte al nuovo a creare spesso imbarazzi. nessun presidente del consiglio - si legge ancora nella nota - può pensare di accentrare tutti i poteri in materia economica su di sé e sui suoi più stretti collaboratori. Né si può dire che tutto questo era compreso nel famoso programma della fabbrica, come del resto non era compresa la questione della riforma delle pensioni».

IL RITRATTO Rovati: prima atleta, poi imprenditore del catering, ma soprattutto amico inossidabile di Prodi. Le dimissioni di un «dilettante» della politica

Basket e politica. Palazzo Chigi? Solo un anno sabbatico...

di Andrea Carugati / Roma

Cosa farà adesso Angelo Rovati? Aprirà un bar a Santo Domingo come aveva ipotizzato nelle lunghe ore di attesa dei risultati elettorali? Difficile crederci. Così come è difficile pensare che il suo destino si separerà davvero da quello dell'amico Romano, dopo trent'anni di legame inossidabile. E comunque il distacco da palazzo Chigi non dovrebbe essere terribile per uno come lui, che ha sempre vissuto la politica part-time, ha sempre rifiutato candidature e poltrone, e pochi giorni dopo le elezioni di aprile dichiarava all'agenzia bolognese «La Stefani»: «A questo mondo fortunatamente non c'è solo la politica. Io ho 60 anni, ho avuto un po' di successo, ho superato due tumori al colon, ormai non mi sfiora più niente». Parole chiare. E poi Rovati si è sposato il 9 settembre, con Chiara Boni, e dunque nelle prossime settimane potrebbe anche concedersi un bel viaggio di nozze, senza politica e senza preoccupazioni. Non a caso il suo primo commento dopo lo

scoppio della tempesta è stato un bolognesissimo: «Socmel, in Cina non dovevo venire, potevo andare in luna di miele». Dunque tornerà al suo lavoro, quello di imprenditore, la fortunata avventura iniziata quando chiuse col basket, dopo un'altrettanto positiva carriera da difensore tra Cantù e Bologna e 19 presenze in azzurro. La sua azienda: multicatering spa, che si occupa di logistica per i villaggi nei cantieri di società italiane all'estero, dalla Germania alla Russia, Algeria, Giappone. In fondo, sempre in quell'intervista bolognese, Rovati parla esplicitamente della sua «carriera politica» come di una corsa a termine: «A Romano ho dedicato un anno sabbatico che è finito il 10 aprile». E ancora, a Panorama: «Chiuso questo periodo sabbatico torno alla mia vita. La famiglia, Chiara e l'azienda». «Non sono uomo da incarichi pubblici: non mi piace affannarmi per conservare un posto». A Sabelli Fioretti sul Magazine del Corriere: «Lo sport di squa-



dra ti insegna molte cose. A subire, a reagire». Rovati, del resto, era stato il primo ad avanzare l'ipotesi delle dimissioni, in un primo tem-

«Allenava» Prodi per i faccia a faccia imitando Berlusconi in modo quasi perfetto

po respinte con fermezza dal presidente del Consiglio. Che non voleva scarlo. Separarsi da quell'amico di un metro e 94, che molti chiamano il suo «angelo custode». Conosciuto e stimato prima che le loro vite assumessero le forme attuali, in quella fase bolognese in cui tanti sbocchi erano possibili. Prodi era un giovane assistente di Nino Andreatta all'Università, la prima moglie di Rovati, Vanina, non riusciva a superare l'esame di Economia. Si conoscevano di vista e Rovati chiese a Prodi: «Quando che non c'è Andreatta?». «Mandala al prossimo appello», fu la risposta e un 18 fu portato a casa. Da allora Rovati è stato sempre lì, testimone privilegiato e discreto di una bella fetta di storia italiana: quando Andreatta, Bazzoli, Rognoni e Salvati, era il 1994, dissero a un Prodi titubante: «Contro Berlusconi sei l'unico che ce la può fare»; la riunione con la famiglia e i più intimi per prendere la decisione, con il fratello Paolo de-terminato e la signora Flavia preoccupata per il cambio di vita; la fine del primo governo nel 1998, la na-

scita dei Democratici e poi della Margherita, la scelta di Rutelli come candidato premier nel 2001, le liste unitarie, le primarie. E quella visita in ospedale, Rovati era reduce da un intervento, era l'estate del 2004: «Ho bisogno di una persona di assoluta fiducia e ho pensato a te», disse Prodi. Ecco perché oggi il distacco è doloroso, perché Rovati è (e probabilmente resterà) molto più di un consigliere. Un alter ego. Uno imbattibile a fare l'imitazione di Berlusconi, anche durante gli «allenamenti» per i confronti televisivi. «Non mandatelo in giro, altrimenti perdiamo le elezioni», fu il commento di Fassino dopo aver osservato una di queste sedute di training. Un personaggio vulcanico. Uno di cui si sente spesso dire «una persona perbene», anche da chi non lo ama alla follia, da chi pensa che quell'incarico a palazzo Chigi fosse un passo più lungo della gamba per un impolitico dichiarato. Uno capace anche di suscitare forti antipatie, come è successo a Forlì, dove è stato presidente della squadra di basket cittadina: quando hanno

saputo di una sua possibile candidatura al Senato, alcuni gruppi di tifosi sono insorti ricordando l'infelice epilogo della loro squadra. Roberta rispetto agli infortuni più recenti: le intercettazioni con un Ricucci in cerca di buoni uffici presso Profumo e l'infelice proposta di Gianni Letta alla Federcalcio nei giorni di Moggiopoli. Settembre era cominciato in modo sereno, per Rovati: il numero di Chi ancora in edicola lo ritrae in copertina con la moglie, sotto il titolo «Le nozze dei potenti» e una canellata di foto importanti: i testimoni Romano Prodi e Claudio Costamagna, il ministro Bersani al microfono con Caterina Caselli, gli invitati Cesare Romiti, Paolo Mieli, Alessandro Profumo, Giovanna Melandri, il produttore Tv Bibi Ballandi, la signora Flavia con i nipotini in braccio. Poi, esattamente una settimana dopo, l'esordio della moglie Chiara nel cast di Ballando con le stelle di Milly Carlucci, insieme a Orietta Bertè e Massimiliano Rosolino. Nelle stesse ore, in Cina, per Rovati era tutta un'altra musica.

Lucidelcinemaitaliano

Da **Mercoledì 20 Settembre** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

Prossima uscita:
L'albero degli zoccoli

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Bevande 'solidali' alla Buvette Foto Ansa

CAMERA

Anche alla buvette arrivano i prodotti dell'«Equo e solidale»

■ Caffè, tè, dolci, succo di guaranà. Sono solo alcuni dei prodotti dell'«Equo e Solidale» in vendita da ieri mattina alla buvette di Montecitorio. A perorare la causa del commercio equo fin dentro Montecitorio sono stati il presi-

dente della Camera Fausto Bertinotti ed Ermete Realacci che, oltre ad essere il presidente della Commissione Ambiente, lo è anche dell'Associazione Interparlamentare Equo Solidale (AIES). «Un'iniziativa semplice ma con-

creta - ha spiegato quest'ultimo - che prevede di distribuire prodotti che sono validi e in qualche caso sono anche di qualità superiore a quelli del commercio tradizionale» con la differenza però che non sfruttano i paesi produttori. Caso tipico è quello del caffè: normalmente ai produttori rimane il 3% del valore del caffè venduto, per i prodotti equo e solidale invece ai produttori spetta il 30% del ricavato.

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI MILANO

Penati: «Entro la fine del 2006 rappresentante dell'Udeur in Giunta»

■ Un rappresentante dell'Udeur sarà presente nella giunta provinciale di Milano entro fine anno. Lo ha annunciato in una nota ieri pomeriggio il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. «È mia intenzione

- scrive il numero uno di Palazzo Isimbardi - avvalermi del contributo di questa forza politica, che ha sostenuto la mia candidatura e condiviso il mio programma di governo, come era stato stabilito al momento del mio insediamento

to e condiviso da tutte le forze dell'Unione». Penati, 53 anni, è stato eletto Presidente della Provincia nel turno elettorale del 2004 (ballottaggio del 26 e 27 giugno), raccogliendo il 54% dei voti in rappresentanza di una coalizione di centrosinistra. In quell'occasione sconfisse la candidata del centrodestra, Ombretta Colli, presidente uscente. Il suo mandato amministrativo scade nel 2009.

Telecom, Gentiloni darà spiegazioni

Centrosinistra: «Non accetteremo strumentalizzazioni»

■ di Andrea Carugati / Roma

IL DISGELO Mugugni e malumori per la gestione del caso-Rovati sono svaniti in un attimo all'alba di ieri, quando l'amico e consigliere del premier ha deciso di farsi da parte. Un gesto, inutile negarlo, atteso in particolare dai due maggiori partiti della coalizione,

che in questi giorni avevano silenziosamente mostrato il loro imbarazzo per il piano spedito a Tronchetti Provera. Ora, però, almeno nel centrosinistra, il caso è chiuso. Non senza strascichi ma è chiuso, e tutta l'Unione fa quadrato attorno al premier sotto il tiro sempre più insistente della Casa delle libertà. «Andiamo verso una schiarita», dice il ministro diestino della Funzione pubblica Luigi Nicolais. Luciano Violante parla della decisione di Rovati come di «una scelta che gli fa onore», il capogruppo olivista alla Camera Dario Franceschini di un «atto di responsabilità», Anna Finocchiaro di un gesto di «straordinaria sensibilità».

Ora però la questione è un'altra: chi riferirà in Parlamento, dopo che lo stesso Prodi ha accettato questa ipotesi, peraltro giudicata dal presidente della Camera Bertinotti «obbligatoria»? Sarà il ministro delle Comunicazioni Gentiloni oppure, e questa è un'ipotesi che si sta facendo strada, lo stesso premier? Su questo nella maggioranza non c'è unanimità. Se da un lato il ministro Vannino Chiti ribadisce che questa scelta è «di competenza del Governo», anche all'interno dei Ds c'è chi, come Enrico Morando, ritiene giusto che sia Prodi a riferire. «Non credo che sia obbligatorio, ma se lo farà sarà una cosa positiva», spiega Morando, dopo aver definito il caso-Rovati «un episodio negativo». Anche la Rosa nel Pugno preme con forza per questa ipotesi: oggi la soluzione al rebus, con le riunioni dei capigruppo di Camera e Senato.

Nella sinistra radicale permane un certo apprezzamento per il piano che il consigliere economico del premier ha elaborato e poi spedito a Tronchetti. «È un'ipotesi condivisibile che lo Stato rientri a piano titolo in alcuni settori strategici dell'economia», dice il leader del Pdci Oliviero Diliberto. «Spero che il piano non finisca nel cestino», incalza Pietro Folena di Rifondazione. Anche per Paolo Brutti, presidente diestino della Commissione Lavori pubblici del Senato, in quel documento «c'è del buono».

Caso chiuso, dunque? Da New York Massimo D'Alema smentisce con forza le ricostruzioni secondo cui sarebbero state le sue telefonate in Cina con Prodi a far capitare il premier. «Tutte

mediatica della questione. «Quando Prodi tornerà gli si chiederà quanto meno un po' di collegialità in più nella gestione di vicende di questa portata», dice un deputato diestino. E un altro: «Almeno nell'Ulivo su questi temi non si può più andare in ordine sparso, ci vuole una strategia comune».

Dunque il governo dovrebbe riferire in parlamento giovedì. La decisione su chi sarà il ministro prescelto sarà presa oggi dall'esecutivo, dopo che i capigruppo avranno fissato tempi e modi del dibattito. Chi sia il ministro «competente», infatti, lo si potrà stabilire solo dopo che si sarà deciso di cosa discutere. «I ministri sono a disposizione», fanno sapere dal dicastero dello Sviluppo economico. «Non c'è nessuna gara a sfilarsi» precisano dall'entourage di Gentiloni. Disponibili, certo, ma nessuno ha intenzione di prestare il fianco a una messinscena dell'opposizione: «Deve essere chiaro - dice Chiti - che il governo respingerà con forza ogni tentativo di strumentalizzazione, perché polveroni e polemiche pretestuose non aiutano né la Telecom né il Paese».



Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fini attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

SU TELECOM ITALIA, come era un tempo su Telekom Serbia, il centrodestra continua a puntare al bersaglio grosso: Romano Prodi. Mentre la conferenza dei capigruppo, che si riunirà alle 11 di oggi, non ha ancora fissato il giorno e l'orario del dibattito in aula, il

centrodestra si ricompatta e chiede che a rispondere sulla delicata materia non sia uno dei ministri competenti (Paolo Gentiloni per le Comunicazioni, Pier Luigi

Bersani per lo Sviluppo Economico, o ancora Tommaso Padoa Schioppa per il Tesoro), ma direttamente il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Presidente del Consiglio che, dopo aver riferito, dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni.

Quelle di Angelo Rovati non sono infatti bastate alla Cdl che punta a indebolire l'esecutivo continuando a perorare la richiesta per il premier. Dopo Silvio Berlusconi, infatti, anche Gianfranco Fini chiede che il presidente del Consiglio lasci il proprio incarico. Ospite a «Controcorrente», il programma di Sky condotto da Riccardo Formigli, il presidente di An attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani: la prima che non sapeva nulla della strategia di Telecom» e «la seconda che non sapeva nulla di un piano di ristrutturazione». Tanto basta. L'obiettivo perseguito dalla Cdl è duplice. Da una parte portare Prodi in aula a «discolparsi» (anche nei confronti del Parlamento); dall'altra provare a «montare» il caso politicamente facendo intravedere chissà quali torbidi scenari.

«Rovati è il tesoriere ed il consigliere del presidente del Consiglio, il quale, a questo punto, non può eludere il confronto parlamentare delegandolo a ministri insignificanti», afferma Maurizio Gasparri (An), già ministro per le Comunicazioni. E mentre Giulio Tremonti ricorda di aver già preparato una domanda per un futuro «question time» nel quale sia presente il Presidente del Consiglio, Renato Brunetta, europarlamentare di Forza Italia, ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea. «Prodi deve rispondere in Europa di abuso e manipolazione di mercato», afferma.

Il gruppo di Forza Italia è fermo nell'idea di richiedere una commissione d'inchiesta. Lo conferma Chiara Moroni, vicepresidente del gruppo di Fi, ben sapendo di andare incontro a un rifiuto. Carlo Giovanardi (Udc) preannuncia invece un'interrogazione parlamentare sui «rapporti fra il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il suo consulente dimissionario Angelo Rovati, la società Nomisma e l'attuale ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro». Rapporti che, allo stato dei fatti, nulla avrebbero a che vedere con la materia del contendere. «Qualcuno a sinistra sostiene che con le dimissioni di Rovati si chiude il caso politico: troppo comodo, troppo comodo...». Scrive in una nota Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, annunciando in due righe la nuova campagna politica.

I consumatori italiani sono sempre molto svegli.

Vogliono conoscere la provenienza delle calzature che acquistano.

Con il marchio obbligatorio il consumatore è tutelato. Non è ingannato. Non rischia di pagare a prezzi europei un prodotto realizzato fuori dall'Europa. E' messo in condizione di fare una scelta consapevole, nei suoi acquisti.

Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani
A.N.C.I. Servizi S.r.l.

ITALIAN SHOES



Acquista calzature Made in Italy.



POTERI SPECIALI

Golden share, quel che rimane in Italia e che non piace più all'Europa

■ La golden share c'è ancora, ma non piace più all'Europa e per la verità nemmeno al governo italiano. Vediamo cosa rimane oggi dei poteri speciali del governo nelle aziende privatizzate. Con l'esercizio della golden share

re il Tesoro, d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico, può opporsi a operazioni sul capitale di Telecom Italia o su eventuali scissioni e fusioni del gruppo. Ma solo in caso di «concreto pregiudizio agli interessi

vitali dello Stato», che deve essere motivato. La golden share consiste in due specifici «poteri speciali», rivisti con la legge finanziaria 2004 alla luce dei rilievi provenienti da Bruxelles e illustrati nello Statuto del gruppo. Il primo potere speciale prevede la possibilità di opposizione, da parte dei due ministeri, all'assunzione di partecipazioni rilevanti che rappresentino almeno il 3% del capitale sociale

costituito da azioni con diritto di voto nelle assemblee ordinarie: l'opposizione deve essere espressa entro dieci giorni dalla data della comunicazione, che deve essere effettuata dagli amministratori al momento della richiesta di iscrizione nel libro soci, qualora il ministro ritenga che l'operazione rechi pregiudizio agli interessi vitali dello Stato. In caso di opposizione da parte dello Stato, il provvedi-

mento è impugnabile entro 60 giorni dal cessionario davanti al Tar del Lazio. Il secondo potere speciale consiste nella possibilità di veto, sempre debitamente motivato in relazione al concreto pregiudizio arrecato agli interessi vitali dello Stato, all'adozione di delibere di scioglimento della società, di trasferimento dell'azienda o della sede sociale all'estero, di fusione, di scissione, di cambiamen-

to dell'oggetto sociale. Anche in questo caso, il provvedimento di esercizio del potere di veto è impugnabile davanti al Tar. Il Tesoro non è più presente nel capitale di Telecom Italia dal dicembre del 2002, quando ha dimesso la quota residua del 3,5% che ancora aveva in portafoglio, ma ha conservato la golden share, pur non avendo più un rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Telecom, si muove la procura di Roma

Aperto un «fascicolo» ma non ci sono indagati né ipotesi di reato. Chieste notizie alla Consob

■ di Marco Ventimiglia / Milano

PRIMO PASSO Nella tumultuosa vicenda Telecom mancava probabilmente soltanto una cosa, il risvolto giudiziario, una «lacuna» che è stata colmata ieri dai magistrati romani con l'avvio di un'inchiesta i cui contorni, peraltro, sono ancora tutti da definire.

È stato informato correttamente il mercato sullo scorporo di Tim da Telecom? Era ortodosso, in quella forma e in quei tempi, sempre dal punto di vista delle regole di mercato, proporre all'azienda di telefonia, da parte di un consigliere di Palazzo Chigi, uno schema di riassetto societario? Sono questi alcuni dei quesiti su cui si fonderà l'indagine formalizzata ieri dalla procura di Roma sulla vicenda Telecom.

Il fascicolo, coordinato dallo stesso procuratore della capitale Giovanni Ferrara, riporta al momento questa intestazione, «atti relativi a», la formula che indica l'assenza di un'ipotesi di reato e quindi di indagati. E nell'incartamento, per il momento, ci sono una denuncia del Codacons, inoltrata sabato a Piazzale Clodio, e un'infinità di ritagli di giornale: articoli che vanno dalla decisione del cda Telecom che annunciava lo scorporo della telefonia mobile, alle dimissioni di Marco Tronchetti Provera, e a quelle in arrivo di Angelo Rovati, il consigliere economico di Palazzo Chigi che si è assunto la paternità della redazione del piano di riassetto inviato al patron della Pirelli. Un aspetto decisivo sugli sviluppi dell'inchiesta penale verrà fornito dalle eventuali conclusioni della istruttoria avviata dalla Consob sull'affare Telecom. Fonti vicine alla commissione, intanto, hanno ribadito anche ieri che l'autorità di vigilanza del mercato sta continuando a valutare attentamente la vicenda Telecom in tutti i suoi aspetti.

Il Codacons ha espresso soddisfazione per l'apertura dell'indagine da parte della Procura di Roma, un'inchiesta che, si legge in una nota, «si spera servirà a portare un po' di chiarezza nella complicata vicenda del riassetto della società telefonica». L'associazione dei consumatori ha confermato di aver inviato l'esposto alla Procura già sabato scorso chiedendo alla magistratura di verificare se fossero state rispettate o meno tutte le previste procedure di comunicazione alla Consob, e «se vi siano stati fenomeni di speculazione - anche personale - legati alla diffusione di notizie relative a Tim e a Telecom». Per il gruppo Telecom ieri è stata anche la giornata della verità in Borsa dopo le dimissioni di Marco Tronchetti Provera. Non c'è stato il temuto scossone, se è vero che il titolo Telecom ha

chiuso la seduta non lontano dai livelli raggiunti la scorsa settimana sull'onda dell'annuncio del controverso piano di riassetto del gruppo. Di certo, le difficoltà degli investitori nel comprendere tutte le implicazioni nel cambio della guardia al vertice del gruppo, nonché l'immane speculazione, hanno fatto sì che le azioni interessate siano state in alta lena per tutta la giornata. In particolare, nel pomeriggio Telecom ha azzerato i precedenti guadagni finendo col chiudere poco sotto la parità (-0,05% con un ultimo prezzo a 2,2 euro). Notevoli i volumi degli scambi con il 2,21% del capitale passato di mano.

Per quanto riguarda gli altri titoli del gruppo, Pirelli ha avuto un andamento simile a Telecom per molte ore riuscendo però a concludere con un rialzo finale dello 0,48% a quota 0,37 euro. Anche in questo caso il dato relativo alle contrattazioni è stato significativo, con il 2,29% del capitale scambiato. Deboli le società rispettivamente a monte e a valle della catena di controllo, vale a dire Camfin (-1,67% a 1,58) e Ti Media (-0,48% a 0,37). Segno meno, poi, le Telecom risparmio (-0,76% a 1,95 euro) sull'idea che il nuovo corso possa portare a una stretta sui dividendi annullando le scommesse della settimana precedente su maxi-cedole in arrivo.

I titoli tengono in Borsa dopo l'uscita di scena di Tronchetti Provera. I sindacati oggi decidono lo sciopero



Marco Tronchetti Provera

ISTRUZIONI PER L'USO Piccola guida in otto domande e risposte per capire il «caso» politico economico del mese

Dalle reti ai cellulari, dallo scorporo alle dimissioni

1 CHE COSA PREVEDE IL PIANO TRONCHETTI?

Il piano presentato da Tronchetti Provera al consiglio d'amministrazione di Telecom lunedì della scorsa settimana prevede la divisione in tre della compagnia: da una parte Tim, dall'altra la rete fissa, entrambe controllate al 100 per cento dalla nuova Telecom. Una società destinata a diventare una media company (il giorno prima del consiglio era stato raggiunto un accordo con News Corp di Rupert Murdoch per l'accesso al catalogo della 20th Century Fox attraverso Alice home tv). Lo scorporo avrebbe dovuto preludere alla cessione di Tim, di Tim Brazil e probabilmente anche di Brazil Telecom.

2 CHI CONTROLLA TELECOM?

La catena di società con cui Tronchetti Provera controlla la Telecom Italia comincia con la società Marco Tronchetti Provera spa che possiede il 61 per cento di Gpi, la quale possiede il 50,1 per cento di Camfin, che a sua volta possiede il 25 per cento di Pierlli & C., che controlla il 57 per cento della holding

Olimpia, nata al momento della conquista della conquista di Telecom nel 2001. Pirelli in Olimpia, con la famiglia Benetton, salirà a circa l'80 per cento quando rileverà le quote detenute dalle banche. Olimpia controlla quindi il 18 per cento di Telecom Italia, cioè la rete fissa e la telefonia mobile dopo l'opa sulla controllata Tim di un anno e mezzo fa (dicembre 2004).

3 PERCHÉ TIM ERA STATA ACCORPATA IN TELECOM?

Sul modello di altri gestori europei, solo un anno e mezzo fa (dicembre 2004) era stato deciso l'accorpamento di Tim da parte di Telecom, sostanzialmente per drenare il ragguardevole flusso di cassa della telefonia mobile e quindi per coprire il debito crescente. L'acquisizione di Tim avrebbe prodotto altri debiti per 15 miliardi.

4 A QUANTO AMMONTANO I DEBITI DI TELECOM?

L'ultima stima risale al giugno scorso. Il debito lordo totale ammonta a 45 miliardi e 359 milioni di euro (in crescita rispetto all'anno passato), in parte bond (70,4 per cento), in parte passività

correnti (1,6 per cento) e passività non correnti (28 per cento).

5 PERCHÉ TRONCHETTI PROVERA SI È DIMESSO?

Respingere ingerenze di natura politica. Questo uno dei motivi indirettamente addotti da Tronchetti Provera per spiegare le sue dimissioni. Che sono state anche spiegate con la volontà di evitare che sia messo a rischio la realizzazione dell'«indirizzo strategico» e «le conseguenti operazioni di riorganizzazione deliberate» dal cda dell'11 settembre. Ma le ragioni potrebbero essere altre: peggioramento della situazione debitoria di Telecom, incertezza di fronte ai mercati, reazioni negative di fronte al progetto Tronchetti.

6 CHI È ANGELO ROVATI E CHE COSA CONTIENE IL «SUO» PIANO?

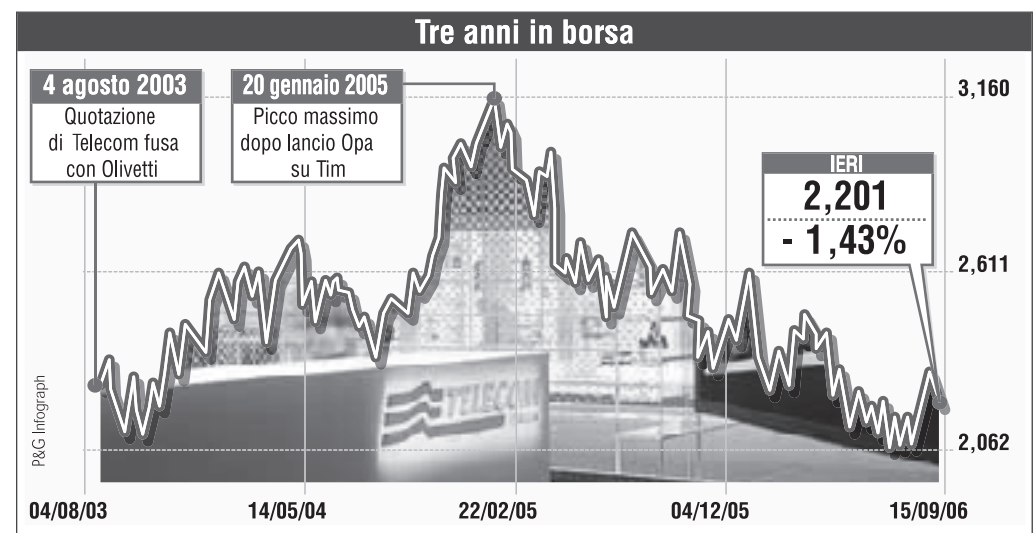
Angelo Rovati, ex giocatore di basket, consulente ieri dimissionario di Prodi, suggeriva lo scorporo della rete fissa di Telecom Italia, rete fissa il cui controllo dovrebbe passare alla Cassa Depositi e Prestiti, operazione il cui costo ammonterebbe a circa 10 miliardi.

7 CHE COSA SI SONO VERAMENTE DETTI PRODI E TRONCHETTI PROVERA?

Il presidente del consiglio e il presidente di Telecom si sono incontrati due volte, la prima il 19 luglio a Palazzo Chigi, la seconda il 2 settembre a Cernobbio durante il Workshop Ambrosetti. Tronchetti Provera espone lo stato delle trattative con Rupert Murdoch e indica in Tim Warner e in General Electric le alternative. Quindi anticipa la possibilità della vendita di Telecom Brasile. Prodi chiede che venga garantita l'italianità di Telecom.

8 CHE COSA INTERESSA DAVVERO AGLI ITALIANI?

Le reti infrastrutturali (acqua, energia, trasporti, telecomunicazioni) sono il cuore dal quale dipende l'organizzazione e la crescita delle attività sociali ed economiche. Hanno le caratteristiche di un bene pubblico: per questo tutti i governi tendono a «controllare» la loro gestione. La via decisiva di intervento è quella che avviene attraverso le Authority che dettano le regole e sanciscono i comportamenti irregolari.



CONSULENTI

Costamagna in società con Sala, l'ex direttore di Telecom

Claudio Costamagna, ex banchiere della Goldman Sachs e uomo considerato vicino al presidente del Consiglio Romano Prodi, ha costituito una società con l'ex direttore generale di Telecom Italia, Giuseppe Sala. La società si chiama Sciuveki, come una zona dell'isola di Pantelleria, e ha un capitale sociale di 10mila euro. A quanto si apprende dovrebbe essere una specie di «boutique finanziaria», con funzioni anche di analisi e consulenza. Per ora non sembra aver partecipato a progetti di particolare rilievo. Costamagna è un personaggio molto famoso

nel sistema finanziario e bancario soprattutto per essere stato per molti anni una figura di rilievo ai vertici della banca d'affari Goldman Sachs a Londra, che ha lasciato nei mesi scorsi per rientrare in Italia dove è stato «candidato» a molti incarichi di prestigio, sia ai vertici di istituti di credito sia di altre responsabilità finanziarie. Goldman Sachs ha partecipato a molte operazioni di privatizzazione realizzate in Italia. Giuseppe Sala è, invece, un manager di telecomunicazioni e ha lasciato il gruppo Telecom Italia lo scorso mese di maggio.

Guido Rossi sbatte la porta della Figc. Si dimettono anche i vicecommissari

Le dimissioni nella notte assieme a quelle di Gamberale, Nicoletti e Albertini. Decisivo il «no» del Coni all'ultima proposta del professore



Guido Rossi

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Lo strappo finale poi l'addio. Intorno alla mezzanotte Guido Rossi ha rassegnato le dimissioni da commissario della Federcalcio e, insieme a lui, hanno scelto di lasciare anche i suoi vice: Vito Gamberale, l'avvocato Paolo Nicoletti e anche Demetrio Albertini. Prima del colpo di scena c'era stato un incontro al Coni. Mezz'ora scarsa senza possibilità di conciliazione, da una parte Petrucci - padrone di casa e più alto rappresentante del mondo dello sport - ha fatto capire che il mandato del commissario poteva ritenersi concluso; dall'altro l'estremo tentativo del pro-

fessor Rossi di tenere un piede in Telecom e l'altro in Federcalcio con la «promozione» di Gamberale (ex manager di Autostrade) a capozzienda e Nicoletti nella sua veste istituzionale, solo per il tempo necessario a mettere a punto la riforma e consegnarla a fine ottobre. Nei tempi, cioè, previsti per la scadenza del commissariamento, senza quindi chiedere il rinnovo del mandato. Ma la proposta del gruppo Rossi non è stata accolta e, a quel punto, sono giunte inderogabili e compatte le dimissioni di commissario e dei suoi vice. Una soluzione che avrà senz'al-

tro soddisfatto una coalizione trasversale di parlamentari che ritenevano il professore non più legittimato a ricoprire il ruolo di Commissario della Figc. «Mi permetterei di consigliare a Guido Rossi di scegliere soltanto la guida della Telecom - aveva dichiarato il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro - anche perché la situazione è così delicata sotto tanti profili, da quello finanziario a quello occupazionale, che credo richieda tutta l'attenzione, l'intelligenza e la disponibilità del presidente Rossi». Dopo il suo ritorno alla guida della Telecom il commissario della Federcalcio aveva fatto sa-

tere di ritenere «non incompatibili» le due cariche ma in molti in questi giorni avevano sottolineato il rischio di un conflitto d'interessi. Ed è questo che ha spiazzato maggiormente i sostenitori del neo presidente Telecom. Perché l'azienda di telefonia ha molti interessi economici nel mondo del calcio: Tim è il principale sponsor di campionato e Coppa Italia (ribattezzata Tim Cup) in virtù di un contratto che scade il 31 dicembre. E che proprio Rossi avrebbe dovuto ridiscutere. «Forse è meglio che Guido Rossi si occupi di Telecom a tempo pieno e lasci la Figc - aveva detto Luciano Violante, presidente

della commissione affari istituzionali della Camera - anche perché Tim mi pare che sponsorizzi il campionato; alla fine è quindi meglio separare questi due incarichi». Sulla stessa linea le dichiarazioni di alcuni uomini della Casa delle libertà. «Rossi sgombri il campo - chiedeva Maurizio Gasparri di An - Sponsorizzazioni e interessi per i diritti tv creano un groviglio inestricabile tra la presidenza Telecom e l'incarico alla Figc». Anche Luciano Ciocchetti, responsabile nazionale Udc per lo sport, invocava l'allontanamento del professore da via Allegri: «Rossi si faccia da parte, pensi alla Telecom, che di problemi ne ha tanti...».

Strategie Rai: vendere gli impianti per fare cassa

Torna l'ipotesi di cedere quote di RaiWay operazione bloccata da Gasparri. Ascolti giù

di Natalia Lombardo / Roma

SUSPENCE E NOVITÀ Il Cda Rai si ferma un giro nel gioco dell'Oca delle nomine. Ma il vertice guarda al futuro (digitale) e ripensa alla vendita di una parte di RaiWay, la società che gestisce gli impianti della tv pubblica. Ne potrebbero parlare in Vigilanza

giovedì, quando saranno ascoltati dalla commissione appena insediata il presidente Rai Claudio Petruccioli e il direttore generale, Claudio Cappon.

Fu proprio quando quest'ultimo era direttore generale che l'operazione di vendita del 49% degli impianti alla società americana Crown Castle stava per andare in porto (ad avviarla fu il Dg Pierluigi Celli). Ma agli albori del governo Berlusconi, nel 2002, il solerte Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, bloccò la cessione nonostante facesse entrare nelle casse della tv pubblica (e in parte dell'azionista Tesoro), 800 miliardi di vecchie lire, 724 netti. La società texana li aveva già versati in un conto della Chase Manhattan Bank. Con i miliardi restituiti sfumava così un «polmone finanziario straordinario» per la Rai, denunciò l'allora presidente Roberto Zaccaria, tanto più nel crollo del mercato pubblicitario, (meno 12% per la Rai) seguito all'11 settembre, ma dal quale si riprese subito solo Mediaset. Nonostante un ricorso al Tar da Viale Mazzini, Gasparri ebbe la meglio con la scusa di non «segnare agli americani i gioielli della tv pubblica». Ma in quei mesi veniva scritta la legge col nome del ministro che ne prevedeva la privatizzazione. Ora i vertici Rai sembra stiano pensando di riproporre la questione, tanto più perché l'Europa richiede una separazione, per le tv pubbliche, fra la fornitura di contenuti e il possesso degli impianti di trasmissione (come ha fatto la Bbc). I tralicci, insomma. Dovrebbe essere una «riorganizzazione» anche proprietaria delle strutture, in vista del passaggio al digitale terrestre pur rinviato al 2012. Queste le idee a medio termine.

Sui criteri di nomina dei vertici sta lavorando il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che potrebbe presentare le modifiche alla Gasparri già a fine mese. Per allentare il legame con la politica pensa a «una fondazione che nomini dei vertici di garanzia attraverso una maggioranza qualificata in Parlamento (i due terzi). A Viale Mazzini, intanto, c'è un certo allarme per un inizio stagio-

Sospesa la seconda tornata di nomine (toccava alla Buttiglione) Riotta alla direzione del Tg1 dal 25

ne in calo di ascolti. Mediaset nelle ultime settimane è spesso in testa: domenica sera ha vinto con il 43,31%, contro la Rai al 37,61 (10% a Sky con la diretta del Milan). Le mandrie del reality western di RaiDue (il genere più amato dal direttore Marano) con Alba Parietti cavalcano un 14,47 superiore alla media di rete, ma per l'esordio di Miss Italia su RaiUno, (l'evento tv più amato dal direttore Del Noce) è acceso un cero perché si superi il 25%, dato che quest'anno va in onda quando i pubblicitari decidono gli investimenti. Sospesa per questa settimana la seconda tornata di nomine. Non sarà toccata la direzione delle Testate Regionali per Angela Buttiglione, sorella dell'ex ministro Udc. Mercoledì 20 il Cda formalizzerà Gianni Riotta nuovo direttore del Tg1 (e i redattori saranno in un'assemblea già fissata). Lunedì 25 il passaggio di mano con Clemente J. Mimun, anche ieri era al lavoro in redazione. Ma allo scadere delle due settimane di meditazione, il Dg Cappon gli chiederà conto delle sue scelte. Impazza il gioco dei brokers di Viale Mazzini: la passione porterà Mimun a Rai-



La statua che riproduce un cavallo, simbolo della Rai, in viale Mazzini a Roma. Foto di Bianchi/Ansa

Sport o il gusto dei facci a faccia in sfida con Vespa lo spingerà verso le Testate Parlamentari? Nel Cda di martedì prossimo Cappon potrebbe proporre il rinnovo ai vertici delle testate minori: Teledi-veo, RaiNews, RaiInternational: più complesso il nodo RadioRai e Gr: qui al posto di Socillo si parla di Anna Donato, ora a capo dello staff del presidente Petruccioli.

Mimun ora deve scegliere: preferirà la guida dei servizi sportivi oppure opererà per le tribune

PARLAMENTO

Cognomi, in commissione progetti per superamento patriarcato

Scompare l'ultimo residuo patriarcale rimasto dopo la riforma del diritto di famiglia del '75 riguardante i cognomi della moglie e dei figli. Oggi la commissione Giustizia del Senato inizierà l'esame dei disegni di legge in materia di cognome della moglie e dei figli. All'esame della commissione sono attualmente tre disegni di legge presentati da senatrici e senatori dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, nei quali si propone di modificare l'attuale disciplina. Per quanto concerne il cognome della moglie, i disegni di legge propongono di abrogare le norme del Codice Civile in base alle quali la moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito. Per quanto concerne il cognome dei figli, si prospettano diverse soluzioni: secondo il disegno di legge del sen. Caprili, il figlio as-

sume il cognome della madre; secondo quello che vede come prima firmataria la sen. Vittoria Franco i genitori decidono se attribuire il cognome del padre, quello della madre, ovvero entrambi, nell'ordine determinato di comune accordo. In caso di mancato accordo tra i genitori, il figlio assume i cognomi di entrambi in ordine alfabetico. Il relatore, il presidente della commissione Cesare Salvi, ha ricordato che la modifica dell'attuale legislazione è stata richiesta dalla Corte di Cassazione e dalla Corte Costituzionale, in conformità con il principio della parità coniugale previsto dalla Costituzione e con quanto richiesto dalla recente normativa internazionale: «Si tratta - ha detto - di un adempimento che elimina l'ultimo residuo della concezione patriarcale della famiglia».

«Noi di Ballarò non siamo predicatori...»

Floris presenta la quinta edizione con Ruffini. La sfida a Santoro, «con profondità e leggerezza»

di Roberto Brunelli / Roma

Un bravo ragazzo, Giovanni Floris. Camicia chiara, giacca scura, scarpe Camper come tanti suoi coetanei. Sorride e pare non conosca la parola «polemica». Il programma di Santoro, *Annozero?* «Mi è piaciuto tantissimo». Ora che c'è un governo di centrosinistra, sarà più difficile il cammino di *Ballarò*, che nel berlusconismo dominante era considerato un solitario bastione ulivista? «No, assolutamente: non abbiamo timore reverenziale nei confronti di nessuno. Raccontiamo i problemi reali e alla politica ci arriviamo dal basso». Per esempio, parlando di Telecom, l'idea è cominciare da una bolletta, per arrivare via via alle segrete stanze del potere. «Noi pensiamo prima ai governati, poi ai governanti», chiosa Giovanni.

Che dire? Sacrosanto. Insomma, *Ballarò* anno quinto. Stasera prima puntata della nuova stagione, si parlerà di manovra finanziaria, di evasione e, *of course*, del caso Telecom. In studio Bersani e Tremonti (la superstar di tutti i talk-show), più svariati altri (Epifani, Tabacchi, De Bortoli) accomodati sulle scomodissime poltrone ispirate all'opera dell'architetto Frank Gehry (si, quello del Guggenheim di Bilbao...). Tutto come prima, più o meno, spiega Floris forte della sua media del 14% di share (con punte anche del 19%), forte della consapevolezza di saper arrivare a fasce di pubblico che altri programmi d'informazione a stento raggiungono, per esempio i venti-trentenni. E, sebbene tutti qui si rifiutino di fare

confronti con Santoro, dalle parole di Floris e da quelle di Paolo Ruffini, direttore di Rai3, emerge comunque qualche accento d'orgoglio: «Noi abbiamo il coraggio di trattare i temi veri, parlando di problemi piccoli che apparentemente impensabili per una prima serata». Il direttore di rete rincara: «Niente predicatori, noi facciamo un'informazione libera, non proponiamo verità assolute: per noi il giornalismo deve trovare in se

Il giornalista «Il programma di Santoro Anno zero? Mi è piaciuto tantissimo»

stesso la sua religione». Oibò. La filosofia di *Ballarò*, in fondo, è semplice. Prima ci sono i problemi reali, la politica s'accomodi. In siffatto quadro, anche il tormentone dell'«Italia spaccata in due» pare una fotografia fasulla. Floris racconta che da dicembre la trasmissione ospiterà una sorta di film sbricolato in una trentina di micro-episodi, dal titolo rosselliniano *Viaggio in Italia*, in via di realizzazione da parte di Paolo Genovese e Luca Miniero. La storia, narra-ta con i modi della commedia, è questa: lei, lui, separati, quarantacinquenni, partono da Milano in macchina alla volta di Palermo, perché l'hanno promesso alla figlia venticinquenne che sta per sposarsi. Lui è di sinistra, lei è di destra. In ogni luogo in cui arriveranno troveranno un nuovo pezzo d'Italia, un problema, un fatto, su

cui - eventualmente - scontrarsi o ritrovarsi. Ci sarà il lieto fine? Chissà. Tra le altre novità, un «ledwall» sui cui realizzare grafici e disegni in tempo reale attraverso i quali Lorenzo Terranera commenterà i fatti del giorno, e un nuovo collaboratore, Federico Taddia, che farà da consulente e di cui Floris sottolinea con soddisfazione che ha collaborato con Fiorello. A proposito, si continua con le copertine affidate ai comici: stasera tocca a Paola Cortellesi, con una pubblicità-progresso intitolata «Sorridi al ricco» (...si suppone trattarsi di una presa di giro dei poveri multimiliardari così ingiustamente colpiti dalle tasse in Costa Smeralda). *Last but not least*, la parola d'ordine di Floris Giovanni: «Profondità e leggerezza al contempo». Ben detto, ragazzo.

GIUSTIZIA

Al via l'iter del ddl di Mastella

■ Sono poco più di duecento gli emendamenti al ddl Mastella che punta a sospendere l'efficacia di alcuni decreti della riforma dell'ordinamento giudiziario. L'inizio dell'esame del provvedimento è previsto per il 17 di oggi al Senato. Relatore del disegno di legge è il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. «Discuteremo dell'ordinamento giudiziario e, viste anche le dichiarazioni di Berlusconi, che si tenterà di dare una spallata al governo per far sì che nelle pregiudiziali possa cadere il progetto e quindi anche l'esecutivo. Mi auguro di no, sono abbastanza fiducioso», dichiara il ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Certamente sarà una campagna di autunno molto importante e non solo sulla giustizia», conclude.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Telecomiche

Le dimissioni di Angelo Rovatì e l'annuncio che il governo riferirà al Parlamento sono l'ammissione, un po' tardiva, della brutta gaffe dello staff di Palazzo Chigi. Rovatì ha sbagliato a trasmettere quel pizzino a Tronchetti su carta intestata della presidenza del Consiglio e Prodi ha sbagliato a sottovalutare per giorni la faccenda. Ma le dimissioni dell'incauto consigliere dovrebbero chiudere l'incidente. Manca il movente per immaginare qualcosa di peggio: non si vede perché mai Prodi, se sapeva tutto dei piani di Telecom e non li condivideva, non li abbia bocciati subito, come avrebbe potuto tranquillamente fare. Dunque, fino a prova

contraria, dice la verità. E, se nessuno possiede la prova contraria, nessuno è autorizzato a insinuare. L'opposizione però non si accontenta delle dimissioni di Rovatì e invoca quelle di Prodi. «In un paese normale, il premier si sarebbe dimesso», dice il Cavaliere. E potrebbe persino avere ragione. Il guaio è che, se l'Italia fosse un paese normale, lui non potrebbe chiedere le dimissioni di Prodi, perché lui non sarebbe in Parlamento. Non ci sarebbe mai entrato, né alla Camera né a Palazzo Chigi. Anzitutto perché è inelleggibile, in base alla legge

361 del 1957 sui concessionari pubblici. E poi perché è veramente grottesco che un tizio che in dodici anni ha imposto e addirittura firmato una ventina di leggi contro i suoi processi e a favore delle sue aziende, agiti il conflitto d'interessi contro Prodi (che non ha processi né aziende né interessi in Telecom) o contro Guido Rossi (che fa il commissario Figg gratis e, come neopresidente Telecom, non ha alcun conflitto d'interessi col mondo del calcio). È il toro che dà del cornuto all'asino. Vedere Gasparri, che salvò Rete 4 da una sentenza della Consulta con

una legge incostituzionale e un decreto vergogna, e Tremonti, che regalò con leggi & condoni miliardi di sgravi fiscali a Mediaset, alzare il ditino per convocare Prodi in Parlamento - luogo del tutto sconosciuto al Cavaliere, che non ci metteva mai piede - dà la misura di come siamo ridotti: fra un governo di gaffeur e un'opposizione di sporaccioni. Molti, ricostruendo la Telecom Story, dimenticano quel che accadde nell'estate 2001. Berlusconi era appena salito al governo e La7 (acquistata da Telecom sulle ceneri di Telemontecarlo e

reinventata da Lorenzo Pelliccioli e Mario Brugola) annunciava il suo appetitoso palinsesto: i Tg di Gad Lerner, il Fabio Fazio Show di mezza sera, programmi di satira con Sabina Guzzanti Dandini, Marcorè, Lizzetto e approfondimenti con il Platinette Barbutto. Poi, d'improvviso, Tronchetti e Benetton - con la benedizione del governo Mediaset - rilevarono la Telecom dai "capitani coraggiosi" Colaninno, Gnutti e Consorte e soffocarono La7 nella culla. Disposti a tutto, anche a pagare favolose buonuscite a Fazio e Lerner, pur di sopprimere una tv che avrebbe dato molto fastidio alla Rai e soprattutto a Mediaset. Cilligina sulla torta: Maurizio Costanzo, che

insieme a Vespa sarebbe uscito con le ossa rotte dal confronto col Fazio Show, divenne consulente della Sette tronchettizzata. In compenso, nessuno degli epurati dalla Rai berlusconiana trovò un posto a La Sette: né Biagi, né Santoro, né Luttazzi, né gli altri. Molti, per esempio la De Agostini, provarono ad acquistare la tv che la nuova Telecom teneva in garage col freno a mano tirato. Ma Tronchetti, pur a corto di liquidità e indebitato fino al collo, se la tenne. Non solo, ma non perse occasione per regalare palate di miliardi alle aziende di Berlusconi: nel 2001 acquistò a prezzo spropositato (425 miliardi di lire) la pluridecotta e pluriimputata Edilnord di

Paolo Berlusconi; nel 2003 rilevò un altro buco nero, le Pagine Utili, per 138 miliardi (2,4 volte il fatturato), senz'accorgersi di non poterlo fare (Telecom controllava già Pagine Gialle); così, appena l'Antitrust sollevò obiezioni, si tirò indietro, ma non prima di aver versato alla Fininvest una "penale" di 55 miliardi; infine, sempre nel 2003, il vicepresidente dell'Inter decise di sponsorizzare il Milan per 24 milioni di euro l'anno per tre anni. E quando Le Iene andarono a chiedergli conto di quello strano gioco a perdere, la loro intervista fu bloccata dai piani alti di Mediaset, e non andò mai in onda. Se Prodi va in Parlamento, e Berlusconi lo interroga, ci sarà da divertirsi.

Fassino a Rutelli: in Europa i riformisti stanno nel Pse

«Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo di ragionare»
«Su Telecom non accetto lezioni da Tremonti e Gasparri»

di **Luigina Venturelli** / Milano

REAZIONE Fassino l'ha sottolineato dal palco di Pesaro e l'ha ripetuto da Milano, in occasione del dibattito di chiusura della Festa dell'Unità cittadina: è necessario che si discuta in Parlamento del caso Telecom, ma gli argomenti da affrontare riguardano il fu-

turo industriale del gruppo, non la polemica suscitata dal piano inviato a Tronchetti Provera da Angelo Rovati. "In situazioni come questa sono due i comportamenti possibili: o si partecipa alla gara per enfatizzare la vicenda, cercando di ricavarne piccoli vantaggi strumentali come sta facendo l'opposizione di centrodestra - ha precisato - oppure ci cerca di separare le questioni marginali da quelle sostanziali". E la sostanza delle cose è chiara: "La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni. Tutti hanno interesse a che il gruppo continui a stare sul mercato, a produrre tecnologia ed innovazione, ad offrire servizi ai

consumatori. Per questo la politica deve mettere l'azienda nelle migliori condizioni per farlo". Il che significa innanzitutto sollecitare chi sta alla guida di Telecom perché adotti le migliori strategie: "Telecom non deve ridimensionare le proprie ambizioni - ha sottolineato Fassino - ma deve tornare a discutere della propria vocazione industriale, per stare sul mercato nelle migliori condizioni possibili. La politica deve insistere affinché essa adotti le scelte più coraggiose per lo sviluppo, l'espansione e la crescita". Ma soprattutto il governo e il parlamento devono operare per "fornire al-

«La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle tlc»

Minoranza ds: «Un partito di sinistra deve restare»

ROMA «In politica il tempo conta, dice Fassino. conta per tutti, non solo per una parte, non solo per la maggioranza. Può l'Italia di domani, quella che vuole reagire al declino, rimettere al centro del suo sviluppo l'equità sociale, i diritti e le libertà degli individui, essere un paese - unico in Europa - senza un partito che si chiami di sinistra?». Gianni Zagato, coordinatore organizzativo della sinistra ds, contesta il segretario della Quercia, per l'«accelerazione sul Partito Democratico: »pur contrastandolo, per noi il partito democratico - scrive Zagato sul numero di «Aprileonline» che uscirà oggi - non è un avversario da combattere. È una scelta che in modo legittimo anche se confuso, improvvisata, una parte del centrosinistra ha ben il diritto di compiere, e tuttavia - puntualizza - «l'idea sottesa a ciò che sta nascendo dall'unificazione di ds e margherita è proprio un'idea diversa di partito».

le aziende un opportuno quadro di riferimento, definendo con chiarezza un sistema di regole in cui agire, stabilendo gli obiettivi generali dello Stato per la crescita economica, favorendo così l'elaborazione di adeguate strategie aziendali". Questi sono i temi che il leader Ds vuole affrontare in parlamento: "Voglio discutere del futuro dell'azienda, non di Angelo Rovati e dei suoi documenti, che non sono certo il tema più urgente da affrontare". E a chi lo ha sollecitato sulla trasparenza, correttezza ed onestà che deve intercettare tra esecutivo e sistema imprenditoriale, Fassino non ha risparmiato una stoccata: "Non mi pare che qualcuno abbia accusato Rovati di aver rubato qualcosa. Della sua onestà

non si discute. Si può legittimamente discorrere delle modalità più corrette per effettuare uno studio e inoltrarlo ai destinatari, ma io non accetto lezioni di correttezza né da Tremonti né da Gasparri. Se proprio la vogliamo dire tutta, da ministro Tremonti ha consapevolmente proposto per tre esercizi di fila delle finanziarie fasulle". Il segretario non ha escluso la possibilità di "vagliare delle modalità che rendano più chiari e trasparenti i rapporti tra l'esecutivo e il sistema imprenditoriale", ma questo non implica alcun "rodeo parlamentare per far mettere sotto accusa qualcuno nel centrosinistra e far lucrare piccoli vantaggi politici al centrodestra". Tanto più che "la scelta di rassegnare le sue dimissioni da consi-



Francesco Rutelli con Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gliere economico e politico di Prodi dimostra la sensibilità ed il senso di responsabilità di Rovati". Poi Fassino è tornato sul Partito democratico. «Sia Prodi sia Rutelli dovrebbero capire che se oggi un partito si dice riformista, in Europa va naturalmente a collocarsi là dove si trovano gli altri partiti riformisti», ha detto il segretario dei Ds riferendosi al Pse. «Il Partito democratico - ha aggiunto - non è un bambino che stiamo concependo oggi con qualche difficoltà e che nascerà tra nove mesi. È un bambino che ha già 11 anni, perché è nato con l'Ulivo. Fare vivere questo bambino nella società non è come friggere un uovo». Si tratta di interpretare la storia secondo i suoi mutamenti, e per Fassino i punti

da prendere in considerazione per una analisi corretta sono tre: 1) è mutato il contesto internazionale dopo la caduta del muro di Berlino; 2) un'elaborazione è già cominciata fin dai tempi dell'Ulivo e deve continuare; 3) il centrosinistra oggi è debole perché è una coalizione con 13 soggetti, dunque è necessaria una forza centrale che lo renda più solido intorno alla quale coalizzarsi. «Se si guarda all'Europa, la domanda che dobbiamo farci è questa: dove stanno gli altri partiti riformisti? Se Rutelli, se Prodi guardano all'Europa, anche loro necessariamente vedono che le cose stanno così. Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo solo di ragionare in termini politici, non ideologici».

QUERCIA Marina Sereni «Il Pd è un progetto ambizioso»

ROMA «La costruzione del Partito Democratico è un progetto ambizioso e necessario al Paese. Il tema della sua collocazione internazionale ed europea, certamente complesso, deve essere affrontato a partire dagli obiettivi e dai valori di riferimento». Lo afferma Marina Sereni, vice Presidente del Gruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati. «Nessuno nei Ds - prosegue Sereni sostiene che l'approdo già definito sia l'adesione alla famiglia socialista europea. Tuttavia è del tutto evidente che, se non si vuole rischiare l'isolamento in Europa, non si può prescindere dal dialogo e dalla collaborazione con la più grande e rappresentativa organizzazione dei partiti progressisti che è appunto il Pse». «Stupisce - conclude Sereni - che un approccio aperto e costruttivo come quello presentato da Fassino nel suo discorso di Pesaro possa essere accolto da critiche sostanzialmente pregiudiziali. Sono convinta che al Seminario del 6-7 ottobre prossimo potremo fare un passo avanti indicando i valori che ci uniscono. Scopriremo che sono in gran parte comuni a quelli che ispirano l'azione dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici in Europa». «La discussione sul Pd non sia un ostacolo per la coalizione. Per questo è importante che si giunga ad una decisione condivisa nel più breve tempo possibile, in modo che non vi siano ripercussioni sull'Unione e sul governo», dice il leader dei Verdi Pecoraro Scaniaio

Ma la Margherita non si piega: «Noi, mai nel Pse»

I Ds contrari a mettere il Partito democratico nella famiglia socialista. «Porre aut aut non aiuta il progetto»

di **Maria Zegarelli** / Roma

NON SE NE PARLA L'approdo del Partito democratico nel partito socialista europeo non è un argomento in agenda per la Margherita. Anzi, a dirla tutta, i Ds non ci andranno mai nel Pse. Se Piero Fassino in chiusura della festa dell'Unità a Pesaro ha rilanciato questa ipotesi scaldando il cuore dei diessini, a Roma i «margheriti» hanno provato un brivido che non era di piacere. Se il Pse resta così come è non se ne parla. Su questo la Margherita è compatta. Franco Monaco anche ieri è tornato sul punto: «Chi davvero ha a cuore la prospettiva del partito democratico non può porre la questione del comune riferimento europeo, che al momen-

to non ha soluzioni disponibili, come una pregiudiziale, ma piuttosto come un problema da risolvere insieme attraverso una ricerca comune». Monaco avvisa: porre «aut aut non aiuta il progetto». Prima costituiamo questo partito, è l'invito unanime. Il rutelliano Ermete Realacci ribadisce: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale». Il ragionamento: già all'interno dello stesso Pse ci sono posizioni diverse su questioni importanti, dalla pace alla guerra, «tra i laburisti e i socialisti francesi», e poi basta andare oltre i confini europei per rendersi conto che non tutte le famiglie progressiste si collocano «nell'alveo socialista». Penso ai democratici americani o al Partito del Congresso in India che, come ci ricorda Amartya Sen, è la più grande democrazia nel mondo». Anche la catto-

lica Paola Binetti è convinta che prima di tutto si deve pensare a come sarà questo pd. «Ne parleremo a Orvieto, il 5 e il 6 ottobre, quando si parlerà anche di temi etici e i valori fondanti del nuovo partito, argomento finora evitato. Questo per me è un aspetto determinante, potrei tirarmi indietro e comunque ricandidarmi - se il pd non dovesse ispirarsi a valori per noi cattolici fondamentali». Per carità, non è un minaccia «perché sono convinta che sia possibile arrivare ad un'intesa su questi punti», ma,

Ermete Realacci: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale»

dice Binetti, l'approdo nel Pse «non è sicuramente la mia massima aspirazione». Nella Margherita c'è anche chi, tra gli ulivisti, confida che dichiarazioni così, come quelle del segretario Ds, in questo momento sono una «gatta da pelare» in più soprattutto in vista degli appuntamenti dei prossimi giorni: dal 29 settembre al 1° ottobre Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, nonché ex segretario del Ppi, ha fissato a Chiavari un convegno sul ruolo dei cattolici democratici nel nuovo partito, il 5 e 6 ottobre tutto l'Ulivo si riunisce a Orvieto mentre l'11 e il 12 i cattolici della Margherita vicini a Rutelli (Binetti, Baio Dossi, Carra e Bobba) hanno organizzato un convegno con l'associazionismo cattolico. Il rischio, dicono gli ulivisti, ma anche i rutelliani, è che questa discussione sui valori identitari di Ds e Dl allontanati sempre più l'obiettivo.

E rende incandescente il congresso di primavera. Castagnetti puntualizza: «Ds, di approssimazione in approssimazione, sono partiti dal proporre l'iscrizione del Pd al gruppo parlamentare del Pse a Strasburgo e ora finiscono per chiederci di ricondurre il Pd alla tradizione del socialismo, come ha titolato oggi (ieri per chi legge, ndr) l'Unità citando Epifani. Qui non c'è da condurre né da ricondurre il Pd da nessuna parte. Qui si tratta di costruire un partito nuovo». Castagnetti parla di «pregiudizio di appartenenza» dei Ds nell'affrontare il tema. Stoccata al segretario Ds: «Ho comprensione per Fassino che al comizio finale di Pesaro doveva suscitare l'orgoglio di appartenenza del popolo Ds, ma non ho alcun apprezzamento per le sue parole. Le cose le dobbiamo decidere e costruire insieme». Per Rino Piscitello l'approdo nel Pse è «totalmen-

te inaccettabile per la Margherita e i suoi aderenti», quindi sarebbe meglio evitare di parlare. «Abbiamo detto che ci sono alcuni punti da definire per la costituzione del Pd e uno di questi è la sua collocazione internazionale», aggiunge il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta. Willer Bordon, radici nel Pci, ritiene «legittima la valutazione di Fassino, dopo di che non mi stupirei se non trova lo stesso entusiasmo nella Margherita». Ma parlare adesso di approdo nel Pse è prematuro. Se, invece, dovesse esserci un superamento degli attuali confini, «allora si potrebbe discutere». Per ora si potrebbe puntare «alla convocazione contestuale in primavera dei congressi di Ds e Ds. Questo sarebbe un primo passo reale. Se ne potrebbe discutere nelle segreterie dei partiti aprendo già ad ottobre la stagione congressuale».

Ruini «indottrina» i cattolici in politica: «Sui principi non si negozia»

Il centrodestra plaude, nel centrosinistra si rivendica la laicità. Il ministro Pollastrini: «Alla politica spetta il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

Deriva etica, laicismo e soggettivismo: questi i pericoli dai quali deve guardarsi l'Italia. Lancia il suo allarme il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei che nella sua prolusione, molto «politica», ha aperto ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei. Relazione a tutto campo con un duro richiamo ai cattolici impegnati in politica che «cedono» sui «principi non negoziabili» che riguardano bioetica, vita e famiglia. Un vero affondo. Desta «grande preoccupazione» - afferma il cardinale - la possibilità che «logiche e solidarietà di tipo partitico prevalgano, anche tra i cattolici e tra quanti condivi-

dono una corretta concezione antropologica, sull'adesione concreta a quei «principi non negoziabili» che devono orientare le decisioni, anche e particolarmente di chi ha responsabilità politiche». Il richiamo è ai cattolici dell'Unione. Va sul concreto Ruini. Ribadisce «la più ferma deplorazione» per la recente decisione del Consiglio Ue relativa alla ricerca sulle cellule staminali. Sotto accusa è anche l'iniziativa del ministro alla Ricerca, Fabio Mussi, di deppennare la firma italiana da una dichiarazione etica «ostile» alla ricerca sulle staminali embrionali, «poi di fatto avallata dal Governo e non chiaramente

sconfessata dal voto del Parlamento». Sono decisioni da rivedere in sede europea, auspica il cardinale. Quindi lancia il suo monito per il futuro: «Sarà molto importante che si affermi un atteggiamento diverso, sulla tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio». È l'ordine ai cattolici impegnati in politica, di fare quadrato, di respingere «senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto». È lo sbarramento ai pacs. Un richiamo che si estende «al problema delle «dichiarazioni anticipate» di trattamento» che non devono arrivare a «legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia». La pole-

mica è dura con il «pensiero laicista». La Chiesa - assicura - ha ancora capacità di incidere sulla società. Può vantare «radicamento popolare» e «adesione al suo messaggio». Questo nonostante «il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, che non è limitata agli am-

Gavino Angius, ds difende il «valore assoluto della laicità»

biti dell'affettività, della sessualità e della famiglia». Sotto accusa «l'accentuarsi e a volte il radicalizzarsi di posizioni laiciste, che però proprio nella loro aggressività - denuncia - non esprimono certo l'animo popolare». Vi sono, invece, altre voci «laiche» attente al contributo della Chiesa. Preoccupano le pressioni che la deriva etica, il soggettivismo e le posizioni laiciste esercitano sulle nuove generazioni «più sensibili per ciò che appare nuovo e liberante». Alle parole di Ruini plaudono gli esponenti della Casa della Libertà. Ascolta «ossequiosa» la senatrice della Margherita, Paola Binetti. «Ascolto, medito e rifletto», commenta l'ex presidente delle Acli

sen. Luigi Bobba per il quale il richiamo al rapporto tra cattolici e politica non riguarda solo cattolici dell'Unione». Li difende il deputato ulivista Franco Monaco: «Spiega che il card. Ruini - osserva - mostra di non apprezzare il sincero sforzo dei cristiani che, dentro l'Unione si impegnano nel difficile compito di coniugare con coerenza la propria ispirazione con le necessarie esigenze della mediazione». Alle asserzioni di Ruini reagisce Barbara Pollastrini, ministro delle Pari opportunità. «Quelle parole non aiutano il confronto». «Alla politica - aggiunge - spetta la responsabilità di trovare mediazioni e il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse in no-

me di un bene comune, del rispetto e dell'amore per le persone». Così difende «il principio laico e liberale dello Stato per la costruzione del dialogo e della convivenza». Non ha dubbi. Si atterrà al programma dell'Unione che, ricorda, «comprende anche la regolamentazione delle coppie di fatto e del testamento biologico». Difende il «valore assoluto della laicità» Gavino Angius (Ds). Per il socialista Enrico Boselli «il cardinale Ruini non rinuncerà mai a comportarsi come un leader politico, andando ben oltre i limiti stabiliti dal Concordato». Protestano anche il radicale Capezone e Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario di Arcigay.

Prodi: «Basta embargo sulle armi alla Cina» Ma la Ue ribadisce il no

Per il premier dialogo aperto sui diritti e annuncia: all'Onu vedrò Ahmadinejad

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

INCONTERERÒ AHMADINEJAD L'annuncio dato da Prodi a Pechino scatena le polemiche in Italia. Reazioni che investono anche altri temi toccati ieri dal Presidente del Consiglio a conclusione della sua visita in Cina. Un tour che il premier considera "mol-

to positivo", ma che non manca di sollevare critiche anche a proposito delle posizioni espresse dal capo del governo italiano sulla fine dell'embargo alla vendita di armi a Pechino. Parole che non trovano riscontri positivi anche in ambito Ue. È stato Ahmadinejad a chiedere un incontro al capo del governo italiano a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Una richiesta che Prodi ha accolto e che la CdI giudica "inopportuna" perché avviene nel bel mezzo degli attacchi iraniani al Pontefice. Il Presidente del Consiglio - che ha lasciato ieri sera Pechino per gli Stati Uniti - ha già visto nei giorni scorsi il capo dei negoziatori iraniani, Ari Lariani, a Roma. Contatti che Prodi ha sempre collegato alla necessità di favorire un confronto che eviti il rischio di un riarmo nucleare dell'Iran e aiuti il processo di pace in Medio Oriente. E di questione iraniana e mediorientale il premier ha parlato ieri con il primo ministro cinese, Wen Jiabao, e con il Presidente della Repubblica, Hu Jintao. L'Italia, ha detto il presidente del Consiglio, nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier cinese, propende affinché l'embargo alla vendita di armi sia tolto «il più presto possibile». Una vicenda molto complessa quella toccata ieri a Pechino. L'Unione Europea scelse la strada dell'embargo dopo i moti studenteschi di Piazza Tien'anmen e la loro repressione. Il tema è da tempo al centro dell'agenda dell'Unione europea. Nel Consiglio del dicembre 2004, sotto presidenza olandese, i capi di Stato e di governo avevano raggiunto un accordo per la revoca del divie-

to, affidando ai ministri il compito di adottare le misure relative. Ma il via libera non è stato applicato, malgrado le pressioni del governo di Pechino. Lo stop all'applicazione della decisione presa dai leader europei è collegata ai veti degli Usa e dalla decisione di Pechino di adottare la cosiddetta legge antisecessione nei confronti di Taiwan. Ieri, tra l'altro, Prodi si è detto favorevole alla «politica

«Avviato un dialogo strutturato sui diritti umani e sulle libertà anche religiose»

di una sola Cina». Anche il Parlamento europeo ha votato una risoluzione contraria alla rimozione dell'embargo. Dopo le dichiarazioni di Prodi, rimbalzate ieri a Bruxelles, un portavoce della Commissione europea ha ribadito che sull'embargo delle armi la posizione dell'eurogoverno «non è cambiata. La Commissione Ue è disponibile a discutere, ma bisogna attendere progressi sul piano dei diritti umani e per questo mantiene le sue riserve». Anche se «il premier Romano Prodi ha il diritto di esprimere la posizione delle autorità italiane sull'argomento». E a proposito di diritti umani, ieri Prodi ha mostrato ottimismo sugli sviluppi della realtà cinese. «I leader cinesi mi hanno assicurato che quella della libertà religiosa è una preoccupazione anche loro», ha spiegato il premier. «Abbiamo avviato un dialogo strutturato sui diritti umani che è strumento prezioso a cui conferire sempre più forza per la tutela della libertà di informazione, di espressione del pensiero e della libertà religiosa». Parole pronunciate davanti al premier cinese Wen Jiabao. Sul tema, ha sottolineato, «la comunità ita-



Il presidente Prodi con il Presidente cinese Hu Jintao durante la visita ufficiale a Beijing Foto Diego Azubel/Ansa

liana nutre particolare sensibilità». Secondo Prodi, i vertici istituzionali e governativi cinesi hanno dato «forti assicurazioni sui passi concreti in più che si possono fare in futuro». Ma è chiaro che «un cambiamento in materia esige tempo e profonde riflessioni. Importante è che, a differenza di prima, da qualche anno se ne possa discutere liberamente

«Sulla pena di morte abbiamo parlato di una diminuzione dei reati per i quali la legge la preveda»

e approfonditamente». Anche sulla pena di morte Prodi ha riferito che si è parlato «di diminuzione numerica e di riduzione delle fattispecie di reati a cui è applicata». Durante la conferenza stampa della delegazione del governo italiano, il ministro del Commercio Internazionale, Emma Bonino, ha ricordato anche il successo della Fiera di Canton, «oltre 5.000 incontri e contatti concreti tra imprenditori italiani e cinesi». Mentre Fabio Mussi ha sottolineato che ci sono «spazi per un grande sviluppo dei rapporti su Università e Ricerca tra Italia e Cina». Rosi Bindi, invece, ha annunciato la conclusione dell'accordo per le adozioni internazionali dei bimbi cinesi da parte delle coppie italiane.

RIFONDAZIONE

Sabato la costituente della «Sinistra europea»

La «sezione italiana» della «Sinistra Europea» aprirà la propria fase costituente sabato, alla Festa di Liberazione di Roma. Il modello di un futuro soggetto «a sinistra» del Partito Democratico, sarà un po' quello «confederale» della Cgil. Una «rete» con intrecci verticali (le diverse formazioni politiche, le associazioni, i centri sociali, le forze sindacali) e orizzontali (i territori, le varie realtà cittadine sparse per la Penisola). Con Rifondazione ci saranno da subito Uniti a sinistra di Pietro Folena e Antonello Falomi, che vede tra gli altri anche la presenza di Maura Cossutta e di esponenti sindacali della Fiom; l'Associazione per il rinnovamento della sinistra di Aldo Tortorella, l'Associazione Rosso Verde degli ex Pdci Gianfranco Pagliarulo e Alessio D'Amato; Punto rosso; Psichiatria democratica; il forum Socialismo XXI di Agnoletto. Aperta resta la possibilità di nuove convergenze provenienti dalla sinistra Ds, in ragione anche della attenzione dimostrata in questi mesi in particolare dalle aree più critiche verso l'opzione del Partito democratico, a cominciare da quella che fa riferimento a Cesare Salvi.

Non piace a nessuno l'apertura a Pechino

Commenti negativi nell'Unione. Ranieri (Ds): «Questione delicata su cui decide solo la Ue»

di Maria Zegarelli / Roma

«Resta fondamentale affrontare la questione dell'embargo alla vendita di armi: occorre continuare a lavorare con i nostri principali partner per giungere all'abolizione dell'embargo». Romano Prodi pronunciando questa frase durante la fase conclusiva del suo viaggio in Cina ha scatenato un putiferio in Italia. Durissima la reazione non solo della destra ma anche di larghe fette di maggioranza, d ai verdi a rifondazione. «Non siamo assolutamente d'accordo con la fine dell'embargo al commercio delle armi con la Cina», commenta a caldo il senatore Francesco Martone del prc, capogruppo in commissione Esteri. «La revoca dell'embargo sulle armi alla Cina è

una proposta inaccettabile in assenza di passi concreti verso il rispetto dei diritti umani», dice Sergio D'Elia, deputato della Rosa nel Pugno. «Saluto invece con piacere - prosegue D'Elia - la svolta di An, oggi assolutamente contraria alla revoca dell'embargo, rispetto alla posizione favorevole sostenuta

Contrario D'Elia (Rosa nel pugno): «No, senza concreti passi in avanti sui diritti umani»

dal presidente Fini durante la sua visita di Stato in Cina nel dicembre del 2004». «Su una questione di tale delicatezza a discuterne e a deciderne non potrà che essere l'Unione Europea e l'Italia uniformerà i propri comportamenti alle decisioni della stessa Ue», ha detto il presidente della commissione Esteri della Camera, il diessino Umberto Ranieri. Lo «smemorato» Gianfranco Fini, leader di An: «Oggi Prodi in Cina ne ha fatta una delle sue: non può dire roveschiamo l'embargo sulla vendita delle armi alla Cina, perché questa posizione confligge con la linea dell'Ue. «Capisco la smania di Prodi di fare affari perché l'Italia deve entrare nel mercato cinese, ma prima di revocare l'embargo delle armi la Cina

deve fare dei passi avanti sui diritti civili». «La posizione di Prodi sulla fine dell'embargo di armi alla Cina è spregiudicata, e dimostra quanto labile sia l'interesse del premier verso la salvaguardia dei diritti umani e quanto di facciata sia il suo europeismo», si unisce Enrico Pianetta, responsabile del dipartimento Diritti umani di Forza Italia. Proteste arrivano dal mondo

Preoccupati i pacifisti italiani Agnoletto (Pro): «Una proposta che mi stupisce»

pacifista: «Sono totalmente sbalordito, come pacifista e come membro della Commissione Diritti umani del Parlamento europeo, dalle dichiarazioni di Prodi sull'ipotesi di togliere l'embargo per la vendita di armi alla Cina», commenta Vittorio Agnoletto, in Turchia, per una visita ufficiale della commissione Diritti umani del Parlamento europeo. «Avevo rivolto un appello al premier, alla vigilia della sua partenza per Pechino - continua Agnoletto - nel quale gli chiedevo di assumere durante questa missione impegni concreti a favore dei diritti umani. Purtroppo - prosegue l'europarlamentare - sembra di assistere al trionfo del detto latino Pecunia non olet: i profitti sembrano aver avuto la meglio sui diritti».

FEDERALISMO

Lanzillotta «Apprezzabile la Lega»

Il nuovo corso della Lega annunciato da Bossi e da Maroni viene giudicato molto favorevolmente dal ministro agli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, che intravede la possibilità di una proficua collaborazione. «È positivo - ha commentato Lanzillotta riferendosi al Carroccio - che ci sia la disponibilità a ragionare sulla questione del titolo V. Peccato che si sia sprecato tanto tempo sulla devolution. L'autonomia e il federalismo fiscale si potevano attuare nel corso di questi cinque anni e invece è rimasto tutto fermo». Il Ministro sottolinea che adesso la situazione è cambiata e si riprende il lavoro, magari anche con nuovi apporti.

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

PARLAMENTO È auspicabile che a esporre la posizione del governo sia lo stesso Presidente del Consiglio

Caso Telecom: Professore parli lei

SEGUE DALLA PRIMA

E non il governo ad esigere in maniera autoritaria e privilegiata informazioni su operazioni in corso che, se rese note, potrebbero creare vantaggi o svantaggi indebitati. Tuttavia, nessun governo (democratico) deve intervenire direttamente, attraverso i suoi ministri, ovvero, indirettamente, attraverso i suoi consiglieri, sulle modalità con le quali le operazioni di ristrutturazione, di rilancio, di fusione, di scorporo fra le varie imprese e banche stanno per compiersi o dovrebbero essere effettuate. Si fa fatica a pensare che il Presidente del Consiglio Prodi non sia stato a suo tempo «informato» di quanto l'Istituto Bancario San Paolo e Banca Intesa si apprestavano a concludere. Anzi, si resterebbe parecchio sorpresi, e non favorevolmente, se Prodi non avesse saputo nulla. Peralto, in quel caso, la (eventuale) informazione non richiedeva nessuna azione e la responsabilità in positivo e, eventualmente, in negativo spetta a chi ha condotto quella importante operazione. Allo stesso modo, senza dovere ricorrere a nessuna Commissione parlamentare di inchiesta, che l'opposi-

zione vuole a scopi propagandistici e di polverone, rimane difficile pensare sia che Tronchetti Provera non abbia fatto trapelare nulla delle sue intenzioni sia che Prodi non sia stato minimamente informato dal suo consigliere economico Angelo Rovati. Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili e giustificabili, ma soprattutto dovute, per molte ottime ragioni. Se non sapeva, dimostrava di non valere abbastanza. Se sapeva, come è oramai del tutto accertato, avendo preparato un business plan, doveva avvertire il Presidente del Consiglio. Inoltre,

Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili ma soprattutto dovute Per molte ragioni, sia che sapesse o che non sapesse

non essendo Rovati un privato cittadino sarebbe stato molto meglio se non avesse in nessun modo collaborato alla stesura di nessun piano. Per quanto sicuramente sgradevole, questa commissione di pubblico e privato nelle attività del consigliere Rovati non ha niente a che vedere con il gigantesco conflitto di interessi dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi, e non lo assolve né per il passato né, sperabilmente, per il futuro. Ma l'esistenza di quel conflitto di interessi non deve neppure spingerci a condonare attività eventualmente improprie del governo Prodi, dei suoi ministri e dei loro consiglieri. Non è soltanto la moglie di Cesare che deve essere e restare al di sopra di ogni sospetto. Sono anche, in metafora, tutti i familiari di Cesare e tutti i suoi amici e collaboratori. Dopodiché, per non fare di tutta l'erba un fascio, se del caso, si accetteranno, come è giusto, e si peseranno le responsabilità specifiche e personali di ciascuno. Nelle democrazie parlamentari esiste, anche se non in forma scritta, un codice di etica co-

stituzionale dotato di un principio sufficientemente solido: il governo, qualsiasi governo risponde al Parlamento. Non è mai «una cosa da matti» per il governo accettare il confronto (e, eventualmente, lo scontro) con l'opposizione in Parlamento. Anzi, è il comportamento più raccomandabile dal punto di vista democratico. Ovviamente, l'opposizione cercherà con una certa insistenza di strumentalizzare qualsiasi avvenimento, fenomeno, errore del governo. Con pazienza e in piena trasparenza, il governo riferirà, spiegherà, dimostrerà, quando è il caso, che l'opposizione

Restituire al Parlamento il suo ruolo di luogo di dibattiti veri e seri, che permettano ai cittadini di capire e di formarsi un'opinione

non ha sufficienti informazioni, sbaglia, è in malafede. Sovrano e centrale in una democrazia parlamentare, il Parlamento è (per l'Italia l'espressione corretta è, piuttosto, «dovrebbe essere») soprattutto luogo di grandi dibattiti dai quali i cittadini elettori, i giornalisti e commentatori e tutti gli operatori economici nazionali e stranieri traggono le informazioni indispensabili alle loro valutazioni e ai loro comportamenti. La stampa straniera, che influenza gli operatori che contano, non sembra avere accolto favorevolmente le dichiarazioni di Prodi e si aspetta più di un chiarimento. È assolutamente opportuno che non soltanto il Presidente del Consiglio, ma tutto il governo maturi collegialmente e senza indugio la sua posizione ed è auspicabile che sia lo stesso Presidente del Consiglio ad esporla in Parlamento. Imparata la complessa lezione (informazione, collegialità, trasparenza, confronto parlamentare) sarà subito opportuno farne tesoro per il prosieguo della legislatura.

Ahmadinejad sfida l'Onu: «Nessuno stop sul nucleare»

Teheran gela le speranze all'apertura dell'Assemblea generale
Bush vuole chiedere sanzioni. No di Chirac alla linea dura

di Bruno Marolo / Washington

MEZZOGIORNO di fuoco all'Onu. Oggi suona l'ora del duello tra due capi di governo che siedono nella stessa sala ma non si rivolgono la parola: i presidenti degli Stati Uniti George Bush e dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad. L'Iran ha smentito i mediatori europei che

gli attribuivano l'intenzione di sospendere il programma nucleare per rassicurare gli americani; anzi Ahmadinejad è andato in Venezuela per stringere un'alleanza con il presidente Hugo Chavez, che gli Stati Uniti considerano nemico. Bush parlerà oggi all'assemblea generale dell'Onu per chiedere sanzioni contro l'Iran, ma sul fronte contrario ha già preso posizione la Francia. Il presidente Jacques Chirac ha proposto negoziati «senza precondizioni». George Bush ricorda volentieri i giorni in cui era governatore del Texas. Si immedesima nella parte di Gary Cooper: la ricerca disperata di alleati per affrontare i banditi in arrivo con il treno di mezzogiorno, la feroce decisione di fare

il proprio dovere di sceriffo nonostante l'abbandono dei vili, e infine il combattimento vittorioso. Suonano i rintocchi del mezzogiorno di fuoco, il tempo è scaduto per chi vorrebbe fare da paciere. La Francia ha cercato di ritardare lo scontro. I diplomatici francesi hanno attribuito al negoziatore iraniano Ali Larijani una proposta che sarebbe stata fatta al commissario per gli Esteri dell'Unione Europea, Javier Solana. L'Iran si sarebbe detto disponibile a fermare gli impianti per l'arricchimento dell'uranio, che secondo gli Stati Uniti servono alla produzione di armi nucleari.

Gholamhossein Elham, portavoce del governo iraniano, ha letto una smentita che sembra un cartello di sfida. «Si sbaglia - ha detto - chi pensa che siamo disposti a una sospensione. Su questo punto non abbiamo ancora deciso». L'offerta, avanzata e poi negata, è però confermata da altre fonti. Un diplomatico europeo ha indicato all'agenzia Reuters che l'Iran

si era detto disponibile a una sospensione di due mesi. Soltanto a questa condizione sarebbe invitato a trattare un pacchetto di incentivi economici in cambio della rinuncia al nucleare. Dall'altra parte del tavolo dei negoziati ci sarebbero i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Cina) più la Germania.

La posizione americana è inflessibile: prima la sospensione del programma nucleare, poi il negoziato sugli incentivi. Se l'Iran non ci sta, Bush vuole piegarlo a colpi di sanzioni. E qui sorge un problema. Russia e Cina minacciano il veto. La Russia vende tecnologia nucleare all'Iran, la Cina, come l'Europa, teme che le sanzioni facciano aumentare il prezzo del petrolio.

Contro la linea dura si è espresso anche il presidente francese Jacques Chirac, un altro dei cinque grandi con diritto di veto. Alla partenza per New York dove oggi par-

Il presidente iraniano torna ai toni duri in visita in Venezuela ha stretto alleanza con Hugo Chavez

teciperà all'assemblea generale Chirac ha detto: «Dobbiamo trovare la soluzione attraverso il dialogo. Propongo che i sei interlocutori si astengano dal ricorso al Consiglio di sicurezza e che l'Iran rinunci all'arricchimento dell'uranio durante il negoziato». Durante e non prima, come chiede Bush. La differenza è molto sottile ma potrebbe essere incolmabile. «Il mio problema - ha detto il presidente Usa - è che si cerchi di tirare in lungo, di prendersi per stanchezza. Il mio obiettivo a New York è di convincere l'assemblea dell'Onu che non possiamo tollerare indugi». La reazione di Ahmadinejad è simile a un drappo rosso sotto il naso di un toro infuriato. Dal Venezuela, il presidente iraniano ha replicato: «Gli imperialisti continuano a dire che l'Iran vuole produrre una bomba atomica. Non si stancano di mentire, ma i loro attacchi si scontrano con la forza morale della verità».

Chavez ha negato di avere un programma segreto per l'estrazione di uranio in Venezuela: «Per ora ha detto - non ci sono accordi nucleari tra noi e l'Iran, ma in futuro potrebbero esserci». A una domanda sull'eventuale invio di truppe in aiuto all'Iran in caso di guerra con gli Stati Uniti Chavez ha risposto: «Non posso rivelare questo. Siamo e saremo solidali con l'Iran».



Hugo Chavez abbraccia Mahmoud Ahmadinejad. Foto Ap

AFGHANISTAN Herat, attentato alla moschea: undici vittime

KABUL Una serie di attentati hanno colpito l'Afghanistan uccidendo almeno 18 persone, tra cui quattro soldati canadesi della forza Nato e tre poliziotti afgani. Nell'attentato più grave, un kamikaze ha ucciso 11 persone ferendone altre 18 ad Herat, nell'ovest del Paese, la zona dove opera il contingente italiano. Il capo della polizia locale ha dichiarato che probabilmente l'attentato, avvenuto davanti alla grande moschea della città, era diretto contro un alto funzionario di polizia. Nella capitale Kabul, tre poliziotti afgani sono stati uccisi e uno è rimasto ferito dallo scoppio di un'autobomba. L'attacco è avvenuto sulla strada per Jalalabad, nell'est della capitale, in un'area teatro di frequenti attentati a causa della presenza di numerosi campi militari. «Posso confermare che c'è stato un attentato suicida. Tre poliziotti sono stati uccisi e uno ferito», ha dichiarato Ali Shah Paktiawar, capo della polizia locale, aggiungendo che probabilmente ci sono anche vittime civili. Sempre ieri, a 25 km a ovest di Kandahar, nel sud del Paese, quattro soldati canadesi della Nato sono rimasti uccisi in un attentato suicida mentre distribuivano quaderni e penne ad un gruppo di bambini. Tra le vittime dell'assalto ci sono anche civili, ma non è ancora noto il loro numero. Quest'ultimo episodio non è stato l'unico contro le forze straniere nel Paese. Ieri mattina un ordigno è esploso al passaggio di un'unità spagnola a sud di Farah senza fare feriti. Infine, il capo di stato maggiore romeno Gheorghe Marin ha annunciato che la Romania invierà altri 190 soldati in Afghanistan che si andranno ad aggiungere ai circa 560 soldati romeni già presenti nel Paese.

IRAQ Colpito mercato e stazione di polizia: 46 morti

BAGHDAD Almeno 46 persone sono morte nella serie di attentati che ha colpito ieri l'Iraq. L'episodio più grave si è verificato nella città nordoccidentale di Tal Afar, dove un kamikaze ha provocato 21 morti e 17 feriti. Il terrorista, che indossava un giubbotto imbottito di esplosivo, si è fatto saltare in aria in un mercato all'aperto prima del tramonto. Al momento della deflagrazione non c'erano forze di sicurezza nelle vicinanze, né della coalizione né irachene. A Ramadi, capoluogo della provincia di al Anbar e roccaforte dei sunniti, l'esplosione di un'autobomba ha investito la stazione di polizia: sono morte 13 persone, compresi molti volontari che attendevano davanti al centro di reclutamento della polizia. A Baquba, sessanta chilometri da Baghdad, uomini armati hanno provocato dodici vittime.

Svezia, la destra che avanza non lascia il welfare

Anche in Finlandia e Danimarca i governi moderati hanno puntato sullo stato sociale. A Stoccolma previsti solo ritocchi

di Marina Mastroianni

«DOMANI CI SVEGLIEREMO in una nuova Svezia». Nell'entusiasmo della vittoria delle politiche di domenica scorsa - storica, la definiscono tutti, per aver

mandato a casa i socialdemocratici al governo da un tempo sufficientemente lungo da sembrare che sia da sempre - il giovane leader del centro destra svedese Fredrick Reinfeldt non ha potuto non compiacersi della svolta, calcandone il significato più di quanto non siano stati disposti a fare né la stampa svedese né quella internazionale.

Anche la Svezia, dopo la Danimarca e la Finlandia, lascia le acque tranquille della socialdemocrazia che ha rappresentato il successo di un modello sociale

basato su alte tasse, ottimi servizi, forte solidarietà, a Stoccolma più che altrove. Resta la sola Norvegia con un governo di centro sinistra, uscito dalle elezioni del 2005 che hanno visto la sconfitta del premier di centro destra Bondevik.

Eppure analisti e commentatori non credono che l'alternanza al governo svedese possa tradursi in una mutazione genetica del tradizionale welfare nordico. A garanzia c'è la stessa vittoria di Reinfeldt, che ha ereditato il par-

A dispetto dei cambiamenti politici, il nord Europa si mantiene fedele al suo sistema sociale

tito moderato dopo lo scontro elettorale del 2002 e lo ha portato ad un inedito successo smussandone le asprezze troppo liberali. La sua ricetta non è stato un no allo stato sociale, che gode prevedibilmente di larga popolarità. Reinfeldt ne ha sottolineato però le storture e gli eccessi, che in prospettiva potrebbero minare l'intera costruzione: la solidarietà che diventa assistenzialismo e alimenta quella cosiddetta «working free class», la classe dei non lavoratori, di quelli che vivono con l'assegno dello stato e non trovano la spinta a cambiare la loro condizione. Reinfeldt ha contrapposto il suo partito dei Nuovi Moderati, il partito dei «nuovi lavoratori» al partito degli assistiti socialdemocratici di Goran Persson. Con questo facendo un torto alla socialdemocrazia svedese che negli anni '90 ha già riformato il sistema del welfare, per renderlo sostenibile.

La Svezia, con la sua svolta che potrebbe anche sfociare in una grande coalizione dati i margini ridotti della vittoria del centro destra, non è però un'anomalia nel panorama nordico: la destra a queste latitudini non si identifica con la legge della giugla, con la politica del vinca il più forte. Probabilmente non è questione di categorie politiche, ma di tessuto sociale e di cultura, nel nord Europa così spesso scettico nei confronti del resto del continente e così attento a raggiungere obiettivi collettivi nei confini di casa. Come in Finlandia, dove alla crisi degli anni '90 si è trovata una risposta in forti investimenti nell'istruzione e nella ricerca e non solo delle giovani generazioni: è questo il paese Ue con il più alto numero di adulti in formazione permanente. La politica adottata dai governi socialdemocratici è stata seguita senza soluzione di continuità anche cambiando formula poli-

tica - oggi nel governo guidato dal centrista Matti Vanhanen ci sono anche i socialdemocratici. E questa capacità di pensare il corpo sociale come un organismo unico si legge anche dietro la scelta del governo danese del liberale Anders Fogh Rasmussen, che dal 2001 guida un esecutivo di minoranza sostenuto dall'estrema destra. La ricetta liberale a Copenaghen si riassume nella formula della cosiddetta «flessi-sicurezza», un mix di flessibilità (nelle assunzioni e nei licenziamenti) e di solidarietà a favore dei disoccupati. Ma lo stato

Alte tasse servizi molto efficienti forte solidarietà sociale «Non ci saranno svolte radicali»

sociale resta un punto di riferimento assoluto: a dispetto di conti in ordine e di un avanzo pubblico di 10 miliardi di euro, Rasmussen si è rifiutato di abbassare le tasse, anche in Danimarca altissime come in tutti i paesi dell'area. Mentre i socialdemocratici hanno appoggiato una riforma per portare da 60 a 62 anni l'età per i prepensionamenti a garanzia di tutto il sistema sociale.

Che anche il neo-eletto Reinfeldt resti aggrappato alla tradizione di uno stato materno che ha garantito una qualità della vita incomparabile con paesi altrettanto avanzati, sembrano pensarla prima di tutto gli svedesi. Questa destra che avanza non avrà un'altra chance se dovesse usare una misura diversa da quella moderatissima mostrata in campagna elettorale. «Perderebbero la fiducia che hanno fatto a costruire», su questo i pareri a destra e a sinistra concordano.

L'INTERVISTA ANGELO BOLAFFI Il docente di Teoria politica: non destano allarme i risultati del Mecklemburgo dove l'estrema destra supera la soglia del 5% ed entra in Parlamento

«Germania, ai neonazisti un voto di protesta»

di Pierpaolo Velonà

«Non è la prima volta che, in un'elezione locale, un partito neonazista riesce a catalizzare i voti della protesta. Stavolta questo si è verificato nella regione più povera e più orientale della ex Rdt». Secondo Angelo Bolaffi, docente di Teoria politica all'Università La Sapienza di Roma, non sono i neonazisti dell'Npd il vero problema dell'attuale Germania, semmai sono solo il sintomo di un malessere.

Professore, alle elezioni regionali in Mecklemburgo, l'Npd è passato



dallo 0,8% di quattro anni fa all'attuale 7,3%. Non è comunque un dato preoccupante?

«I risultati del voto sono stati enfatizzati. Bisogna considerare che il Mecklemburgo è l'area di massima debolezza del sistema democratico tedesco. Nello stesso giorno si è votato anche a Berlino, che ha il doppio degli abitanti, e lì il risultato ha premiato un leader della socialdemocrazia come Woverit, il quale culturalmente rappresenta l'alternativa radicale a tutto ciò in cui credono i neonazisti tedeschi».

Il malcontento giovanile però, nelle realtà periferiche, premia

spesso gli schieramenti più radicali.

«Per forza. I partiti che potrebbero incanalare il malcontento sono al governo. E comunque non tutti i voti di protesta sono confluiti verso l'Npd. I Verdi sono andati avanti, hanno avuto il doppio dei voti rispetto ai neonazisti e nessuno lo fa notare. Anche i Liberali hanno registrato un aumento. Il 7,3% dell'Npd si spiega anche con la scarsa affluenza alle urne».

Qual è l'analisi complessiva di questa tornata elettorale?

«È necessario interrogarsi sui rischi che, per un sistema democratico, rappresenta la Grosse Koalition. Se i partiti democratici più forti, la Spd e la Cdu, si coalizzano per governare, ne-

cessariamente lasciano margini scoperti all'opposizione. Se Liberali e Verdi, nonostante i buoni risultati, non sono capaci di canalizzare il voto di protesta, allora è normale che vengano premiati i partiti più radicali. Il risultato dell'Npd è un fenomeno di ribellione che in Germania acquista una valenza dirompente soprattutto per la simbologia che rappresenta».

Quanto ha pesato alle urne il senso di frustrazione dell'Est?

«Il divario con l'Ovest è ancora molto forte. Ad Est ci sono le pensioni e i sussidi di disoccupazione, ma il vero problema è che l'economia non decolla e la disoccupazione è altissima. Le regioni orientali stanno pagando

pesantemente gli errori fatti dopo la riunificazione. Il tessuto economico è stato distrutto e la società civile è ancora condizionata da 80 anni di totalitarismo».

È ipotizzabile, o anche solo ammissibile, la messa al bando delle forze antidemocratiche come l'Npd?

«È già stato fatto un tentativo sotto il governo Schröder ma è fallito per l'intervento della Corte costituzionale che ha fatto numerosi e legittimi rilievi di carattere giuridico. La messa al bando è possibile e necessaria solo se accompagnato da una lotta politica e culturale. Certo, la democrazia si deve difendere perché già una volta ha consentito ai suoi nemici di abusar-

ne per arrivare al potere. Serve però un impegno delle forze democratiche finalizzato allo sviluppo economico e culturale».

L'ideologia nazista è riemessa dopo l'unificazione oppure era rimasta latente negli anni?

«Non c'è un'ideologia ben definita. Sono forme di protesta giovanile che assumono caratteristiche dirompenti perché in Germania rifarsi al nazismo è il modo più ovvio per scandalizzare. Non dobbiamo ragionare come se ci fossero ancora Goebbels e Göring. Non siamo nel '29 e neanche nel '33. Bisogna inquadrare questi fenomeni all'interno della realtà europea. Il sistema politico tedesco è il più stabile d'Europa».

La scuola è il luogo «per prepararsi a vivere insieme», gli studenti stranieri «nuovi cittadini»

Il richiamo ai valori della Costituzione, la lettura di Stefania Sandrelli di alcuni articoli della Carta

«La scuola deve insegnare la tolleranza»

Napolitano inaugura l'anno scolastico: docenti in prima linea per questa battaglia
«Investire è una priorità per ridurre le disuguaglianze, ce lo chiede l'Europa»

di Vincenzo Vasile / Roma

BISOGNA INVESTIRE sulla scuola, sulla formazione. È una vera e propria priorità. Perché l'Europa ce lo chiede. E perché le aule scolastiche sono il primo luogo dove si possono combattere disuguaglianze e discriminazioni. Anzitutto, quelle pseudo-raz-

ziali nei confronti dei ragazzi immigrati. Punta su questi temi fondamentali, Giorgio Napolitano, nel suo primo messaggio all'apertura dell'anno scolastico, trasformata questa volta in un festoso happening di ragazzi, con musiche, percussioni, cantanti e sportivi, e applausi a metà tra lo stadio e la discoteca.

Scartato lo scenario del Vittoriano, che era stato scelto da Ciampi per le analoghe manifestazioni degli anni scorsi, per preferire, invece, il più raccolto (e sicuramente più bello) Cortile d'onore del Quirinale, il capo dello Stato ha improntato il testo che inaugura la sua presa di contatto da presidente della Repubblica con il mondo della scuola ad alcune - molto stringate e didascaliche - esortazioni. La scuola, per esempio - ha voluto sottolineare dedicando una su tre pagine del suo testo a questo tema - è sempre di più il luogo che fornisce l'occasione «per prepararsi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza e di libertà nel rispetto dei valori e delle regole condivise». Un particolare augurio, dunque, proprio agli studenti stranieri, «nuovi cittadini di una comune Patria». Detto a nome di un popolo di gente che è stata «emigrante» e che ha «dovuto affrontare» un tempo, «gli stessi ostacoli». E ha un dovere in più in direzione della tolleranza e del dialogo. La presenza di tanti ragazzi stranieri è «una risorsa», anzi sarebbe bene che «tutti» - auspicando la sentano come tale - in un paese che ha bisogno di giovani energie e intelligenze. Sicché si può dire a maggior ragione che «investire nella scuola è una priorità per un paese democratico e moderno, impegnato in Europa e aperto al mondo».

La scuola, del resto, è «un bene comune». È il senso delle parole e delle norme dedicate alla scuola dai Padri Costituenti. E uno degli eventi simbolici della manifesta-

zione-festa di ieri è stata la lettura da parte di Stefania Sandrelli proprio di alcuni brani della Costituzione: i primi articoli della Carta fondamentale, insieme a quelli e quelli dedicati proprio alla scuola. E sappiamo quanto grande sia di fronte a tale bene comune - ha aggiunto il presidente - «questa responsabilità per i pubblici poteri e per la società». Detto (tra parentesi) alla vigilia della prossima Finanziaria, dove bisognerà verificare con le cifre un tale impegno, è il messaggio implicito che in molti hanno raccolto dopo il discorso di Napolitano.

«Investire nella scuola è una priorità» - afferma il capo dello Stato - anche sul piano della grinta necessaria al nostro sistema economico sui mercati internazionali: «L'Europa ci chiede di accrescere l'efficienza dei sistemi scolastici, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze» e di elevare, per l'appunto, «la competitività della nostra econo-



Il presidente Napolitano all'inaugurazione dell'anno scolastico con la mamma di Iris Noelia Palacio Crus. Foto Ansa

mia». Infatti, «l'istruzione complessiva di un paese è il suo capitale umano». Nella scuola si formano «autonomia di giudizio e spirito critico», che sono «fattori decisivi» quando a contare sono «la professionalità e la capacità di innova-

zione». Certo, non basta la scuola da sola «per contrastare le disuguaglianze». Ma essa è «il primo luogo» dove possiamo davvero tentare di combatterle. E gli insegnanti, anch'essi presenti in de-

legazione come «accompagnatori» dei mille duecento studenti alla cerimonia che s'è tenuta ieri per la prima volta nella «casa di tutti» del Quirinale, devono essere «in prima linea in questa battaglia».

LA CERIMONIA Agli scolari viene regalata la Costituzione. «La Moratti? È quella della riforma, i professori si lamentavano...»

La prima volta al Quirinale, ma i ragazzi si emozionano per i calciatori

di Massimo Franchi / Roma

Entrare al Quirinale agli scolari italiani non dà alcun timore. L'emozione è più nel vedere il cantante preferito (gli idolatrati «Zero assoluto») o i campioni del mondo dello sport (Perrotta, Oddo, Peruzzi, Magnini, Rosolino) che nel sentir parlare il presidente della Repubblica. Fargliene un torto sarebbe ingiusto, ci siamo passati tutti. Era così anche al Vittoriano, luogo prescelto da Ciampi per ritornare a festeggiare l'inizio dell'anno scolastico. Napolitano ha deciso invece di aprire le porte di casa e accogliere mille studenti e le loro magliette blu con la scritta «Tutti a scuola 2006» nel palazzo più importante della penisola. I ragazzi sono seduti in mezzo e di fianco a ministri e personalità, rappresentatissime ad ogni livello. A tutti viene regalata una copia

commentata in modo molto comprensibile della Costituzione e il testo completo dell'Inno di Mameli e Novaro, definito il Canto degli italiani. Rappresentano il milione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che sono tornati sui banchi in questi giorni e sono qui perché in classe portano avanti progetti pilota di integrazione, di esperimenti scientifici, di educazione allo sport. Il cambio di «località» (location direbbero i ragazzi) testimonia la volontà di dare un taglio netto al passato. Quel passato che anche per i ragazzi ha un solo nome: «Moratti». Preferire quel cognome crea quasi imbarazzo nei ragazzi. «No comment», rispondono diplomaticamente le ragazze di un liceo della Calabria, imbecchiate evidentemente dalla professoressa che le accompagna. «La conosciamo ma non ne sappiamo nulla», spiega Cinzia, 15enne che come le compagne ha ridotto la maglia blu scoprendo la pancia. Non va diversamente se lo si chiede a delegazioni più nordiste: «Era il ministro di prima, quella della riforma», ricorda ai compagni Giacomo, studente di un liceo lombardo. Giusto, la riforma Moratti. La conoscono poco perché per fortuna è stata smontata in tempo e non ha potuto fare danni. «Io ne facevo parte», spiega Emanuele, con la fa-

«Il nuovo ministro? Comincia con Fio...»
La Sandrelli: «Sono gli insegnanti che fanno amare le materie»

scia tricolore da sindaco della sua scuola media di Catania che ha fatto da sperimentazione alla riforma. «L'unica cosa diversa era nei voti, nelle pagelle e nel fatto che non c'erano più promozioni e bocciature ma in sostanza cambiava poco». Richiesto di un parere, si nasconde nelle opinioni altrui. «Era una buona riforma? Le professoressa si lamentava e mia sorella che fa l'Università mi diceva che era sbagliata, ma non è che avessi capito i motivi», ammette candidamente. Far dimenticare la Moratti non sarà impresa facile per il neo ministro Fioroni. «Il nuovo ministro? Non è ancora la Moratti?», è la risposta più gettonata. «Fio... qualcosa», la più positiva per il neo ministro, fatta da un liceale pugliese. Lui, il ministro post Moratti non sfoggia più gli occhiali alla Cavour visti nelle prime occasioni. Prova a farsi ri-

cordare con un discorso diretto e sincero. Parte dal concetto di «comunità» fatta di «ragazzi, genitori ed insegnanti» e poi passa ad una richiesta molto particolare per gli studenti: «fatevi amici Pitagora, Dante e Manzoni: daranno risposte alle vostre curiosità e alla vostra vita». Per Fioroni «dobbiamo essere orgogliosi della scuola perché aiuta a diventare adulti come una terra di mezzo tra la famiglia e la società, tra il proprio piccolo ambiente di appartenenza e i diritti e i doveri di un mondo più grande: diventando così cittadini». L'applauso dei ragazzi è convinto, superato solo da quello a Stefania Sandrelli quando ricorda di «aver amato la matematica, ma non a scuola perché lì è l'insegnante a dover farla amare». A questo la Moratti non ha pensato. Se Fioroni lo farà, verrà di certo ricordato. Da tutti. Insegnanti in primis.

cordare con un discorso diretto e sincero. Parte dal concetto di «comunità» fatta di «ragazzi, genitori ed insegnanti» e poi passa ad una richiesta molto particolare per gli studenti: «fatevi amici Pitagora, Dante e Manzoni: daranno risposte alle vostre curiosità e alla vostra vita». Per Fioroni «dobbiamo essere orgogliosi della scuola perché aiuta a diventare adulti come una terra di mezzo tra la famiglia e la società, tra il proprio piccolo ambiente di appartenenza e i diritti e i doveri di un mondo più grande: diventando così cittadini». L'applauso dei ragazzi è convinto, superato solo da quello a Stefania Sandrelli quando ricorda di «aver amato la matematica, ma non a scuola perché lì è l'insegnante a dover farla amare». A questo la Moratti non ha pensato. Se Fioroni lo farà, verrà di certo ricordato. Da tutti. Insegnanti in primis.

ONOREFICENZA La medaglia d'oro a Iris eroina «clandestina»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha consegnato, nel corso di una cerimonia al Quirinale, la medaglia d'oro alla memoria di Iris Palacios Cruz, la baby sitter honduregna annegata per cercare di salvare la bambina di undici anni che aveva in custodia, Letizia Vassallo. Napolitano ha appuntato la medaglia d'oro sulla giacca della mamma di Iris, Dunia Esperanza Cruz, quasi impietrita nel suo dolore, mentre dal palco l'attrice Stefania Sandrelli leggeva le motivazioni che hanno spinto il presidente della Repubblica a dare questo altissimo riconoscimento a Iris. Trattando a stento le lacrime, la famiglia Vassallo ha ribadito di voler continuare ad aiutare la mamma di Iris. «Iris era solare, piena di gioia di vivere - ha ricordato la signora Vassallo - e adesso noi faremo di tutto per realizzare il suo sogno di avere la famiglia riunita in Italia».

SCLEROSI LATERALE Malati di Sla: sì all'invalidità del 100% subito

«La smetta di drogarsi», gli dicevano i medici, ma lui, Antonio Pignataro, era affetto da Sla, sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia molto rara, 5.000 casi in tutta Italia. Quasi un anno di attesa, poi la diagnosi definitiva, Sla, e le speranze quasi spariscono. L'ultima è un viaggio in Cina: «Dal dottor Huang», racconta il figlio Stefano, 50 mila euro spesi, nessuna certezza, «ma a quel punto le provi tutte». Antonio, 61 anni, torna dalla Cina ad ottobre, a dicembre muore.

Sono arrivati a Roma ieri, da tutta Italia, i malati di Sla e i loro familiari. Hanno manifestato a piazza della Bocca della Verità, mentre una delegazione veniva ricevuta al Ministero della Salute. «Molti di noi sono andati in Cina, Uruguay, Ucraina. Affrontando disagi notevolissimi per avere trapiantate cellule staminali. Altri sono disperati perché non possono permettersi questo viaggio. Ma le cure le vogliamo in Italia», scrive Maria Concetta Tedesco, catanese, malata di Sla da 2 anni, nella lettera accompagnata da più di 12.000 firme che consegna al consigliere del Ministro Stefano Inglesce. L'ultima sperimentazione, con cellule staminali del midollo osseo, attualmente attivata in Italia è quella delle Molinette di Torino, a cura del dottore Adriano Chiò, alla quale hanno accesso però solo 24 pazienti. «Un impegno concreto, entro quindici giorni per costituire un tavolo tecnico», riferisce al termine dell'incontro il presidente dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, Mario Melazzini, anche lui affetto dalla malattia. Assistenza domiciliare garantita, riconoscimento immediato alla diagnosi di invalidità al 100%, allargamento dei parametri per l'ingresso alla sperimentazione, consentendo così l'accesso anche ai pazienti in stadio di malattia avanzata. «Inglese promette», continua Melazzini, «che indirizzerà tutto quello che può nell'ambito della ricerca di questa rara malattia. Abbiamo il diritto di essere supportati e la Sla ha il diritto di essere presa in carico dalle istituzioni».

Manuela Modica

I genitori non mollano: «Maria resti con noi almeno un anno, poi si può discutere»

Niente di fatto nell'incontro fra avvocati e sottosegretario Melchiorre. La famiglia Giusto: negli accordi con i bielorussi era vietato far visitare la piccola da medici italiani

di Matteo Basile / Genova

Non c'è soluzione. Almeno per il momento. È quanto emerso dall'incontro di ieri organizzato dal sottosegretario di stato alla giustizia Daniela Melchiorre con gli avvocati dei coniugi Giusto-Bornacin, la coppia genovese che ha deciso di nascondere la bimba bielorusa per evitarne il ritorno in patria, dopo le violenze e gli abusi subiti. Oggi il sottosegretario sarà a Genova, per incontrare direttamente la coppia. «La situazione non è delle più semplici», ha detto Melchiorre - c'è grande determinazione da entrambe le parti ed entrambe hanno le loro ragioni. Non va dimenticato che due persone hanno violato la legge e la legalità va ripristinata. Inoltre la vicenda va considerata in un ambito più ampio di accordi con la Bielorussia. Spero si trovi una soluzione a breve». Ma la

possibilità di un accordo in tempi rapidi è esclusa dall'avvocato Giovanni Ricco, legale della coppia. «Le posizioni sono e restano estremamente distanti, troppo differenti è l'ordine delle priorità - spiega il legale - Da una parte viene richiesta la consegna della bambina ed il rispetto della legge, magari in cambio del ritiro della querela per sottrazione di minore. Dall'altra i coniugi Giusto portano avanti una coerenza

Serafini, senatrice Ds e presidente della «Consulta Rodari»: «La famiglia va capita Primo: tutelare Maria»

incrollabile nel non tradire la bambina e la fiducia che ha riposto in loro. In trent'anni di carriera non ho mai conosciuto persone così coerenti, di fronte all'affetto per questa bambina non c'è pressione o minaccia che tenga». Impossibile quindi un accordo? «Non è detto, vista l'autorevolezza delle persone che si occupano della vicenda. Non è escluso che si arrivi ad una soluzione positiva». La soluzione potrebbe essere quella di prolungare il soggiorno della piccola in Italia, seguita da medici italiani e bielorussi, per poi fare ritorno in patria con la promessa di velocizzare la pratica di adozione. «Ma dovrebbe rimanere almeno un anno - precisa Ricco - Se restasse quindici giorni non avrebbe tempo per riprendersi dal punto di vista psichico, lo hanno detto anche i medici. E poi sarebbe una presa in giro». Prende posizione

anche Anna Serafini, presidente della «Consulta Gianni Rodari», che segue da vicino i problemi dei bambini. «La famiglia va compresa - spiega Serafini, senatrice diessina - Bisogna trovare la giusta soluzione per garantire l'interesse supremo del minore. Il sentimento della bambina va tenuto presente sia per quanto riguarda la sua protezione che il suo benessere». La questione tocca anche delicati temi legali. «Bisogna stare attenti a non fornire un'interpretazione rigida della legge che per essere buona non deve usare categorie astratte ma essere applicata sul caso particolare e quindi, in questo specifico, garantire la salute di una bambina. Una buona legge deve essere flessibile». Intanto tra le pieghe della vicenda, emerge un particolare inquietante. Nell'accordo stipulato dalle famiglie per avere un bambi-

no in affidamento temporaneo, è fatto assoluto divieto di far visitare i bambini da medici italiani. La famiglia Giusto ha suscitato le ire di istituzioni bielorusse e associazioni che gestiscono gli affidi per aver violato questo accordo. Ma quando Maria ha confidato loro le violenze subite non hanno avuto dubbi, hanno denunciato il fatto e fatto visitare la piccola da un medico di parte del tribunale dei minori di Genova. Che ha confermato l'atroce sospetto: Maria aveva detto la verità.

Quando la bimba fu curata dal dottore del tribunale dei minori quelli dell'orfanotrofio si infuriarono

CASSAZIONE

Clandestini che non eseguono l'espulsione: se sono poveri per la Corte vanno assolti

«Giustificato» il comportamento dell'immigrato extracomunitario clandestino che, per mancanza di soldi, non rientra in patria dopo aver ricevuto dal questore l'ordine di allontanamento dal territorio italiano in quanto trovato senza i documenti di soggiorno. La prima sezione penale della Corte di Cassazione - sentenza 30774, depositata ieri - ha respinto il ricorso presentato dalla Procura della Corte di Appello di Roma, contro la sentenza che lo scorso 10 gennaio aveva assolto «perché il fatto non sussiste» una cittadina romana, Malina A.N., dall'accusa di non aver ottemperato all'ordine di

allontanamento dal territorio dello Stato, in quanto la donna era «sprovvisata del denaro occorrente al rimpatrio, circostanza plausibile essendo emerso che alloggiava presso uno scalo ferroviario». Era stata la stessa Malina ad informare il giudice delle sue condizioni di estrema indigenza e del suo «precario» indirizzo. Ad avviso del Pg della Corte d'Appello, invece, il «mero disagio economico dipendente dall'ingresso nello Stato, senza disporre di mezzi e dalla mancanza di occupazione connessa alla situazione di clandestinità volontariamente posta in essere» non era «motivo di giustificazione».

Crolla una palazzina a Milano Anche un bimbo tra i morti

Francesco, 7 anni, è una delle tre vittime dell'esplosione di un edificio in via Lomellina: dispersa una donna, molti feriti, più di cento senz'atetto

di Susanna Ripamonti / Milano

PALAZZINA ESPLOSA «Era da due anni che sentivamo puzza di gas. Sono anche venuti dei privati a fare controlli...». Sary, 36enne interprete libanese, sopravvissuta al crollo che ieri sera alle 8 in punto, ha devastato una palazzina via Lomellina 7 a Milano,

a pochi metri dallo stradone che porta all'aeroporto Forlani. Una testimonianza che probabilmente è già sufficiente a chiarire le cause del crollo, che ha provocato tre vittime accertate e una cinquantina di feriti di cui dieci in gravi condizioni. Il bilancio iniziale della tragedia è stato di due vittime: Tommaso Giacola di 62 anni, abitante nell'edificio parzialmente crollato, e un passante travolto dalle macerie, Ilir Iaki di 30 anni, cittadino albanese. Fino alla mezzanotte le squadre di soccorsi hanno cercato Francesco Orlandi, 7 anni, che risultava disperso. Poi, con l'aiuto dei cani, è stato individuato il corpo purtroppo senza vita del bambino.

Francesco era il figlioletto del proprietario del bar «Sette» e, al momento dello scoppio, stava giocando con la playstation. Della palazzina è rimasta in piedi solo la parte posteriore: dalla strada si vede un lampadario che penzola nel vuoto. I sopravvissuti tra il fumo e le fiamme si sono rifugiati sui balconi posteriori in attesa dei soccorsi dei vigili del fuoco. Sary racconta di aver avvertito il responsabile del condominio che da un paio d'anni sul ballatoio si avvertiva puzza di gas. «Si sentiva soprattutto la mattina e la sera. Ogni tanto passava un privato a riparare i tubi, gli si dava 30 euro». Una manutenzione che si è limitata a qualche rattoppo sembra essere la causa di quel cumulo di macerie. Ma il signor Gavazzotti, titolare di un negozio di biancheria in via Lomellina, conferma che quella puzza di gas - dovuta anche ai lavori che l'Aem sta facendo nella strada - ieri mattina era parti-



Alcune persone sul luogo del crollo. Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

colamente forte, ma evidentemente a nulla sono serviti gli allarmi che pure erano stati lanciati. Gruppi di volontari con punti luce, per illuminare il più possibile la zona del crollo, e altri volontari con unità cinofile tentavano di localizzare i feriti, mentre le ambulanze trasportavano i primi corpi dissepoliti dalle macerie verso tutti gli ospedali milanesi, che sono stati allertati. Il boato si è avvertito intorno alle 20 in un raggio di un chilometro, vetri infranti in tutti i palazzi limitrofi e la percezione di un violento spostamento d'aria che ha fatto oscillare i piani alti dei palazzoni che si trovano nelle vicinanze. Un negozio di arre-

damento coi vetri anti-proiettili infranti, in via Monte Suello, indica la violenza dell'impatto. Tutta la zona è stata subito transennata. Intorno alle 21,45 arriva il sindaco Letizia Moratti, col vice Riccardo De Corato. A loro il compito di trovare un alloggio a 150 persone che da ieri notte sono senza tetto. «I lavori per liberare il palazzo dalle macerie proseguiranno per tutta la notte» ha detto un dirigente dei Vigili del fuoco. E il lavoro di tutte le squadre di soccorritori fra le macerie è volto in primo luogo alla ricerca della donna data per dispersa (ultima persona ritenuta dispersa), che potrebbe trovarsi sotto le rovine della casa.



I primi soccorsi dei vigili del fuoco ieri sera in via Lomellina a Milano. Foto di Pellecchia/Prospert

«Un boato poi l'edificio si è accasciato a terra»

«Stavo uscendo di casa, ero a cento metri dal portone quando ho sentito un forte botto. Mi sono girato e ho visto fiamme gialle davanti a me. Un attimo dopo ho sentito uno spostamento d'aria tale da sollevare una Panda e da spingerla contro un camion». È questa la scena del disastro, descritta da un testimone oculare, Valentino, un giovane di 25 anni residente al terzo piano di via Lomellina 7. Altri particolari li aggiunge Giacomo Rollo, 37 anni, che abita poco lontano e che in quel momento stava portando il cane a passeggiare. «Passavo lì vicino: ho sentito un boato spaventoso. Mi sono girato e il palazzo è crollato tra una nube di fumo. Poi - aggiunge - ho sentito delle urla disperate. Mi si è incastrato il piede, ma sono riuscito a liberarmi subito - prosegue il giovane, che ha solo un cerotto sulla fronte e un po' polvere tra i capelli - ho chiamato l'amico che stava uscendo con me ed era in mezzo al fumo. Solo dopo ci siamo preoccupati di telefonare al nostro coinquilino a casa». È stata un'esplosione simile «a quella che avrebbe potuto causare lo scoppio di una bomba»: così una giovane donna che vive in una casa vicino all'edificio crollato descrive a caldo quei terribili istanti. E si aggiungono altri particolari: «Ero in macchina, stavo passando e ho visto un fungo nero - racconta un altro testimone - ho sentito un rumore incredibile, sono cadute le vetrine di viale Corsica, la strada adiacente. La strada è piena di negozi, di solito è pieno a quell'ora...».

MILANO Coppia egiziana sequestra figlia e fidanzato

Un nuovo caso di violenza su minori all'interno di una famiglia islamica è venuto alla luce a Milano. Un uomo e una donna, di 40 e 46 anni, entrambi egiziani, sono accusati dalla Procura di lesioni aggravate, violenza privata e sequestro di persona per un episodio avvenuto nel settembre del 2005: i due scoprirono la figlia minore nella donna a letto protesa in atteggiamenti intimi con il fidanzato, anch'egli minore egiziano. A quel punto i due adulti, con l'aiuto del fratello della giovane, li hanno legati e hanno cominciato a picchiarli con un bastone. Il fidanzato è stato anche ferito a una clavicola con una forbice. Poi, a entrambi, sono stati tagliati i capelli in segno di sfregio. La giovane innamorata colta sul fatto è stata portata in un secondo appartamento a disposizione della famiglia, in via San Vincenzo. Lì la ragazza è stata segregata in una stanza per quasi ventiquattro ore.

CATANZARO La Procura apre un'inchiesta sui malati fantasma

La Procura di Catanzaro ha avviato un'inchiesta sul caso dei 400mila assistiti fantasma. Lo scandalo era scoppiato nei giorni scorsi in seguito alle dichiarazioni dell'assessore alla Salute della Calabria, Doris Lo Moro, secondo il quale la Regione, per anni, ha corrisposto ai medici di base la quota per l'assistenza di circa 400mila assistiti, che in realtà erano morti o si erano trasferiti in altre regioni o erano stati conteggiati più di una volta. Secondo Lo Moro il numero delle persone per le quali veniva pagata l'assistenza medica superava quello degli stessi abitanti della regione. Questi errori avrebbero comportato uno spreco di 30 milioni di euro all'anno. Ora della vicenda si occuperà la Procura, che ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti. Il procuratore Salvatore Murone ha disposto l'acquisizione di tutto il materiale utile per lo svolgimento delle indagini.

«Fortugno, ora intervenga Napolitano»

La vedova chiede un incontro al capo dello Stato: a un anno dall'omicidio inchiesta ferma

di Enrico Fierro

«Voglio tutta la verità sull'assassinio di mio marito». Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, ucciso il 16 ottobre di un anno fa, ha chiesto ieri un incontro col Presidente della repubblica. A Giorgio Napolitano chiederà «il suo alto intervento affinché tutti gli organi dello Stato pongano in essere il massimo impegno per individuare le responsabilità ad ogni livello per il barbaro omicidio di mio marito». Chi si aspettava che la signora Laganà - eletta deputata dell'Ulivo alle ultime elezioni - si accontentasse di verità parziali, e piacesse la sua voglia di andare fino in fondo accontentandosi di un seggio in Parlamento, ha evidentemente sbagliato i conti. La vedova del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese è insoddisfatta di come vanno le indagini. E lo ha detto a chiare lettere a Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, in un incontro riserva-

to giovedì scorso. Al magistrato ha anche rappresentato il suo disappunto per il trasferimento dei magistrati che hanno condotto le indagini. Il pm Giuseppe Creazzo - è a Roma al ministero della Giustizia -, il gip Maria Grazia Arena, al tribunale ordinario. Due pilastri dell'inchiesta «Arcobaleno», che nel giugno scorso ha portato all'individuazione dei presunti killer e del presunto mandante dell'omicidio. A Grasso, la vedova Fortugno ha chiesto quindi che la Direzione nazionale antimafia «affianchi la Procura di Reggio Calabria nella conduzione delle indagini». Finora, per quell'omicidio eccellente, sono finiti in galera picciotti di 'ndrangheta come Salvatore Ritorito - ritenuto il killer dal cappuccio nero che la sera del 16 ottobre freddò Fortugno -, e soprattutto Domenico Novella, nipote dei Cordi, insieme a Bruno Piccolo pentito di peso di questa inchiesta. E' lui ad aver fatto il nome di Sandro Marciano, caposala dell'ospedale di Lo-

cri, come mandante dell'omicidio, e quello del figlio Giuseppe, indicato come l'autista che accompagnò il killer. Marciano era in strettissimi rapporti con Domenico Creza, ex assessore regionale del centrodestra, poi confluito nelle file della Margherita e primo dei non eletti immediatamente dopo Fortugno. Il figlio Giuseppe per un periodo ha lavorato nella segreteria particolare di quest'ultimo. L'onorevole Laganà ha chiesto al procuratore Grasso che la superprocura acquisisca tutti gli atti e le inchieste sugli altri attentati politici in Calabria. L'unico attentato di

alto livello prima dell'omicidio del marito registrato in Calabria è avvenuto il 22 febbraio del 2004. Vittima di un tentativo omicidio l'assessore socialista della giunta regionale di centrodestra, Saverio Zavettieri. Il 1 novembre di quello stesso anno, Zavettieri ne denunciò la matrice politica in una intervista al settimanale «Calabria News». «I grandi partiti - disse - hanno fatto un documento per chiedere la mia esclusione dalla Giunta. Era il novembre del 2003 e nel febbraio 2004 vengono a farmi l'attentato». Nell'inchiesta su quell'attentato, coordinata dal pm Roberta Nunnari (anche per lei un trasferimento) ci sono intercettazioni telefoniche nelle quali compaiono - come per l'omicidio Fortugno - i Marciano e lo stesso Creza. Chiacchierate sulle elezioni regionali, sulla giunta, sugli eletti e non. Telefonate utili per capire cosa si muove dietro la politica calabrese. Forse utilissime anche ad evitare l'assassinio Fortugno. Bastava decifrarle in tempo.

Operaio muore dopo un volo di 15 metri

CHIETI È morto dopo un volo di quindici metri, Zbigniew Zalejski, operaio polacco di 45 anni. Zalejski stava camminando sulla tettoia di una vecchia palazzina della ditta Pilkington, quando la struttura ha ceduto. Sull'incidente sono state avviate indagini dalla Procura di Vasto e dall'ispettorato del Lavoro. Si è invece concluso con una condanna (tra 40 giorni e tre mesi) il processo a tre dipendenti dell'Iva di Taranto, per le lesioni riportate da un operaio - Raffaele Lattarulo, assunto con contratto di formazione-lavoro - rimasto ferito dopo il ribaltamento di un mezzo. La sentenza, ha commentato la Fiom, «afferma il dovere del datore di lavoro di proteggere il lavoratore innanzitutto dalla sua inesperienza».

LECCO: È LUI STESSO A CHIAMARE IL 118

Pieno di debiti, uccide a coltellate la moglie incinta e ferisce la figlia di otto anni che difendeva la mamma

Prima di morire, ha salvato il figlio di quattro anni e impedito la morte della bambina di otto, che lotta per alcune ore in un letto di ospedale tra la vita e la morte. Poi è caduta sotto i colpi di coltello del marito, portando con sé il bambino che aspettava. Se n'è andata così Simona Tarso, 28 anni, a Valmadra, in provincia di Lecco. L'assassino si chiama Marco Rizzo, ha 31 e di professione fa il fabbro. La lite, forse per motivi economici, è scoppiata durante la notte e ha avuto il suo tragico epilogo intorno alle 6.30 del mattino. La coppia ha cominciato a discutere animatamente e le urla erano così forti che hanno svegliato i

vicini e i due figli. A quel punto la figlia della coppia, Beatrice, di 8 anni, si è alzata dal letto per vedere cosa stesse succedendo e probabilmente si è messa in mezzo ai genitori, provando a dividerli. In questo modo è rimasta colpita. Ieri l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico all'ospedale «Manzoni». Dopo tre ore di operazione è stata dichiarata fuori pericolo. La madre è riuscita però a mettere in salvo il figlio più piccolo, gettandolo nel balcone dei vicini. E poi rientrata in casa e, a quel punto, è accaduta la tragedia. Marco Izzo, dopo aver ucciso la compagna, ha atteso l'arri-

vo dell'ambulanza e ha portato giù dalle scale la bambina, avvolta in una coperta, consegnandola personalmente ai soccorritori. Ai carabinieri che lo arrestavano avrebbe poi detto, in stato confusionale: «Scusatemi, ora devo andare a lavorare». Sotto shock i vicini di casa: «Mia figlia» racconta la proprietaria del bar di fronte al luogo del delitto «abita sopra quell'appartamento e ha sentito delle urla pazzesche: erano quelle della bambina. Quando è arrivata a casa mia mi ha raccontato cosa è successo, era sconvolta. Lui è un uomo alto, di poche parole, ma sempre educato».

gi.ca.

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

RK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238-011/6665258

Ci ha lasciati
BONA OXILILA
ricordandola affettuosamente il figlio Daniele e gli amici più intimi annunciano che la cerimonia si terrà mercoledì 20 settembre nella sala del cimitero presso il cimitero di Bruzzone.
Per informazioni uff. 02/4531056

È mancata
BONA OXILIA
Ricordano con affetto la sua intelligenza, il suo rigore e la sua umanità.
Carla, Enrica, Giuliana, Ida, Clara, Franco, Giuditta, Candy, Maura, Anna, Irene, Daniela Ari, Ernesto, Gianna, Rita

L'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Provincia di Bologna partecipa al dolore della famiglia per la perdita di
PIERO BERTOLINI
Maestro «vero» di tante generazioni nella cultura dell'«educazione» cui rende omaggio e riconoscenza per le generose collaborazioni e le preziose ispirazioni.

I colleghi, le colleghe e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ricordano con grande stima e rimpianto il loro Decano
Prof. PIERO BERTOLINI
studioso di alte qualità morali e intellettuali che, con il suo quotidiano impegno, ha lasciato una impronta indelebile nella

storia dell'Alma Mater. Il ricordo della sua presenza ci accompagnerà per sempre.
Bologna, 19 settembre 2006
O.F. Franceschelli
Bologna - Tel. 051.227.874
19-09-2005 19-09-2006
**ENRICO RAGNI
(TRAZZI)**
Un anno è passato ma il tuo sorriso è sempre con noi.
Antonietta e Monica
Bologna, 19 settembre 2006

A diciotto anni dalla scomparsa del compagno
NICOLA IODICE
i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.
Meduno-Pordenone
19 settembre 2006

La **V**endemmia

Si attendono una vendemmia di grande livello i produttori vinicoli italiani. Quella che sta per iniziare si annuncia infatti di «buon potenziale qualitativo», anche se la quantità raccolta sarà lievemente al di sotto di quella del 2005, che sul piano della qualità aveva un po' deluso le attese



CRESCONO GLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI: PIÙ 7%

Nei primi sette mesi del 2006 gli investimenti pubblicitari hanno superato i 5.195 milioni con una crescita del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2005. Secondo l'indagine di Nielsen Media Research, gli investimenti pubblicitari nello scorso mese di luglio hanno fatto registrare un aumento del 2% e i tre settori più importanti in termini di spesa, alimentari, auto e tic, hanno fatto segnare rispettivamente un più 3,6%, più 1,6% e più 9,2%.

LA FORD HA RILEVATO DA BMW IL MARCHIO ROVER

Ford vuole esercitare il diritto d'acquisto del marchio Rover, controllato dalla Bmw. Lo ha reso noto un portavoce della divisione auto di lusso del gruppo Usa precisando che «è nell'interesse delle attività Land Rover possedere anche il brand Rover. Lo stiamo rilevando e non pensiamo di venderlo perché crediamo sia per noi un importante asset». La casa di Dearborn ha rilevato la Land Rover nel 2000 con la possibilità di esercitare i diritti d'acquisto del marchio Rover.

Manovra, stretta su pensioni e pubblico impiego

Damiano: si pensa alla chiusura delle finestre d'uscita. Boom delle entrate: in sette mesi più 12,6%

di Bianca Di Giovanni / Roma

TECNICI ancora al lavoro sulle misure della Finanziaria. Le ipotesi di risparmi sulle 4 aree indicate dal Dpef sono tutte sul tavolo della Ragioneria: arriveranno poi sul tavolo politico e infine su quello con le parti sociali. Nessuna area è esclusa dagli interventi, anche

se i sindacati continuano a chiedere che la previdenza esca completamente dalla manovra. Ma alcune ipotesi (limitate) sulle pensioni restano. A confermarlo lo stesso ministro Cesare Damiano, che stasera incontrerà il capigruppo delle commissioni Lavoro. «Stiamo ragionando sulla chiusura delle finestre d'uscita», dichiara. Si parla del blocco di una o due uscite nel 2007. E non solo: restano all'ordine del giorno anche le ipotesi di aumento dei contributi degli autonomi, e quella sul prelievo del 3% sulle cosiddette pensioni d'oro. Al momento si sta definendo la platea di riferimento. Si potrebbe passare dalla vecchia definizione dei trattamenti oltre i 13mila euro mensili, ad un nuovo meccanismo che prevede il prelievo sulla parte eccedente i 5mila euro mensili (ad esempio, chi percepisce 5.500 euro verserà il 3% su 500 euro).

Stretta in vista anche per gli oneri di personale sulla Pubblica Amministrazione. Tra le ipotesi in circolazione, quella del «tetto» del 40% rispetto ai livelli del 2003 dei contratti a termine o di collaborazione. L'ultima finanziaria fissava il limite al 60%. Ma stavolta il governo intende inserire la norma all'interno di un accordo quadro con i sindacati. Primo: si attingerà in parte al precariato nelle assunzioni già previste nel 2007 (4.300 unità). Secondo: si definirà insieme il numero effettivo di precari della pubblica amministrazione, da inserire poi nei piani di sblocco del turn-over a partire dal 2008. Infine, il «tetto» del 40%, che ha lo

scopo di limitare la produzione di nuove sacche di precariato. Nell'ultima «bozza» di finanziaria anche la stretta a consulenze, relazioni pubbliche, convegni, mostre ed auto di servizio.

Insomma, Tommaso Padoa-Schioppa non rinuncia al rigore sulla spesa, anche in vista di un rialzo dei tassi d'interesse che indiscrezioni dalla Bce danno in corsa verso il 4% (3,50 a fine anno). Per questo i risparmi non si fermano neanche di fronte al boom delle entrate nei primi 7 mesi di quest'anno: +12,6%, con un quasi raddoppio del gettito su oli e petroli (+95%). Sulla scia dei nuovi «incassi» Rifondazione comunista chiede una manovra più equa, visto che dai circa 15 miliardi da destinare allo sviluppo sarà difficile ritagliarne molti per le politiche di welfare. Gran parte dovrebbe andare al tagliod el cuneo (minimo 6-7 miliardi, massimo 9), il resto alle infrastrutture. Mancano all'appello quindi i fondi per le famiglie disagiate e per i figli, che comunque andranno reperiti. In ogni caso il nuovo «buco» per i rimborsi Iva non peserà sulle risorse da destinare alla crescita.

Del capitolo sviluppo si parlerà oggi a Palazzo Chigi al tavolo con le parti sociali. È molto difficile che si affronterà già il tema del cuneo fiscale, misura ancora da mettere a punto. Pier Luigi Bersani illustrerà il suo disegno di legge sull'industria che presenterà venerdì al consiglio dei ministri per il varo.

Tetto del 40%
ai co.co.co dello Stato
per evitare nuovi precari
Sblocco del turn-over
a partire dal 2008



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa

CARTOLARIZZAZIONI Benvenuto: indagini il Parlamento

Una commissione parlamentare d'indagine per far luce sul fenomeno delle cartolarizzazioni è stata chiesta dal presidente della Commissione finanze del Senato, Giorgio Benvenuto. Secondo il parlamentare di sinistra, quella delle cartolarizzazioni è stata «una stagione complessa quanto oscura della finanza pubblica che di fatto è stata sottratta al controllo parlamentare». In particolare Benvenuto intende porre l'attenzione sulle analisi della Corte dei conti sia sul valore complessivo degli attivi pubblici, sia sugli obiettivi dichiarati per il contenimento del debito.

I sindacati al governo: ci ascolti o reagiremo

«Siamo al momento della verità, il rigore non può tornare come un boomerang sui lavoratori»

di Felicia Masocco / Roma

LIBERI TUTTI Libero il governo di praticare il rigore nell'interesse del Paese, libero il sindacato di chiedere che il rigore non ritorni come un boomerang su lavoratori e pensionati. Cgil, Cisl e Uil lo hanno scritto in un documento approvato ieri dagli esecutivi unitari e inviato al premier Romano Prodi e ai presidenti di Senato e Camera. Sono le priorità secondo il sindacato, all'esecutivo la richiesta di tenerne conto, «siamo al momento della verità» ha detto Guglielmo Epifani, «se il governo non ci ascolta o fa finta di ascoltarci e poi fa il contrario reagiremo». Alla vigilia di un nuovo incontro - oggi a palazzo

Chigi sullo sviluppo e il taglio del cuneo fiscale - le confederazioni piantano dunque i loro palletti. I toni non sono ancora tali da far pensare ad uno scontro, anzi è lo stesso leader della Cgil a sottolineare l'approccio responsabile del sindacato «c'è volontà a concorrere -dice- per dare alla manovra un segno positivo», ma non c'è dubbio che né Epifani, né i colleghi Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti intendono farsi da parte. Va da sé che viene mal digerito che «circolino bozze della finanziaria che noi non abbiamo», denuncia Epifani, né sarebbe gradita una replica di quanto accaduto nell'incontro tra esecutivo e Regioni «dove non si è praticamente entrati nel merito né sono state fatte cifre». Insomma, i sindacati chiedono un confronto vero, peraltro ac-

compagnato da «costanti e preventive verifiche con le istituzioni parlamentari». Il merito della loro proposta è noto, centrale è l'equilibrio che per Cgil, Cisl e Uil deve esserci tra le risorse destinate alla correzione dei conti pubblici e quelle finalizzate allo sviluppo, «se non si prevede questa parità, la manovra sarà insostenibile», è il timore. Da escludere invece che la finanziaria contenga interventi sulla previdenza. «Non vogliamo le pensioni in finanziaria - ha ribadito Raffaele Bonanni - se non troveremo ascolto ci faremo ascoltare o con le buone o ...con le brutte». Quanto al rigore «è irrinunciabile che il governo lo applichi all'evasione fiscale e contributiva». La lotta per la legalità fiscale è ormai un punto fermo nelle piattaforme sindacali, come pure una politica dei redditi che tuteli lavoratori dipendenti, precari e pensionati. Sviluppo, Mezzogiorno, istruzione, welfare ricerca e pubblico impiego sono le altre direttrici del documento, con l'avvertimento che «non si può trattare su una logica di spesa che fa tagli all'impazzata, che riduce le prestazioni fondamentali». Così Epifani, mentre il segretario generale della Uil Luigi Angeletti chiede «decisioni coerenti con le parole, finora buone» del governo. L'appuntamento di oggi sul cuneo fiscale e contributivo sarà

Documentario unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra Oggi incontro sul «cuneo fiscale»

Documentario unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra Oggi incontro sul «cuneo fiscale»

una prima verifica. I sindacati vorrebbero che almeno il 50% del taglio andasse a vantaggio dei lavoratori con un fisco più leggero sullo stipendio, mentre le imprese puntano ad avere per loro i 2/3 del beneficio. Per Cgil, Cisl e Uil la misura potrebbe inoltre incidere sulle tariffe, ipotizzando, ad esempio, che le aziende di pubblica utilità abbiano il cuneo ridotto solo a patto che riducano le tariffe. Ancora: il taglio deve avvenire con «la riduzione di alcuni oneri contributivi e fiscali, il concorso dei contributi non previdenziali, dell'Irap e di parte delle risorse disponibili dell'Inail» e deve essere parte di una politica fiscale di vantaggio per le aree deboli, a cominciare dal Mezzogiorno, per le aziende che trasformino occupazione precaria in stabile, ma anche per incentivare la contrattazione salariale di secondo livello.

L'Antitrust sospende la circolare dell'Abi contro Bersani

«Rischio di un danno grave alla concorrenza». Soddissfazione del ministro dello Sviluppo: il sistema comincia a funzionare

di Laura Matteucci / Milano

L'Antitrust ferma le banche. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di imporre all'Abi l'immediata sospensione della circolare emanata alle banche il 7 agosto sui costi di chiusura dei conti correnti. La decisione è la prima applicazione delle misure cautelari previste dalla legge Bersani. È stato valutato - si legge nella nota dell'Antitrust - il rischio di un grave ed irreparabile danno alla concorrenza. E l'Abi aderisce alla richiesta, in particolare «sul giustificato motivo nello ius variandi, sul diritto di recesso e la determinazione

delle voci da includere nella nozione di spese e di penalità, sulla variazione dei tassi di interesse». Soddissfatto il ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo economico): «Le leggi sulla concorrenza devono avere un presidio tempestivo nella loro fase attuativa - dice - perché il sistema funzioni, e questa iniziativa dimostra che il sistema comincia a funzionare». Per l'Autorità la circolare non si limitava a informare del contenuto delle nuove norme, ma «fornisce una chiave interpretativa in grado di orientare in modo uniforme l'attività delle imprese». «L'individuazione degli au-

menti generali dei costi industriali quale «giustificato motivo» per modificare le condizioni contrattuali appare, ad esempio, una forma di restrizione concorrenziale», spiega ancora il Garante. «Analogamente, l'indicazione fornita nella circolare relativa alle nuove disposizioni sul diritto di recesso del correntista senza spese di chiusura, può avere un impatto economico significativo per la clientela».

Secondo la circolare sarebbero ancora applicabili le commissioni di chiusura di servizi collegati al conto corrente, ad esempio quelle relative al trasferimento titoli, che hanno spesso un'incidenza rilevante. «Si tratta di un orientamento che appare restrittivo della concorrenza in quanto riduce la mobilità della clientela», conclude la nota, visto che la prassi commerciale prevalente nell'offerta di servizi bancari lega il conto corrente a vari altri servizi (tra i quali, appunto, la gestione titoli con le conseguenti

commissioni di trasferimento). In base ai nuovi poteri previsti dalla legge 248 del 4 agosto (legge Bersani, appunto), l'Autorità può, d'ufficio, qualora constatata la sussistenza di un'infrazione, deliberare l'adozione di misure cautelari. In caso di inadempimento può infliggere sanzioni amministrative pecuniarie fino al 3 per cento del fatturato. Soddissfatti, oltre al ministro Bersani, anche i consumatori. Per l'Aduc la sospensione della circolare dell'Abi è «buona notizia» e certifica «l'atteggiamento corporativo dell'associazione bancaria, che mirava a neutralizzare gli effetti del decreto Bersani in fatto di conti correnti».

commissioni di trasferimento). In base ai nuovi poteri previsti dalla legge 248 del 4 agosto (legge Bersani, appunto), l'Autorità può, d'ufficio, qualora constatata la sussistenza di un'infrazione, deliberare l'adozione di misure cautelari. In caso di inadempimento può infliggere sanzioni amministrative pecuniarie fino al 3 per cento del fatturato. Soddissfatti, oltre al ministro Bersani, anche i consumatori. Per l'Aduc la sospensione della circolare dell'Abi è «buona notizia» e certifica «l'atteggiamento corporativo dell'associazione bancaria, che mirava a neutralizzare gli effetti del decreto Bersani in fatto di conti correnti».

SCANDALI BANCARI

Caso Bipop, la procura chiede 12 rinvii a giudizio

I pubblici ministeri di Milano Gaetano Ruta e Sergio Spadaro hanno chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di dodici dirigenti ed esponenti della banca Bipop indagati in una inchiesta su presunti illeciti, commessi tra il 1998 e il 2001, nella gestione della banca bresciana, oggi controllata dal gruppo Capitalia. Tra gli indagati compare l'ex amministratore delegato dell'istituto di credito, Bruno Sonzogni, uno dei protagonisti prima del successo e poi della repentina caduta dell'istituto di credito bresciano.

Le accuse, a vario titolo, sono di ostacolo agli organi di vigilanza, violazione del testo unico bancario e infedeltà patrimoniale. L'indagine deriva da un fascicolo aperto inizialmente dalla procura di Brescia, che ha trasmesso a Milano gli atti relativi a una parte degli indagati. Nell'avviso di chiusura delle indagini, però, erano già cadute le accuse più gravi di associazione per delinquere, falso in bilancio e appropriazione indebita, sostenute dai pubblici ministeri bresciani, che avevano condotto l'inchiesta.

Alitalia, caos voli per lo sciopero contro Cimoli

Veltroni: adesso è necessaria una svolta
I sindacati attendono le mosse del governo

di Giampiero Rossi / Milano

DECISIONI La protesta dei lavoratori c'è stata e, tra le 12,30 e le 16,30, ha provocato la cancellazione di 67 voli sui 267 operati dal gruppo in quella fascia oraria. Ma i sindacati già minacciano di proseguire con le agitazioni se non ci sarà un intervento del go-

verno nella trattativa. Già questa mattina, infatti, si terrà una riunione «per decidere la data delle assemblee in preparazione, qualora il governo non intervenga immediatamente, di un blocco di tutto il trasporto aereo da effettuarsi nei prossimi giorni», spiega comunicato sindacale. Lo sciopero di ieri deve essere considerato «un segnale al governo perché intervenga subito nella vertenza Alitalia. Perché ci siano segnali chiari sulla strategia, sulle alleanze e perché si fermi il processo

di svendita e terziarizzazione mantenendo l'unicità aziendale». Questo è il messaggio dell'astensione dal lavoro indetto da Sult, Sinco-bas, Cnl, Fast-Confasal, Snaut e alla quale hanno aderito anche Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-transporti, Ugl e Unione piloti. E bersaglio della protesta è anche l'amministratore delegato della compagnia aerea, Giancarlo Cimoli. Le sette sigle chiedono infatti al governo «un fermo intervento per l'annullamento di tutte le iniziative attivate dal vertice Alitalia che minano il futuro dell'azienda e incidono sui lavoratori dell'intero trasporto aereo» annunciando che, qualora questo non ci fosse, «un blocco di tutto il trasporto aereo» nei prossimi giorni». In mattinata, c'era stato un tentativo dei vertici di Alitalia di scongiurare l'agitazione con-

vocando le sigle sindacali, ad esclusione degli autonomi. Un invito rifiutato però da tutti, ad eccezione della Uilt. Cimoli ha espresso «rammarico» per la mancata adesione dei sindacati confermando allo stesso tempo «la piena disponibilità al confronto». Una disponibilità al dialogo che però, non basta più ai sindacati. E proprio la sorte di Cimoli alla guida di Alitalia continua ad essere al centro di un dibattito diventato ancora più serrato in seguito alla diffusione dei conti semestrali, che hanno evidenziato un rosso di 221 milioni rinfocolando le critiche sindacali e di una parte consistente del governo sull'operato del manager. «Questa - dice il responsabile trasporto aereo della Filt Cgil, Mauro Rossi - è la stessa azienda che ha tradito tutti gli impegni presi con il governo e con i sindacati. Che ha detto al ministero delle Attività produttive che avrebbe aperto il tavolo per il rinnovo del contratto dei lavoratori di terra a marzo, e non l'ha ancora fatto. La sua credibilità non c'è più e i risultati sono quelli che sono. L'invito di questa mattina è fuori tempo. Mi auguro che i tempi della sostituzione di questo management sia-



Il corteo dei lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino. Foto Ansa

no rapidi e che non ci sia bisogno di un'ulteriore prova di forza con una mobilitazione importante». Anche le amministrazioni locali intervengono sulla delicata vicenda: «Siamo arrivati al punto in cui per Alitalia è ormai necessaria una svolta - commenta il sindaco di Roma, Walter Veltroni - ce lo dice con chiarezza l'ennesima giornata negativa che hanno dovuto subire i cittadini, i lavoratori e la compagnia stessa. Bisogna ristabilire un quadro nel quale sia possibile che

ogni soggetto coinvolto dia il proprio contributo con l'impegno e nel senso di responsabilità che deve animare ognuno per poter rimettere sul giusto percorso la principale compagnia aerea italiana». E il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dice: «Sulle sorti di Alitalia e sulla distribuzione del traffico tra gli aeroporti italiani, il governo farebbe bene ad aprire rapidamente un dibattito coinvolgendo tutti gli enti interessati e in primis le Regioni».

FIAT Alleanza al via tra l'Iveco e la cinese Saic

Iveco, la società di mezzi pesanti del gruppo Fiat, ha firmato a Pechino l'accordo che rende operativa la joint venture da 120 milioni di euro costituita a luglio con le società automobilistiche cinesi Saic e Chongqing heavy vehicle group.

Alla firma erano presenti, oltre all'ad Fiat Sergio Marchionne, anche il primo ministro cinese Wen Jiabao e il presidente del Consiglio Romano Prodi.

In base all'intesa, Iveco e Saic hanno costituito una società di investimento paritetica denominata Saic-Iveco commercial vehicle investment company.

La società acquisirà il 67% del capitale della Chongqing Hongyan automotive, controllata dalla Chongqing heavy vehicle group. Si procederà ad un aumento di capitale di Chongqing Hongyan con il quale verrà realizzato un nuovo stabilimento a Chongqing.

Le attività industriali prevedono l'assemblaggio di veicoli pesanti Iveco, oltre al miglioramento di prodotto e di processo nella gamma Chongqing, per rafforzare la posizione competitiva sul mercato locale.

La joint venture ha un valore di 120 milioni di euro, dei quali 40 di pertinenza di Iveco. L'accordo prevede un aumento dei volumi produttivi dagli attuali 15mila a 40mila veicoli pesanti nel medio termine.

Non è il primo accordo raggiunto dal Lingotto in Cina. Giovedì scorso l'Iveco ha siglato un'intesa con Nanjing automotive corporation (Nac) nel settore dei veicoli commerciali leggeri.

Oggi il gruppo Fiat in Cina conta 16 società che danno lavoro a 8mila persone, con un fatturato nel 2005 di 920 milioni di dollari.

TONNO PALMERA Dipendenti in lotta contro i licenziamenti

Hanno scioperato ieri per 8 ore i 229 dipendenti dello stabilimento Palmira di Olbia.

L'agitazione è stata proclamata dalle segreterie territoriali delle organizzazioni di categoria e da quelle di Cgil-Cisl-Uil preoccupate per il futuro della fabbrica che, dal 1962, produce tonno in scatola nella zona industriale di Olbia.

I sindacati denunciano l'intenzione della proprietà, la famiglia genovese Palau, di ridurre il personale fino a 60 unità nell'arco di 24 mesi e di delocalizzare l'attività di produzione in paesi con un più basso costo del lavoro.

Tra le ipotesi ricorrenti figura l'apertura di uno stabilimento per la lavorazione del tonno in Thailandia.

La mancanza di trasparenza e di chiarezza - denunciano in un documento le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil - è una delle ragioni principali dello sciopero di ieri.

Nel corso della protesta un centinaio di lavoratori della Palmira, muniti di bandiere, hanno raggiunto in corteo la sede della provincia di Olbia-Tempio Pausania dove sono stati ricevuti dal presidente, Pietrina Murrighile, che ha assicurato l'impegno dell'ente per tutelare i livelli occupazionali dello stabilimento.

Preoccupazione è stata in particolare espressa dalle organizzazioni sindacali per l'eventualità che l'azienda possa aprire un nuovo ciclo di cassa integrazione che interesserebbe una trentina di dipendenti, nell'ambito del piano di ristrutturazione predisposto a seguito dell'apertura dello stato di crisi.

Una nuova stagione per la scuola italiana Il laboratorio Emilia-Romagna

Lettera aperta alle famiglie, agli insegnanti e agli studenti

Inizia un nuovo anno scolastico e vorrei rivolgere agli studenti, agli insegnanti e al personale che opera nelle scuole della nostra regione, il più sincero augurio di buono studio e di buon lavoro.

Nella scuola vengono coltivati i valori fondamentali di una comunità, la voglia di vivere e crescere, di pensare a un futuro in termini di conoscenza, convivenza e libertà di scelta. In questo siamo tutti coinvolti: la Regione è al vostro fianco per costruire una prospettiva di maggiori opportunità per tutti, nella convinzione che l'educazione e il sapere siano una risorsa innanzitutto per le singole persone, ma anche per lo sviluppo dell'intera comunità.

In Emilia-Romagna abbiamo scelto di impegnarci per una scuola di qualità, in stretta collaborazione con chi alla scuola si dedica, con un lavoro fatto di intelligenza, professionalità e passione. Risorse fondamentali, mai abbastanza valorizzate.

La nostra scuola deve essere la scuola di tutti: per questo la Regione è vicina alle famiglie, sostenendole nello sforzo economico, e ai ragazzi perché a nessuno sia negato il diritto alla conoscenza. In questa direzione continueremo ad investire risorse ed energie e intendiamo farlo partendo dai bisogni reali. Per questo ad ottobre inizierò un percorso di ascolto nelle scuole dell'Emilia-Romagna, per accogliere stimoli e proposte, affinché le politiche della Regione siano sempre più incisive e possano svolgere un ruolo di raccordo e di sintesi tra le autonomie scolastiche, contribuendo a fare della nostra scuola un laboratorio di innovazione e qualità.

Auspicio che sia un anno sereno e proficuo. Buon lavoro a tutti

Paola Manzini
Assessore Scuola, formazione professionale,
università, lavoro, pari opportunità
Regione Emilia-Romagna

Regione Emilia Romagna
ASSESSORATO SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE,
UNIVERSITÀ, LAVORO, PARI OPPORTUNITÀ

martedì 19 settembre 2006

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, and zloty pol.

Bot

Table showing bank rates for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Seduta piatta

Seduta nervosa, quella di ieri, in Piazza Affari, condizionata dalle incertezze su di una possibile frenata dell'economia americana. Il Mibtel finale ha...

Stesso andamento per Pirelli che ha chiuso in crescita dello 0,35%. In ribasso invece Camfin (meno 1,67%), Pirelli Real Estate Media (meno 0,48%). Negativi gli assicurativi (Generali meno 0,2%) e il risparmio gestito (Mediolanum meno 1,19%).

Credem

Avrà 82 nuove filiali

Puntando sulla crescita per linee interne, senza acquisizioni, il Credito Emiliano vede a fine 2008 un utile netto consolidato oltre i 240 milioni di euro, con un risultato operativo di 450 milioni e un Roe sopra il 17%.

filiali e conta di raddoppiare il tasso di acquisizione delle clientela con l'ambizioso obiettivo di raggiungere alla fine del piano triennale la cifra di un milione di clienti, dai circa 750mila attuali. Per raggiungere gli obiettivi la banca investirà 95 milioni di euro, comprensivi delle spese in information technology, marketing e pubblicità.

Mps

Obiettivo crescita

«Questo gruppo, nonostante le sfide che ha dovuto superare, ha sostanzialmente rispettato le promesse: siamo una delle poche storie in Italia che ancora può dirsi storia di ristrutturazione e di crescita».

evidenziato la centralità che assume il cliente nel nuovo assetto organizzativo di Bmps. «Ritorna fondamentale il paradigma del servizio al cliente», ha detto Mussari, sottolineando che «vincerà la sfida chi avrà tempi e qualità dei servizi migliori».

In sintesi

UniCredit Private Banking nel primo semestre dell'anno ha amministrato - direttamente e attraverso le sue controllate - 63 miliardi di euro, in crescita del 10,5% rispetto al 2005.

Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il primo semestre del 2006 con un utile netto di 240 milioni di euro, in calo rispetto ai 281 milioni dello stesso periodo del 2005.

La raccolta netta della banca nel semestre è stata positiva per 1,2 miliardi di euro. Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il primo semestre del 2006 con un utile netto di 240 milioni di euro, in calo rispetto ai 281 milioni dello stesso periodo del 2005.

Finarte Casa d'aste ha approvato i conti relativi al secondo trimestre dell'anno. Il risultato netto sale a 498mila euro sui 406 dello stesso periodo del 2005, mentre resta negativo quello semestrale, con 345mila euro di perdite dalle 180mila del scorso anno.

Technology, la società britannica su cui Eurotech ha lanciato un'opa il 30 agosto scorso dopo aver rilevato il 31,8% del capitale, ha accettato una contro-offerta dall'americana Ge Fanuc da 410 pence per azione, contro i 360 offerti dalla società italiana e che il cda aveva giudicato inadeguati.

La svedese Scania ha rifiutato un'offerta da 9,6 miliardi di euro in contanti e azioni da parte di Man. Man aveva offerto 38,35 euro cash e 0,151 nuove azioni Man per ogni azione Scania, valutando il titolo 48 euro.

Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il primo semestre del 2006 con un utile netto di 240 milioni di euro, in calo rispetto ai 281 milioni dello stesso periodo del 2005.

Azioni

Table of stock prices and movements for various companies including Acea, Acegas-Aps, Acotel, Acef, Petal, Acsm, Aceles, Ades, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alerion, Ajgel, Alitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Art4, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut H.

Table of stock prices and movements for various companies including B. Bilbao Viz., B. C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Desio, B. Desio r nc, B. Fideuram, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Intesa, B. Intesa r nc, B. Italcasse, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona No, B.P. Banca, BasciNet, Bastogi, BB Biotech, Bca Hls w08, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Biesse, Biogel Inv., Bnl r nc, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Borsini, Brioschi, Brioschi w, Bulgari, Buomilano Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc.

Table of stock prices and movements for various companies including C. Altigiano, C. Bergam, C. Valtellinese, Cad It, Cairo Com, Camisgar. r nc, Calligone, Calligone Ed, Cam-Fini, Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica Ass., Cdb Web Tech, Cdc, Cell Therapeutics, Cembre, Cementir, Cent. Latte To, CHL, Ciccolletta, Cir, Class, Codifo, Coin, Credem, Cremonini, Crespi, Csp, Dada, Danieli, Danieli r nc, Data Service, Datalogic, Datamat, De' Longhi, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmall Gr., Ducati.

Table of stock prices and movements for various companies including Ed. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Ems, ElEn, Enak, Enel, Enertad, Engineering I., Eni, Erg, Ergo Previdenza, Espritel, Euphon, Eurofly, Eurotech, Eutelia, Euxoria.

Table of stock prices and movements for various companies including F. FiatWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pollone, Finarte-Sem., Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai w08, FortisSix.

Table of stock prices and movements for various companies including G. Gabetti Prop. S., Galiana, Garbelli, Garfam, Gemina, Generali r nc, Generali, Genox, Geovis, Gim, Gim r nc, Gim w08, Grandi Viaggi, Grandifandrea, Guala Closures.

Table of stock prices and movements for various companies including H. Hera, I. Lombarda, Ijet, Ili priv, Ili, Ili r nc, Ina, Inm. Grande Dis., Immsi, Impregit, Impregit r nc, Invest. e Svlt., Ipi Spa, Irpe, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italcementi, Italcementi r nc, Italcementi r nc.

Table of stock prices and movements for various companies including J. Jolly H., Juventus FC, K. Kaitech, Kme Group, Kme Group resp, L. La Doria, Lavorwash, Lazov, Lignifilo, Lettomatica, Luxottica.

Table of stock prices and movements for various companies including M. Maffei, Management e C, Marzotto, Marzotto r nc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterr. Acque, Mediobanca, Milano Ass, Milano Ass r nc, Milano Ass w07.

Table of stock prices and movements for various companies including Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc.

Table of stock prices and movements for various companies including Nav. Montanari, Negri Bossi, Nice.

Table of stock prices and movements for various companies including O. Oidata.

Table of stock prices and movements for various companies including P. Pagnossin, Panagricop I.C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Permasteelisa, Piaggio, Pininfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligraf. Ed., Poligrafica S.F., Pop Italia w10, Premafin, Premuda, Prima Ind.

Table of stock prices and movements for various companies including R. R. Ginori 1735, Ras Holding, Ras Holding r nc, Rati, RCS Media, RCS Media r nc, Recordati, Reno De Medici, Reno De Medici r, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., Romacadm, Romacadm w07.

Table of stock prices and movements for various companies including S. S.Pavo-Imi, Sabaf, Sadi, Saes E, Saes E. r nc, Saiflo Group, Salgim, Salgim r, Saras, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snaal, Snam Rete Gas, Snaia, Snaia w10, Sogetherm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sorin, Stefanel, Stefanel r, STMicroelectr.

Table of stock prices and movements for various companies including T. Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Tenaris, Terna, Tiscali, Toefr, Tore, Trevis, Trevisan Comet, Txt e-solutions.

Table of stock prices and movements for various companies including U. Uel Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv.

Table of stock prices and movements for various companies including V. V.d. Ventaglio, Valentini F.G., Vemer Sib., Vianini I., Vianini L., Vittoria.

Table of stock prices and movements for various companies including Z. Zucchi, Zucchi r nc.

Lo Sparo

«Se non torno ad essere il numero 1 del mondo mi sparo un colpo in testa». Parola di Ronaldo. A 4 giorni dal suo 30° compleanno, Ronie convalescente per un'operazione al ginocchio: «Ho scommesso con Roberto Carlos che segnerò 30 reti nella stagione»



Vela 12,30 SkySport2



Calcio 23,40 Rai 3

IN TV

■ **12,00 Eurosport**
Atletica, Camp. junior
■ **12,30 SkySport2**
Vela, Palermo-Montecarlo
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,00 Eurosport**
Atletica, IAAF World
■ **13,55 SkySport2**
Rugby, Parma-Vladana
■ **15,40 SkySport2**
Volley, Verona-Trento
■ **17,35 SkySport2**
Basket, Bologna-Napoli

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport1**
Serie B: Crotona-Juve
■ **21,00 Eurosport**
Boxe
■ **23,40 Rai 3**
90mo minuto (Serie B)
■ **0,00 SportItalia**
Motorzone
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Vibo V.

Roma e Palermo, euforia d'alta quota. L'Inter rilancia

Domani il campionato: all'Olimpico giallorossi contro nerazzurri. Al Barbera derby col Catania

di Luca De Carolis / Roma

LA STRANA COPPIA che guarda dall'alto l'Inter. Dopo due turni di campionato Roma e Palermo sono in testa alla classifica con due punti di vantaggio sui nerazzurri. La squadra che doveva stravincente il primo torneo dopo Calciopoli è già nella bufera. La sconf-

fitta in Champions League contro lo Sporting Lisbona e il pareggio interno contro la Sampdoria hanno già riportato a galla i vecchi fantasmi. Abituati per il club di Moratti, il quale ieri ha garantito che «non c'è nessuna crisi, di cui parlate solo voi giornalisti». Domani sera però l'Inter farà visita alla Roma capolista. In caso di sconfitta, la panchina di Mancini traballerebbe. Si sussurrano già i nomi degli eventuali sostituti: Eriksson, Lippi (ma la sua esperienza a Milano fu disastrosa), Ranieri e un altro ex, Cuper. Al di là delle voci, di certo ad Appiano Gentile si aspettavano una partenza ben diversa. E invece l'Inter ha già mostrato i soliti difetti: problemi difensivi (favoriti dal dualismo in porta tra Toldo e Julio Cesar), scarso ordine tattico e nervosismo diffuso. Adriano ormai è un separato in casa e Ibrahimovic, che doveva portare fantasia e gol, va a corrente alternata. Mancini però ha un organico ricchissimo, una preziosa risorsa per risalire la china già da domani. Di fronte si troverà una Roma reduce da tre vittorie consecutive, che gioca un bel calcio e fa gol a ripetizione. Uno dei migliori tra i giallorossi è Pizarro, arrivato proprio dall'Inter, dove non aveva abbastanza spazio. L'ennesimo scorno per Mancini, a cui rimproverano la mancanza di un giocatore come il cileno nel centrocampo nerazzurro, massiccio fisicamente ma poco creativo. Totti invece non è al meglio: l'infortunio dello scorso febbraio si fa ancora sentire. Ma Spalletti insisterà su di lui, anche perché al momento non dispone di alternative. Ieri a Trigoria è arrivato in visita il ct della Nazionale Donadoni, proprio per convincere Totti a rientrare con gli azzurri già dal prossimo 7 ottobre, in occasione di Italia-Ucraina a Roma. Ma l'attaccante ha ribadito il suo cortese rifiuto: per ora preferisce pensare al suo club, dove nessuno vuole parlare di sfida scudetto contro l'Inter. La linea è improntata a un basso profilo, per evitare pericolosi entusiasmi. «Siamo felici di essere primi in classifica, ma non abbiamo fatto ancora nulla» ha sintetizzato ieri l'ad della Roma, Rosella Sensi. A Palermo invece la frenesia si è già impadronita di società e tifosi. Il primato del rosanero sta elettrizzando una città non abituata a frequentare la vetta del campionato. Persino un calmo come il tecnico Guidolin domenica sera si è lasciato andare: «In un campiona-

to così anomalo si potrebbe affermare anche una squadra a sorpresa». Paradossalmente, questo Palermo assomiglia poco al suo allenatore, noto per dare grande solidità difensiva alle sue squadre, sempre avare però in zona gol. I rosanero invece hanno numeri "zemaniani": sei reti fatte e quattro subite in due gare di campionato. Il Palermo insomma gioca un calcio divertente e segna parecchio, ma concede altrettanto agli avversari. Caratteristiche che gli hanno comunque permesso di scalare la classifica e di suscitare un'enorme attesa per il derby di domani con il Catania. In caso di vittoria, i rosanero potrebbero ritrovarsi in testa da soli. E continuare a sognare.



Da sinistra i giocatori del Palermo Di Michele, l'interista Ibrahimovic e il giallorosso Pizarro Foto Ansa(2)/Ap

UEFA Presentata ieri la candidatura. Senza Carraro. Melandri: «Occasione strategica. Facciamo come la Germania»

Europei del 2012, l'Italia ci prova sul serio



Il ministro Giovanna Melandri e Petrucci Foto Ap

«Questa candidatura è un'occasione strategica, il governo è pronto a fare la sua parte con piena consapevolezza». Così il ministro dello Sport, Giovanna Melandri ha sottolineato l'impegno del governo italiano a sostegno della corsa ad ospitare gli europei di calcio del 2012. Il ministro in occasione dell'incontro con la delegazione Uefa, che ieri ha iniziato il suo minitour in Italia attraverso le otto città indicate nel progetto (Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Udine) come sedi della rassegna continentale, ha indicato la Germania come paese da imitare per l'organizzazione della manifestazione calcistica. Si parte senza Franco Carraro, escluso dalla presidenza del comitato organizzatore dopo lo scandalo di Calciopoli, come anticipato dal ministro nel forum al nostro giornale ad ini-

zio agosto. «Guardiamo all'esperienza del Mondiale 2006 più che a certe esperienze italiane», ha commentato ricordando l'Italia '90. «Si tratta di una grande sfida per un paese che ha la passione del calcio e che ha deciso di investire sulle sue risorse di bellezza e cultura. Questa è la candidatura del mondo dello sport». Anche il presidente del Coni Gianni Petrucci, presente assieme a tutto il gotha del calcio italiano, ha ribadito l'importanza di questa candidatura. «Ci impegniamo affinché l'Italia si presenti al meglio per ospitare questo evento. Siamo reduci dalle esaltanti Olimpiadi di Torino, e ci sono stati affidati i mondiali di nuoto e quelli di pallavolo. Puntiamo sulla forza del calcio italiano nel mondo e ci presenteremo con un governo che ci è sempre stato vicino. Tutto lo sport italiano sosterrà questa

candidatura» ha concluso Petrucci. Per la Figc ha parlato il vicecommissario Vito Gamberale: «Prende il via oggi un sogno e un'ambizione per il nostro paese. La presenza del ministro Melandri testimonia che l'evento è fortemente voluto dal governo del paese. Essere qui al Coni sottolinea a sua volta l'impegno con cui si persegue questo ambizioso progetto. Tutti auspichiamo che il percorso di visita da Roma possa soddisfare l'Uefa per poter organizzare un campionato d'Europa d'avanguardia. Noi vogliamo garantire etica, trasparenza e lealtà sportiva». Presentando il dossier sulla candidatura italiana (l'8 dicembre l'Uefa sceglierà la sede per la rassegna continentale) è stato anche detto che Roma è in corsa per ospitare la finale di Champions League tra il 2008 e il 2009. **fr. pa.**

IL FATTO La vittoria nella Federation Cup elettrizza. Barazzutti: «Trionfo del gruppo». Pericoli: «Costruiamo il futuro» Dopo la festa il tennis azzurro rilancia: ora continuiamo così

di Franco Patrizi

Ossigeno puro, per il tennis italiano. Da anni fuori dalle top ten mondiali, fuori dai titoli della Slam, fuori dalle copertine, il movimento nostrano della racchetta ha, finalmente, riconquistato un ruolo da protagonista. «È la fine del mondo, e io sono la donna più felice del mondo. Ho giocato la prima edizione della Fed Cup nel 1963, pensate che emozione per me vedere le ragazze italiane sul tetto del tennis...», Lea Pericoli non sta nella pelle, è ringiovanita di colpo di almeno 40 anni, che, vista la vitalità innata dell'icona del tennis azzurro in gonnella, ne fa

una ragazzina impazzita di gioia. Le ragazze hanno vinto la Federation Cup, la Davis femminile per la prima volta: viste le condizioni non brillanti del tennis azzurro maschile viene da chiedersi se sia un miracolo «Possibile? Possibile sì. Siamo andati a vincere fuori casa, come in Cile nel 1973 - ripete dalla Spagna al seguito dei maschi di Coppa Davis - Le ragazze sul trono del mondo non mi stupiscono: abbiamo sempre faticato più dei maschi ad emergere. Io non sono femminista - puntualizza - però dalle donne nel tennis si è sempre preteso di più: e allora ci siamo sacrificate maggiormente, siamo più diligenti, puntuali

negli allenamenti. Per far parlare di me dovevo mettermi le mutandine di pizzo, oggi si parla solo della Sharapova perché è bella... insomma noi veniamo fuori laddove i maschi non riescono perché sappiamo soffrire di più». E in Belgio dovevano battere la Federer in gonnella, la Henin: «Non era uno contro uno, ma sono riuscite a diventare una squadra - insiste con orgoglio la Pericoli - Ed erano anche le più belle al ricevimento finale: loro, le belghe, sconfitte e in pullover. Le nostre con il tailleur nero splendido: erano uno schianto...». Un entusiasmo che coinvolge il Presidente della FIT Angelo Binaghi: «La con-

quista della Fed Cup è allo stesso tempo un punto di arrivo e di partenza. Da un lato suggella cinque anni di duro lavoro e dall'altro ci sprona a intensificare gli sforzi per completare anche il rilancio del nostro tennis maschile al massimo livello. Non commetteremo l'errore di nascondere dietro a un risultato così esaltante i problemi che ancora devono essere affrontati, come avvenne 30 anni fa dopo la conquista della Coppa Davis». Serata nella quale era presente e protagonista il ct azzurro Corrado Barazzutti: «Quel momento è mio e personale, mentre il merito dell'impresa di Charleroi va tutte alle ragazze.

La Coppa se la sono conquistata sudando, e meritano un posto d'onore nel palcoscenico sportivo». Intanto domani saranno dal ministro dello Sport, Giovanna Melandri, per festeggiare la conquista della Federation Cup. E da venerdì l'attenzione passerà sugli uomini impegnati in Spagna, a Santander, per la Coppa Davis. Il capitano non-giocatore è sempre lo stesso, Corrado Barazzutti, cambiato i giocatori (i convocati sono: Daniele Bracciali, Giorgio Galimberti, Andreas Seppi e Filippo Volandri), e lo scopo della trasferta: lo spareggio con i padroni di casa per salire di categoria. **Gino Sala**

CICLISMO C'è chi vuole cacciare il ct azzurro

Ballerini: ultimo mondiale?

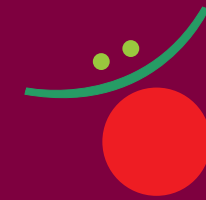
Andiamo incontro al campionato mondiale di ciclismo in programma domenica prossima a Salisburgo con la certezza di vedere in campo tanti corridori figli di un doping autorizzato, per meglio dire coperti da certificati medici che giustificano l'uso di sostanze proibite a scopo terapeutico. Uno stato di cose inammissibile come dimostra il recente Tour de France dove il sessanta per cento dei concorrenti controllati era in possesso di un'aberrante concessione. Chiaro che si dovrebbe impedire agli atleti che non godono di buona salute l'attività agonistica, altrettanto chiaro che andrebbero squalificati quei dirigenti che permettono quest'andazzo. Il disordine viene dall'alto, da personaggi che compongono l'Uci, cioè la massima autorità ciclistica e ancora mi ripeto chiedendo una scopa per una bella rivoluzione. Richiesta che rimane nei miei pensieri, purtroppo. Chi più, chi meno, lotta per salvare il cadreghino, non avanza un movimento capace di far pulizia, come sempre pagano i pedalatori e dominano i melandriani. Sarà così fino a quando non verranno risolti i problemi derivanti da un calendario disumano, dove gli operatori dovranno misurarsi con onestà ed equilibrio. Basta con i «manager» in debito con i loro tesserati, basta con le squadre improvvisate, senza un'adeguata struttura, basta con l'ingresso nel professionismo di giovani assunti perché si portando dietro uno sponsor. Conta la qualità e non il numero delle formazioni. Siamo prossimi ad una sfida iridata dove Franco Ballerini si giocherà il posto di ct. Cosa che mi trova in disaccordo con i consiglieri del presidente Di Rocco che già lo scorso anno, dopo il risultato negativo di Madrid, volevano l'allontanamento del selezionatore che ha portato il nostro ciclismo alla conquista di due allori, uno mondiale con Cipollini e l'altro olimpico con Bettini. A parer mio Ballerini, ben spalleggiato dalla saggezza di Alfredo Martini, merita di rimanere alla guida degli azzurri per le sue qualità di mediatore e mi piace che tra i suoi detrattori ci siano due ex corridori, Bugno e Martinello. Se poi vogliamo discutere sulla composizione della nazionale agguincerò che al posto di Rebellin avrei preferito uno dei due gregari scelti come probabili riserve (Ferrara e Toni), ma rimango dell'opinione che con Bettini, Di Luca, Paolini, Pozzato e compagni avremo buone carte da giocare. Parola d'ordine un'indispensabile fratellanza nell'azione. **Gino Sala**



SALONE INTERNAZIONALE DEL GUSTO 2006

www.asssapi.com

BUONO PULITO GIUSTO BUONO
FAIR GOOD CLEAN FAIR GOOD



SALONE DEL GUSTO

TORINO LINGOTTO FIERE 26 30 OTTOBRE
OCTOBER



La Fuga

LA BELLA SARA CHIUDE CON MISS ITALIA:
«VI SALUTO, QUESTA È UNA CASERMA»

La mamma la voleva su quella passerella. Il papà la voleva su quella passerella. Rai1 la voleva su quella passerella. Per gli sponsor, invece, è uguale: una o l'altra, basta che la passerella sia affollata. Tante ragazzine, più o meno identiche, più o meno lolite, identiche anche a quelle che affollano i casting per i reality show. Diciassette anni, mora, già passata da mesi e mesi di estenuanti selezioni, già Miss Wella Lombardia, Sara ha detto di no. «Stavo male». Non ne poteva più di stacchetti e servizi fotografici. «Iniziamo alle sette del mattino e finiamo dopo mezzanotte: una caserma... io voglio tornare dal mio



ragazzo». È una rivolta. Ai suoi, ai Mirigliani, al verbo unico della tv. È il famoso «sogno delle miss» che viene distrutto dal suo interno, da un luogo in cui le frasi sono sempre le stesse, i sorrisi sempre gli stessi: «Sì, sono un tipo solare ma anche tanto testarda...». Mai si sera sentito, in quel di Salsomaggiore, che una ragazza sai ribellasse a Miss Italia. Che è una vera e propria macchina da guerra, come e peggio di un reality show: le ragazze rinchiusi in albergo, le ragazze trascinanti in mandria qua e là, le ragazze ognuna col suo numerino sopra, le ragazze truccate uguali, le ragazze vestite uguali, le ragazze sottoposte all'esecuzione delle selezioni: «Per te, Sara, Miss Italia finisce qui». PS. Rai1 ha una sola preoccupazione: «Meno del 25%, e siamo fritti».

Roberto Brunelli

INIZIATIVE EDITORIALI

Cominciamo con quel documentario inventato dal grande regista che potrete acquistare da domani. Furio Colombo ha seguito da vicino le riprese di una sequenza di immagini forte come un presagio d'autore

■ di Furio Colombo / Segue dalla prima

Si direbbe che c'è sempre una consolazione, o almeno una soddisfazione, nel continuare ad andare, come il piroscifo Rex che passa come un monumento di cartone illuminato davanti a Rimini in *Amarcord*, come nel tentativo di riprodurre all'infinito la perfezione perduta di *Ginger e Fred*. Sto parlando di *Roma*, il film di Fellini che forse più di tutti dà la misura del cinema felliniano: la estensione fisica del suo orizzonte, del suo mondo immaginato, che è altra cosa dal suo estro, dal-



Una scena dal film «Roma» di Federico Fellini. Sotto, il regista sul set

Sei grandi film con l'Unità

Sei grandi titoli di sei grandi autori, per un «estratto» del nostro cinema degli anni Settanta. È «Lucidelcinemaitaliano», la collana di sei dvd proposta da l'Unità (in collaborazione con l'Istituto Luce) a partire da dopodomani (costo 9.90 euro) con cadenza quindicinale. Dopo *Roma* di Federico Fellini (presentiamo in questa pagina) sarà la volta di *L'albero degli zoccoli* (4 ottobre) di Ermanno Olmi. Un viaggio appassionato e partecipato nelle valli del bergamasco attraverso un mondo contadino in via di sparizione che, nel 1978, conquistò la Palma d'oro al festival di Cannes. Segue (18 ottobre) uno dei film più noti di Cito Maselli, *Lettera aperta ad un giornale della sera*, riflessione critica sul dibattito intellettuale nel mondo comunista all'inizio degli anni Settanta. Di Valerio Zurlini (1 novembre) proponiamo un classico come *Il deserto dei tartari*, dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati. Mentre di Liliana Cavani (15 novembre) ecco il censuratissimo *Il portiere di notte*, cruda riflessione sull'animo umano e sull'orrore della storia, in particolare il nazismo. L'immagine di Charlotte Rampling a torso nudo con bretelle diventò subito un'icona. Ultima uscita (29 novembre) *La caduta degli dei*, il «Macbeth moderno» di Luchino Visconti. I dvd oltre che in edicola si possono comprare sul nostro sito www.unita.it.

«Roma», l'allegro allarme di Fellini

la sua fantasia, dalla sua capacità di inventare a partire da qualunque dettaglio.

Roma è un film vasto, escursione in una immensa metropoli in cui vivono sullo stesso piano (con contiguità fisica, non per sovrapposizione temporale) tutte le epoche, tutti gli umori, tutto ciò che ha costruito, tutto ciò che ha distrutto, ma anche tutto ciò che ha immaginato, sperato o temuto. *Roma* non è un viaggio dentro o intorno a Roma, ma è un viaggio nel tempo che magicamente si realizza girando freneticamente e in tutti i modi intorno a Roma come in uno strano pellegrinaggio, a piedi, in auto, in moto, in tram, o anche seduti su due sedie fra i binari del tram, come i due americani Gore Vidal e Alice Oxman che conversano

Non è un viaggio dentro o attorno a Roma, è un viaggio nel tempo che si realizza nel corso di uno strano pellegrinaggio

in mezzo al traffico come in un fantastico spot. In questo senso *Roma* è unico nel cinema di Fellini, perché è un grande documentario di fantasia che diventa fiction, ma anche una grande fiction che diventa documentario. Provo a spiegare. *Roma* è documento di se stesso, il film, di un'epoca fondata su una immensa fuga di massa che, per non finire, deve continuamente girare su se stessa. Ed è preannuncio di un futuro in cui l'affollata e colorata e festosa e drammatica e triste e felice camminata sul posto di questo film sarà «il destino». Il film come documento di se stesso si manifesta nel modo in cui *Roma* è filmato: si muove la camera, si muove la luce, si muovono le masse di persone, si muovono le scene, si muove il tempo, che non sta mai fermo fra passato, presente e presente. *Roma* è il film di un'epoca perché è stato pensato e girato in un momento immensamente disordinato della vita italiana, quando ogni cosa accaduta, compreso il miracolo economico è - nello stesso tempo - modo di vita e dimenticanza. Sono gli anni in cui la festa sta per rabbarbarsi nel torvo decennio degli anni di piombo, quando l'alto e il basso della vita, sia nel senso delle gerarchie che di una graduatoria di valori, è diventato un grande piatto che gira con sopra, a gruppi, come

in una strana giostra, varie aggregazioni di vita, viste tutte, esclusivamente nella loro immagine fisica, senza sapere o cercare quel che c'è dentro, anzi mettendo in guardia dal volerlo sapere. E così irrompono le orde di motociclisti che improvvisamente circondano Roma girandole intorno. Ma non sono documento o argomentazione sociologica. Ci sono, corrono e basta. E il senso di ciò che avviene consiste nella nostra partecipata meraviglia mentre guardiamo, come testimoni di un fatto nuovo. Il film di Fellini narra caos, porta caos e preannuncia caos. La città è caos, vivere insieme è caos, la civiltà di massa è caos, irrompere nel territorio senza ragioni e senza domande o piani o progetti è caos. Il disordine è la forma naturale del futuro, non il ritratto di una città. Se mai Roma, per Fellini, è la metafora fisica di ciò che è e sarà la città. Città vuol dire umanità, vuol dire come si vive e si vivrà insieme, vuol dire ciò che è fisico, reale e costituisce allo stesso tempo tutto lo spazio e tutto il limite, il supremamente bello (soprattutto il cielo, la natura, la pioggia, i paesaggi) e la provocazione volgare, che però Fellini riesce sempre a trasformare in una sorta di festa, per quanto barbara. Poiché ero presente quando sono state girate molte delle scene e delle sequenze di *Roma*, posso testimoniare in che senso il film è documentario.



Due americani, uno di loro è Gore Vidal, confabulano in mezzo al traffico: la realtà diventa fiction, la fiction è documentario

IL FILM Molte delle scene furono girate a Cinecittà. Ne esce una città un po' gatta, un po' prostituta
La Magnani disse: «A Federi'..., e va a dormi'»

■ di Dario Zonta

La Roma, città eterna, fonte di ispirazione infinita per l'immaginario fantastico e realistico del «Re dei bugiardi» Federico Fellini, divenne nel 1972 un film a metà tra il «documentario» e la «vignetta». In *Roma* (così apoditticamente detta) il regista riminese ricostruisce (e il termine ha un senso letterale, visto che molte delle scene furono girate nello studio 5 di Cinecittà) la memoria, la fantasia, la cartolina della città eterna in un'opera rabdomante, episodica, continuamente spostata tra passato e presente, tra l'«alea acta est» di Giulio Cesare (insegnamenti scolastici di uno studente di provincia) e la Festa de Noantri, tra i cippi militari fuori paese che indicano la via per Roma e i lavori per la costruzione della metropolitana. La struttura vignettistica, a strisce, è forse quella che più rende il senso di questa operazio-

ne-omaggio, come se fosse impossibile rendere altrimenti il cuore pulsante di una città sciolta tra i mille miti e le tante contraddizioni. E così in questo viaggio lunare e lunatico, Fellini con la voce della sua memoria e con la fisicità del suo presente, incontra ingorghi, lavori sotterranei, cortei, sfilate vescovili, fughe notturne in moto, feste popolari trasteverine, teatrini, casini, stanze in affitto e personaggi famosi. Tutti ricordano quel giornalista americano seduto a un tavolo di nome Gore Vidal che intervistato dallo stesso Fellini ama dire di Roma: «Vi domanderete perché mai uno scrittore americano vive a Roma. Prima di tutto perché mi piace i romani che ci frega niente se sei vivo o morto: sono neutrali, come i gatti. Roma è la città delle illusioni, non a caso qui c'è la Chiesa, il Governo, il Cinema, tutte cose che producono illusione... Sempre più il mondo si avvicina alla fine perché troppo popolato con le macchine, ve-

rio. Fellini inquadrava la città vera, quasi mai nei punti della sua stupenda e celebrata classicità, ma nelle piazzole di sosta della vita, dove gente vera organizza i suoi gesti e i suoi momenti di vita. Guardava a quelle «scene» già spontaneamente composte come si guarda a un presepio. Ma nel definire inquadrature e sequenze, fermava e poi metteva in moto tutti i gesti e i movimenti della vita secondo Fellini, trasformando tutto, con la sua potenza sorniona, nel suo film. Dunque non un cinema-verità ma la verità sul cinema, che è sempre invenzione. Il vero documentario filmato in *Roma*, dunque, non è sulla città ma è su Fellini. Questo film ci dà di lui e della sua genialità molti dati in più rispetto a ogni altro film. Provo a elencarli. Primo, la fantasia grandiosa e grottesca di Fellini non si sovrappone alla realtà e allo stesso tempo non rende omaggio alla realtà per ciò che sembra. Piuttosto ne fa emergere, quasi alchemicamente, la natura grandiosa e grottesca, cosicché Fellini e la vita che filma si corrispondono come le due parti di una sfera magica. Secondo, è vero che Fellini è infido, nel senso che cambia tutto e che il suo racconto non è mai un verbale. Ma la forza rivelatrice dei suoi cambiamenti colpisce specialmente adesso, a distanza di tanto tempo. Chi avrebbe scommesso sul caos come condizio-

ne regolare di vita (da qui a Washington allo Heathrow Airport di Londra alle terminate code per il controllo di identificazione e suole di scarpe negli aeroporti)? Chi avrebbe scommesso che quell'orda di motociclisti che si scatenano senza ragione nel vento e nella pioggia - e che costituisce in sé «il bello» ammirabile di una invenzione cinematografica, sarebbe stata, ogni santa mattina, la folla dei «commuters» (intorno a Roma, o Parigi o New York) che sta muovendosi verso qualche forma di «lavoro» molto meno produttiva e memorabile di quel continuo formidabile esodo? Chi avrebbe capito, allora, che la «sosta accanto alla vita», elegante e beccera, che sono le varie parti del film, sarebbe diventata la vita e basta? Ter-

Un messaggio che promette caos, città come caos: siamo alla vigilia degli anni di piombo, e la festa sta per scadere

zo, Fellini è un profeta allegro, evento rarissimo, ma la sua profezia, pur bella e piena di colori e di sorprese e di eventi, non è allegra. Quel movimento continuo non è che la rappresentazione di una grande nervosa fermata in punti del mondo che sono allo stesso tempo familiari e sconosciuti, protettivi e pericolosi, un colpo di pigrizia e uno di audacia, uno strano rischio di cui non conosciamo nulla, né il nome né il reale pericolo. Ma nel film allegro c'è allarme. E noi siamo qui a rivederlo nel giorno in cui un Papa che sarebbe piaciuto immensamente a Fellini, denuncia allarme, provoca allarme e poi ritira l'allarme nella speranza che si fermi quell'immensa felliniana protesta del mondo che chiede con furore e violenza di ripetere scuse per evitare furore e violenza. Rivedere *Roma*, dunque, non è solo un atto di omaggio al grande regista italiano Federico Fellini, un maestro di cinema del mondo. È anche un modo per salire su una bella e strana macchina del tempo: rivedere una straordinaria fantasia del passato per capire i giorni, i luoghi, gli eventi in cui stiamo vivendo. La *Roma* di Fellini non sarà eterna come la città in pietra che dura sfacciatamente da millenni. Constarerete, però, che il film di Fellini continua.

RADIODUE La cantante chiacchiera con chi di notte inganna il tempo nei modi più strani: da chi compila grafici sul risparmio energetico a chi sposta i mobili di casa

di Alberto Gedda

E in radio, per la prima volta, arriva Giorgia a condurre un suo programma. È iniziato ieri *Radio2 on my mind* in onda dalle 10 alle 11.30, dal lunedì al venerdì, su RadioDueRai: un buon esordio, con qualche incertezza ma con molta freschezza, della cantante e autrice che ha composto e interpretato anche la sigla del programma, che gioca sul rimando con il cult di Ray Charles *Georgia on my mind*. A presentare al pubblico dei «radiologi» l'arrivo della cantante sono stati i grandi Antonello Dose e Marco Presta, finalmente tornati a far ruggire il coniglio dalle 8 alle 10 (ponendo così fine al triste imbarazzo di *Picnic*, sicuramente la trasmissione più dilettevole e irritante dell'estate) che hanno portato ai loro microfoni Francesca, impiegata della mensa Rai che ha raccontato dell'arrostino di maiale e di pasta col pomodoro per poi svelarsi, quale Giorgia, cantando. Cosa che ha rifatto nel suo programma proponendo una deliziosa versione di *Night and Day* dal vivo con il chitarrista Maurizio Fiordaliso, colonna sonora

Rock e cha cha cha Pelù e Cook per una colonna sonora fuori dalla playlist

È Giorgia l'insonne che vi parla da Radio2



La cantante Giorgia, nuova speaker di Radio 2

del programma. Che propone momenti fissi come il *Punto G* e *Piuttosto che* per dialogare con gli ascoltatori chiamati in causa, nella puntata d'esordio, a raccontare che cosa fanno nelle loro notti insonni, poiché Giorgia ha denunciato il suo particolare metabolismo che, da sempre, la tiene sveglia nelle ore del buio. Ed è arrivato di tutto: dal signore che invoca il sonno compilando grafici sul risparmio energetico dei pannelli solari a chi sposta i mobili di casa oppure suona con le cuffie per non disturbare i vicini, alla signora costretta alla veglia da tre figli e marito russante. Giorgia è brava a far scorrere il programma, con la complicità del regista Mauro Convertito e la cura di Francesco Parisio Perotti e Antonio Santirocco, che è sottolineato da una colonna sonora fuori dalla play list: rock e chachacha con Sam Cook, Janet Jackson e Jovanotti, Mario Venuti e Christina Aguilera, Raf e

Pelù. E l'immane ospite: Pino Daniele. Con il quale la cantante ha realizzato l'album *Mangio troppa cioccolata* e con il quale sarà in concerto il 30 settembre a Napoli insieme a De Gregori e Fossati. Un peccato, veniale, di autocitazione che si perdona mentre rimane un po' irritante il continuo fraseggio romanesco sottolineato dalle esclamazioni «madonnare». Giorgia arriva a RadioDueRai nello spazio che è stato, per due stagioni, di Irene Pivetti in un programma di intrattenimento che segna la linea editoriale dell'emittente fatta di

Tra gli ospiti l'amico Pino Daniele ottimista sul futuro della musica italiana

musica e parole, spesso divertente e interessante. Come per *Pop Corner*, trasmissione di grande energia radiofonica che, curata da Francesco Adinolfi, ieri ha reso omaggio a Jimi Hendrix scomparso il 18 settembre del 1970 a 27 anni. Del psichedelico chitarrista Adinolfi ha fatto suonare *Fire* per arrivare poi ai Ramones, raccontando di chitarre e tachicardia sollecitate all'inverosimile, passando per Jimmy Page e Patty Smith. In onda dalle 13.40 alle 15, Adinolfi si congederà il 6 ottobre quando, due giorni dopo, ripartirà *Viva Radio2* con Fiorello e Baldini. Il debutto della sorridente Giorgia ai microfoni è sicuramente un buon punto per la radio, e viceversa. «Che momento è questo?» chiede a Pino Daniele e lui risponde: «C'è una ricrescita, vedo una ricerca, una nuova voglia di fare: anche perché peggio di quello che abbiamo passato...». Per contattare il programma: sms 3487300200, mail giorgia@rai.it

LUTTI Se n'è andato a ottant'anni una delle figure più leggendarie della storia della nostra cinematografia. Molti film sono nati con lui

Pietro Notarianni, il «vecchio Peter» del cinema italiano

di Dario Zonta

Con la morte di Pietro Notarianni se ne va un pezzo di storia del cinema italiano. Aveva 80 anni, ma molti pensavano ne avesse di più, perché si mormorava facesse film dai tempi dei Lumière. Il ricordo di un personaggio così importante per il nostro cinema può, legittimamente, partire dai tanti e vari soprannomi che gli furono dati (dimostrazione di una poliedricità ineguagliata): «vecchio Peter» lo chiamava Fellini; il «Dottor Divago», perché parlava tantissimo; il «TergiCristaldi», il «braccio sinistro e destro di Cristaldi» perché figura indispensabile al servizio di quella produzione; il «Tallone di Achille» quando la-

vorava per Manzotti. Notarianni ha attraversato tutte le stagioni del cinema italiano, in diversi ruoli. A parte l'operatore e il regista ha praticamente fatto tutto. Anche l'attore... in *I soliti ignoti* aveva un piccolo ruolo come avvocato, in *L'intervista* quando arriva in macchina nascosto dietro l'Unità e Fellini l'apostrofa fuori campo: «ecco arriva prima L'Unità e poi il vecchio Peter». Notarianni proveniva da una famiglia di servitori dello Stato, destino che ha tradito dandosi al cinema, con una solida fede comunista. Il suo ruolo, oggi scomparso, era quello di mediare (ed eccelleva in questa funzione) tra produttore e autore. Ha aiutato ad uscire tutti, da Rosi

a Maselli, fino a Loy e Tornatore. Per *Nuovo Cinema Paradiso*, raccontano le cronache, disse a Cristaldi, sapendo che solitamente tirava per le lunghe, di leggere la sceneggiatura entro due giorni. Dopo due giorni tornò da Cristaldi chiedendo il conto e il produttore, dopo aver tergiversato, lo rincorse per ingaggiare Tornatore.

Attore talvolta ma soprattutto intermediario tra autore, per cui tifava e produttore

Notarianni era molto deciso e spesso dalla parte degli autori. Dietro a molti film di Cristaldi c'era lo zampino di Peter. Il famoso produttore troneggiava come un «ragno», come diceva Notarianni, al terzo piano di un noto palazzo a piazza Pitagora, sede della Vides, mentre l'ufficio di Notarianni era un via vai di registi e sceneggiatori che andavano e venivano dal porto del primo piano. Pietro Notarianni aveva lavorato sia per Visconti che per Fellini, e la vox populi vuole che Fellini lo rubò al nobile del cinema italiano. Anche se non fosse vero basta un dato per dire del forte legame tra Notarianni e Fellini. Il «vecchio Peter» viveva in un residence a via Po, a trenta metri di distanza dalla sede degli ultimi uffici di Fellini. Fu «ob-

bligato» a questa residenza dal regista riminese che lo poteva richiedere a qualsiasi ora del giorno e della notte. Alle cinque della mattina? Perché no, due passi per parlare di cinema e altro. Notarianni era un uomo libero all'interno del sistema cinema italiano. Si muoveva a suo agio, senza farsi imbr-

Ha lavorato per Visconti Fellini, Rosi Maselli e altri fino a Tornatore

gliare dai vari clan, da Visconti a Fellini, mostrandosi un asso nello scoprire i talenti. Per Visconti seguì la lavorazione de *Le notti bianche*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Il Gattopardo*. Per Germi fece *Divorzio all'italiana*, e fu di Notarianni l'idea, suggerita a Mastroianni che voleva proporsi per la parte principale, di presentarsi da Germi truccato come doveva essere il protagonista. Molti sono gli aneddoti, piccoli e grandi, su Notarianni sulla sua simpatia e lucidità. Ricordiamo un bel documentario di Gianfranco Giagni dal titolo *Pietro Notarianni. Il Dottor Divago*, con una lunga e bella intervista a questo grande personaggio del cinema italiano. Se Raisat lo mandasse di nuovo in onda sarebbe un bel omaggio al vecchio Peter.

martedì 19 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Progetti sulla nuova via della seta. Porti, modalità di trasporto, logistica e servizi"
Cesare De Piccoli, Gian Mario Spacca, Fabio Sturani, Marco Montagna, Gian Carlo Sangalli.
 Modera: **Beppe Rao**

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Un certo...Rossini" conversazione tra **Gian Franco Mariotti** e **Dario Fo**
 Partecipa **Oriano Giovanelli**

Ore 18 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Flavio Oreglio "Siamo una massa di ignoranti"
 Bompiani

Ore 21 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Vincenzo Maddaloni, "L'atomica degli ayatollah"
 Nutrimenti. Partecipa **Pino di Maola**

Ore 17 - Spazio Slow-food

Democratici senior
 Corso di cucina tradizionale marchigiana

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Proiezione delle magiche avventure delle Winx

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Da Zelig... **Flavio Oreglio**
Ore 21 - BPA PALAS
Trofeo Marche Basket

Ore 21 - Cinema

Anteprima nazionale "Clerks 2" di Kewin Smith

Ore 21.30 - Balera

Galà di danza

"Centro coreografico di danza classica e moderna di Pesaro Revers Dance Company" diretto da Luciano Melandri e Mario Circolone
 "Vis Ballet Fondazione Regionale Arte nella Danza di Ancona" diretto da Eugenia Morosanu
 "Salus et Gratia" di Ancona diretto da Patrizia Bianchi

Ore 19.30 - Jazz Village

"Organ Nite"
APERITIVO JAZZ Pippo Guarnera Trio

Ore 21,30 - Jazz Village

"ORGAN NITE"
CONCERT Hot Jazz Trio

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 22.30 - BPA PALAS

Spettacolo Pirotecnico

"VADO
 E RIPARTO
 DA PESARO"

**FESTAUNITA'
 NAZIONALE**
 AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
 INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Le seduttrici 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

 Sala B 375 **The Road to Guantanamo** 15.45-17.45-20.30-22.30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Thank you for smoking** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 350 **The Queen - La regina** 15.30-17.50-21.15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Cars - Motori Ruggenti 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15.45-18.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 2 122 **Cars - Motori Ruggenti** 15.45-18.15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Slevin - Patto criminale** 20.40-22.50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 17.35-20.05-22.35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 454 **Garfield 2** 16.10-18.15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 6 251 **Pulse** 20.20-22.30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 113 **Il mercante di pietre** 16.10-18.45-21.20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 8 282 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16.45-19.45-22.45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 178 **The Queen - La regina** 15.45-18.10-20.35-22.50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 10 113 **La stella che non c'è** 16.10-18.20-20.30-22.40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 11 113 **Superman Returns** 16.00-19.15-22.30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108990073

 Sala 1 **Non è peccato - La Quinceañera** 16.00-18.00-21.15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 **Belle Toujours - Bella sempre** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Crossing the Bridge 21.00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

 Sala 2 120 **C.R.A.Z.Y.** 21.00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Per non dimenticarti 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Volver 21.00 (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15.30-18.30-22.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15.00-17.45-20.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Il mercante di pietre 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti;

 Oggi ore 20.30 **CONCERTO INAUGURALE** della Stagione Sinfonica, direttore Vladimir Spivakov

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

 Oggi ore 10.00-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

 Oggi ore 10.00-12.30/15.30-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** vendita Carta Archivolto e biglietti nuova Stagione, dal lunedì al sabato ore 10.30-13.00-14.30-19.00

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO
H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

RIPOSO
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO
TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

RIPOSO

Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
 un mese 15 euro,
 tre mesi 40 euro,
 sei mesi 66 euro,
 un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Ha disegnato mondi lontani e impossibili, scardinando i canoni del racconto e spostando più in là l'immaginazione. Ecco come si racconta Jean Giraud, in arte Moebius. E come oggi si sente cambiato

di Luca Baldazzi

Moebius, il fumetto che cadde sulla terra

EX LIBRIS

La vecchia lamentela che la cultura di massa sia fabbricata per gente di undici anni è ovviamente una vergognosa bugia. Per tradizione, l'età chiave è più vicina ai quattordici

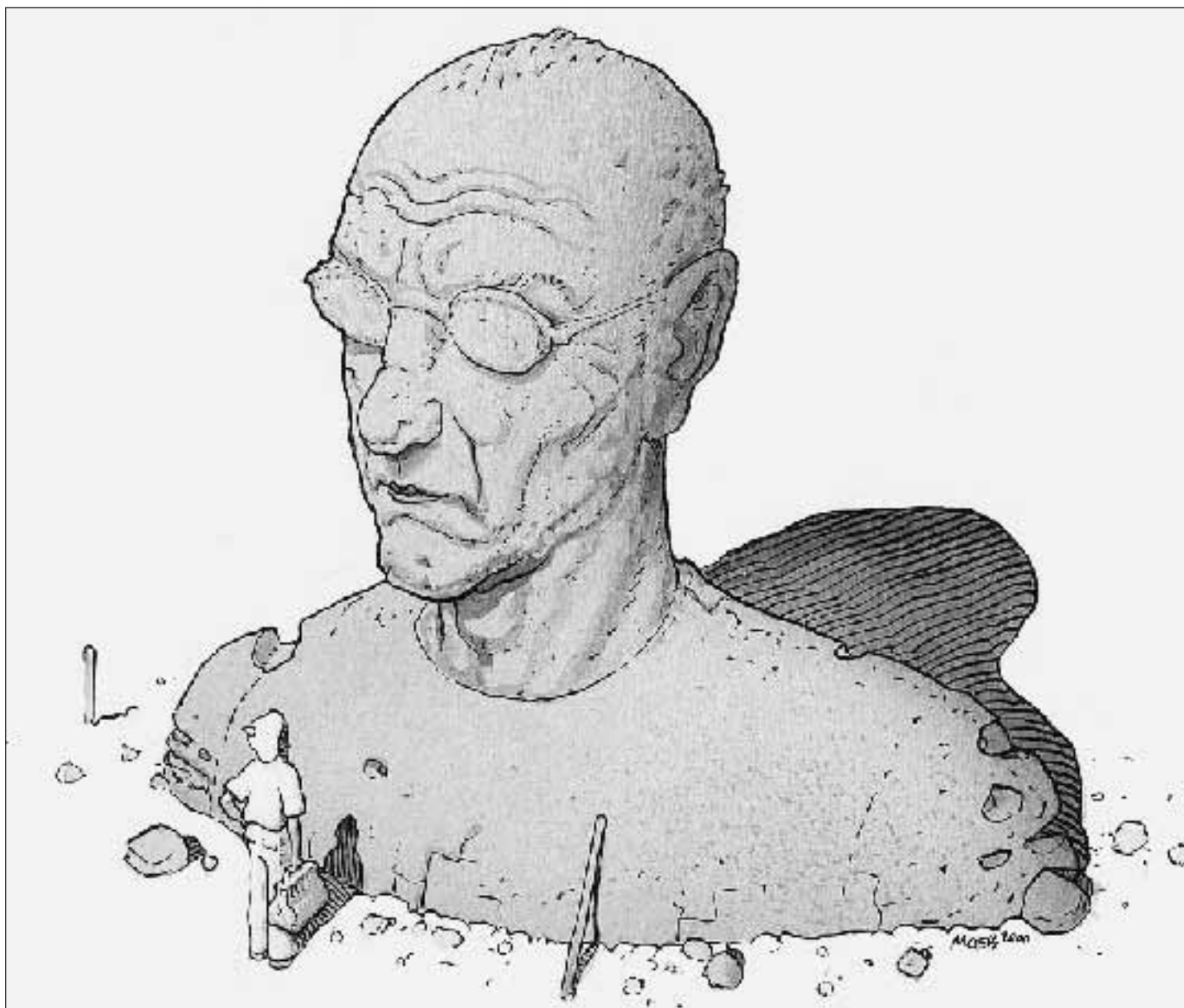
Robert Christgau

Provate ad immaginarlo così: un Alieno, anche se umano d'aspetto. Ha visto i mondi lontanissimi, le astronavi in fiamme al largo dei bastioni di Orione e tutto il resto. Li ha pure disegnati e raccontati, spazi siderali, pianeti remoti e stati alterati di coscienza, come nessuno prima di lui. In fumetti e film celebri che hanno dato nuove forme al nostro immaginario. Ma adesso, armato solo di carta, matite e chine, quell'Alieno sta ritrovando la via di casa.

L'extraterrestre - va da sé - è Jean Giraud, oppure Gir, alias Moebius: il disegnatore maestro di fantascienza e visioni che, a partire dalla metà degli anni '70, ha scardinato i canoni del racconto a fumetti, abolito i concetti tradizionali di trama e sceneggiatura e spostato più in là i confini dell'immaginazione. Non sarà un caso se si facevano chiamare Humanoides Associés, lui e i suoi amici-colleghi Philippe Druillet, Jean-Pierre Dionnet e Bernard Farkas, che nel 1975 diedero alle stampe l'onirica rivista *Metal Hurlant*. «Per molto tempo - dice Moebius - sono vissuto con l'impressione di essere capitato nel mondo per caso. Mi sentivo affine al personaggio di quel bel film interpretato da David Bowie, *L'uomo che cadde sulla Terra*. Un alieno pio-

«Per molto tempo mi sono sentito come un alieno piovuto su questo pianeta e che comunica con gli umani facendo disegni»

vuto qui senza mappa né riferimenti, che prova a comunicare con gli esseri umani nell'unico modo che sa: facendo dei disegni. Ancora adesso, qualche volta, mi sento così. Ma non più tanto spesso. Isabelle, la mia compagna, è una buona guida per la mia vita spirituale: una bussola preziosa. E ho due bambini, oltre ai due figli nati dalla relazione con la mia precedente compagna Claudine. I bambini sono sempre una buona opportunità di ritornare sulla Terra». «Adesso», oggi, Giraud-Moebius ha 68 anni. Ieri sera era a Bologna, per presentare la proiezione di un suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*. Non vuole più fare la rivoluzione



Moebius, autoritrattosi in forma di scultura megalitica, in uno dei suoi disegni. In basso lo «story-board» de «Les maîtres du temps»

Alla Cineteca di Bologna

Cinema e disegni, la vita duale del «doppio Giraud-Moebius»

ospite della Cineteca di Bologna, introdotto dal pittore e collega fumettista Marcello Jori, Jean Giraud alias Moebius ha presentato ieri sera il suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*, tratto da un romanzo dello scrittore francese Stephan Wul. Tutta la vita professionale di Moebius-Giraud si è svolta sotto il segno della dualità: lo racconta lui stesso

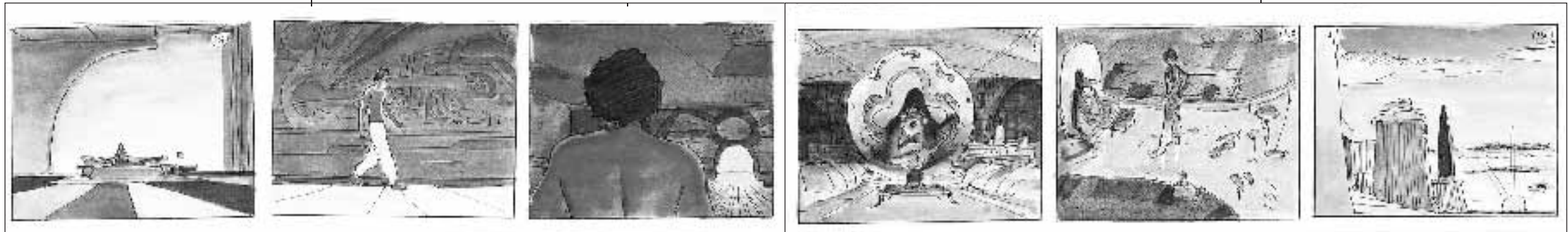
nell'autobiografia *Il mio doppio io* (DeriveApprodi, 1999). Nato nel 1938 a Fontenay-Sous-Bois, vicino a Parigi, firma dal 1962 col suo vero nome la saga western del tenente *Blueberry*, un classico pluri-premiato del fumetto franco-belga. La sua vena onirico-fantastica esplose nel 1975, quando assume definitivamente lo pseudonimo «Moebius» (dal nome dello scienziato tedesco inventore del paradosso geometrico dell'anello a una sola faccia) ed è tra i padri fondatori della rivista *Métal Hurlant*, realizzando storie

visionarie di fantascienza come il ciclo di *Arzach*, *Il Garage ermetico*, il ciclo dell'*Incal*, quello di *Aedena* e del *Cristallo magico*. Al cinema Moebius ha collaborato alla creazione di scenografie e story-board per kolossal come *Tron*, *Alien*, *The Abyss* e *Il quinto elemento*, oltre al progetto mai realizzato del film *Dune* con la regia di Alejandro Jodorowsky. L'omaggio della Cineteca a Moebius prosegue oggi e domani, con i cartoons di Arzach e di Alien. Info: www.cinetecadibologna.it.

lu. ba.

«Nei 60 e 70 noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione autoproducendoci. Oggi posso scegliere di lavorare su commissione»

tre volte le porte alle visioni del maestro francese. Sue sono le scenografie di *Tron* (1980), il film che ben prima di *Matrix* introdusse sul grande schermo il tema della realtà virtuale. Sua l'ideazione dei claustrofobici interni dell'astronave di *Alien*. Sue le scenografie di *The Abyss* e *Il quinto elemento* del conterraneo Luc Besson. «Mi è sempre piaciuto disegnare per il cinema. È un mondo che mi affascina. E io mi sento un po' come una bella ragazza, un'aspirante attrice che strilla: ehi, prendetemi per fare una parte! Con il cinema ho fatto dei bei figli, ne sono felice. L'ultimo nato è un film d'animazione in 3-D, prodotto in Cina, che non ha ancora trovato una distribuzione. Si chiama *Through the Mo-*



con i fumetti, come negli anni '70. Ma non ha abbandonato la sua doppia vita di autore: «Come sempre, tengo un piede nella tradizione e uno nella rivoluzione. E salto avanti e indietro da una parte all'altra». Fin dagli anni '60 Giraud firma con il suo vero nome le avventure western del tenente *Blueberry*, un classico super-premiato del fumetto franco-belga, comunque più vicino a Sergio Leone e Sam Peckinpah che non agli eroi di John Ford. *Blueberry* impreca continuamente con sonori «Bloody Hell!», proprio come il nostro Tex borbotta «Peste!»: è un militare fuorigesce, gioca volentieri d'azzardo, ma tutto sommato le sue storie rientrano nei canoni tradizionali della narrativa popolare. Dopo la morte dello sceneggiatore Jean Michel Charlier, Giraud ha proseguito il personaggio da solo. Riandando sempre con la memoria, per disegnare i canyon e il deserto

dell'Arizona, alle immagini che gli sono rimaste indelebilmente impresse dopo due soggiorni giovanili in Messico. «Ho sempre nuove idee per continuare questo western. L'anno scorso ho finito l'ultima storia del ciclo *Mister Blueberry*, e come altre volte in passato, mi sono detto: adesso basta, mai più. Ma poi finisco sempre per sognare una nuova avventura: è lui, *Blueberry*, che viene a visitarmi in sogno. Non necessariamente di notte, a letto: anche di giorno, ad occhi aperti. Come diceva Picasso, le opere non si creano ma si trovano». Ora Giraud-Moebius ama lavorare su commissione. «Sto disegnando una storia singola, ambientata nell'Irlanda degli anni '70 a Dublino. Una sorta di thriller sentimentale, che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti. Non l'ho scritta io: non posso dire di più per ora, perché il mio editore vuole fare un lancio specia-

«Sto realizzando una storia ambientata nell'Irlanda, un thriller che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti»

le. Qualcosa del tipo: sorpresa! Ecco Moebius, il maestro della fantascienza, alle prese con una storia realistica di vita contemporanea. Ma ne sono contento: è un lavoro professionale, un ritorno alle basi del mestiere di disegnatore. Come quando, a 16 anni, imparavo a bottega da un grandissimo autore come Joseph Gillain, in arte Jijé».

L'alter ego Moebius è un nome d'arte rubato all'inventore tedesco della figura «impossibile» dell'anello a forma di 8 che simboleggia l'infinito. Con questa firma Giraud si è spinto in tutt'altri territori, prima di lui del tutto inconsueti per il fumetto. Le avventure mute di *Arzach*, personaggio che percorre un desolato e desertico pianeta a cavallo di uno pterodattilo. O i racconti dadaisti del *Garage ermetico*: un mondo sconosciuto dove i dettagli si alternano a scene epiche senza senso, il plot non esiste e i due protagonisti, Cornelius e il Maggiore Grubert, si contrappongono tutto il tempo senza che il lettore possa capire qual è l'oggetto del contendere. «Negli anni '60 e '70 - dice oggi l'autore francese - noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione, autoprodurci, tenere in mano le redini del nostro destino. In una parola, essere il centro delle nostre creazioni e non subi-

ebius Strip, in parte è anche una storia autobiografica. Ho fatto il soggetto e gli story-boards, ma non ne sono del tutto soddisfatto». Ma insomma: non si deciderà mai Giraud-Moebius tra le sue due identità, fra la tradizione e la sperimentazione del racconto? «Vede, disegnare fumetti e raccontare storie è un po' come fare certa musica free jazz. Il musicista espone il tema, cattura l'ascoltatore, che crede di riconoscere un ritmo e una melodia. Poi, quando le cose sembrano assodate, arriva l'improvvisazione. D'improvviso senti come un urlo prolungato, lo strillo senza parole di un bambino, che ti tuffa in un abisso di sensazioni nuove e diverse. Non potrebbe essere altrimenti: il free jazz veniva dal blues, dal lamento originario dei neri d'America che soffrivano la schiavitù. Negli anni '70 mi piaceva molto il free. Ma dopo ho iniziato ad ascoltare anche i Beatles».



25°

silver edition

mercanteinfiera

25ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

autunno

FIERE DI PARMA

30 SETTEMBRE - 8 OTTOBRE 2006

orario 10 - 20

collaterali

Pad. 4 "Valentina: la donna è Mobile.
Ma cosa c'entra Valentina con Mercanteinfiera?"
a cura di Antonio Crepax

Pad. 5 "Toscaniniana. Aspettando il cinquantenario"
a cura della Casa della Musica di Parma.

FIERE di PARMA

Alice

FIERE DI PARMA S.p.A. Via Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

CARIPARMA & PIACENZA
BANCA UFFICIALE FIERE DI PARMA

OMOFOBIA. «Le aggressioni non ci fermeranno»

LE VIOLENZE ai danni di una lesbica e due gay seminano paura ma le reazioni del movimento sono decise. Ecco le voci diffuse: «Vogliono farci tornare indietro, noi continueremo a costruire la libertà»

di Delia Vaccarello

La violenza esce allo scoperto. Osa di più, si mostra. Una lesbica, Paola, viene violentata a Torre del Lago; due gay sono presi a sprangate e Bologna. Non basta, tanti episodi di abuso non vengono denunciati per paura. Omosex e trans come vivono il clima di aggressioni fisiche? In che modo pensano si possa fermare l'ondata di omofobia? Sabato scorso a Viareggio in prima fila tra i manifestanti che dicevano «basta» c'era Paola. «Ho sentito tanta solidarietà e questo mi ha aiutato molto. Le donne, soprattutto, mi hanno detto: "non fermarti mai, continua a darci forza"».

Rompere il silenzio dopo una violenza è la prima risposta da dare. La violenza cerca un alleato nel senso di colpa, nel «te la sei cercata»; il senso di colpa aggredisce la vittima una seconda volta e la inchioda alla necessità di tacere; ne deriva che il volto degli aggressori non viene smascherato. Dire a voce alta «mi hanno violentata» è la prima mossa per allentare la catena dell'omofobia. Ma non è facile compierla: «Ho parlato con diverse ragazze lesbiche che sono state aggredite e insultate, ma non hanno denunciato. Io, come molti di coloro che hanno manifestato voglio soprattutto il rispetto». Rompere il muro dell'indifferenza è la seconda mossa, perché a volte si parla ma si resta inascoltati, altre volte c'è chi vede e preferisce chiudere gli occhi. È l'omertà. Sono in molti a dire: il clima culturale deve cambiare.

«Mi chiamo Giulia Zonta, sono

del Cassero di Bologna. Non ci aspettavamo che davanti alla storica sede di gay e lesbiche due ragazzi venissero sprangati tra l'indifferenza di chi passava. Negli ultimi tempi gli insulti all'ingresso e le molestie alle ragazze si sono fatti più frequenti. Ora abbiamo istituito una soft-security, formando alcuni di noi a intervenire quando veniamo presi di mira».

Cresce il bisogno di sicurezza. Marco e Stefano, che per strada si tengono per mano come i due

Abbiamo paura di tenerci per mano ma la violenza non ci farà stare nascosti

ragazzi aggrediti, sono ancora stupefatti. «Noi viviamo a Forlì, quando mettevamo piede a Bologna dicevamo: "finalmente siamo liberi". La credevamo una città sicura, dopo anni e anni di lotte del movimento gay. Adesso non più. Se prima ci veniva spontaneo essere rilassati e mettevamo con tranquillità l'uno il braccio sulla spalla dell'altro, ora, prima di farlo, ci guardiamo intorno. Siamo di nuovo costretti a scegliere il posto per noi, dove essere spontanei». Associazioni e locali gay sono zone franche, dove ci si sente a casa. Il movimento però in questi anni aveva tentato di fare un salto: «Volevamo essere cittadini del mondo, stare bene ovunque. Ora, se ti aggrediscono, c'è chi ti dice che è colpa tua, perché sei uno che ha trasgredito. Se picchiano due ebrei o due negri si grida al razzismo. Due gay pestati non suscitano la stessa reazione. È la stessa cosa

che dire a una donna violentata: "te la sei cercata". Vogliamo sentirci più sicuri». Hanno paura anche le persone trans. «Una di noi è stata picchiata e derubata, ma non ha sporto denuncia perché ancora vive una doppia vita e in famiglia non sanno di lei», dice Fabiana di Crisalide azione trans. Il senso di vulnerabilità è diffuso. Lo avverte anche Anna Paola Concia, lesbica abitata a non temere, portavoce di Gayleft, la consulta omosex del Ds. «Mi è successo, andando in giro

Vogliamo tutele e la cultura del rispetto Ci attaccano perché oggi siamo visibili

con la mia compagna, di sentire la paura. Senza neanche accorgermene ho tolto la mia mano che lei teneva nella sua. Ho sentito che ero in pericolo perché lesbica. Se è accaduto a me, immagino cosa possono provare le ragazze che oggi iniziano a vivere l'affettività in maniera libera». Ancora: «Ci sembra di venti anni, quando uscivi per strada e temevi l'aggressione. Ma non siamo rassegnate», dice Anna Maria di Arcilesbica di Firenze. Le aggressioni suscitano sentimenti opposti. Ci si sente più «esposti», ma anche forti perché in grado di rispondere: «Non ci aspettavamo la violenza in Toscana e in Emilia Romagna. Stiamo reagendo. Il movimento omosex e trans si è organizzato. Bisogna dare una risposta culturale», dice Paola Brando di Arcilesbica nazionale. «Non si deve intervenire sull'onda dell'emergenza, le norme contro le

discriminazioni sono attese, ma è necessario cambiare il clima, la politica deve includere le differenze - aggiunge Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay - La violenza emerge nei racconti di chi si rivolge ai nostri telefoni amici». In più, c'è l'effetto visibilità. Il vecchio Potere tenta di punire chi non si allinea e non si nasconde. «Il machismo di cui parla Zapatero, l'atteggiamento criminale del maschio violento, è più visibile perché siamo più visibili noi», aggiunge Mancuso. E Francesca Polo, presidente di Arcilesbica Nazionale, non ha dubbi: «Mi sento malissimo, perché le violenze possono colpire ciascuno di noi, ma la reazione di Paola e del movimento dimostra una grande forza. Si sta esplicitando una guerra contro i deboli che è in atto da sempre. Ormai è certo: possono farci di tutto, ma non riusciranno a fermarci».

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su
www.fuorispatio.net
www.unita.it cliccare in alto
per «liberi tutti» on line

Occhio alla data
Uno, due, tre... **LIBERI TUTTI**
Rubrica sulle identità gay,
lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 3 ottobre



Gay Pride, in una immagine di Gabriella Mercadini

CORTEI Appello per evitare sovrapposizioni
«È sbagliato manifestare in tre città»

Sabato scorso si sono tenute tre manifestazioni: una a Viareggio, «Stop Omofobia», di solidarietà verso Paola, la lesbica che è stata violentata, un'altra a Catania, dal titolo «orgoglioso antifa-

scismo», e l'altra a Brescia «manifestazione antirazzista e antisessista». Una sovrapposizione dannosa. Scrivono le lesbiche «antifasciste» della Lai che è necessario un forte lavoro politico e una grande unità per contrastare il «vento dell'est» di cui Forza Nuova si vanta. Sottolineano che i troppi episodi di violenza sono «un'offesa ai valori umani condivisi, tra cui va annoverato quello irrinunciabile della resistenza al nazi-fascismo». Per questo chiedono che mai più si assista alla sovrapposizione di tre manifestazioni.

TESTIMONIANZA Dopo l'attacco di Forza Nuova «A Catania con i gay contro ogni fascismo»

Siamo tornati sabato scorso per le strade di Catania in tanti, sorridenti, determinati e forti a sfilare contro l'arroganza di chi il 28 giugno, giorno del Pride, aveva tentato di annientare il nostro festoso corteo con gli insulti e l'ostentazione di certe mazze nostalgiche e minacciose, mascherate da bandiere. Tutti gli anni per il Pride i camerati di Forza Nuova ci hanno sempre fatto trovare la città mascherata da manifesti demenziali e razzisti e questa volta c'era stato troppo silenzio: qualche cosa sarebbe successo, di più rilevante. Infatti lungo la via Etna uno sbarramento consistente, forse un centinaio di attivisti, aveva fermato il nostro corteo, facce rabbiose, slogan volgari e la solita miseranda paccottiglia di svastiche, croci celtiche e striscioni provocatori. Incomprensibile il comportamento della Polizia: in tenuta antisommossa, aveva tuttavia avuto l'aria di lasciar fare, chiedendo anzi agli organizzatori del nostro corteo, regolarmente autorizzato, di desistere. Avrebbe provveduto dopo, nell'arco del mese, a una trentina di fermi di militanti di Forza Nuova. Soltanto la forza d'animo e la determinazione di Sara Crescimone e dei compagni dell'Open Mind nel tenere in pugno la situazione e nel non accettare e non far accettare provocazioni, aveva consentito che la festa a modo suo potesse continuare: chi ballava, chi cantava, chi semplicemente aspettava con una serena ma irremovibile fermezza di riprendere il sacrosanto cammino. Siamo tornati a Catania ed eravamo proprio in tanti, tantissimi. Una manifestazione nazionale piena di forza e di allegria - caratterizzata tuttavia dalla completa assenza di parlamentari e figure istituzionali - nella quale avevano saputo incontrarsi le realtà più diverse, profondamente unite nell'odio per la repressione, legate da un convinto antifascismo, da una irriducibile attesa di libertà: dai centri sociali,

in maggioranza assoluta, a Faciamo Breccia, dai circoli e dalle associazioni gbt, alla Cgil e all'Anpi, in un policromo amalgama di acconciature rasta e capelli bianchi. Nel primo tratto del percorso i marciapiedi della città erano deserti: troppe le intimidazioni di Forza Nuova e il concreto rischio di scontri, ma poi eravamo evidentemente irresistibili per non conquistare ancora una volta la città e lungo la via Etna il nostro corteo già tanto numeroso ha continuato a gonfiarsi e a volare fra canzoni e bandiere, al grido di «Liberi tutti» e «Catania ti amiamo», arrivando per la prima volta fino al Duomo.

Maria Gigliola Toniolo
Cgil nazionale
Settore Nuovi Diritti

SESSUALITÀ Dibattito degli omosex a Pesaro contro la sessuofobia L'Italia è un Paese arretrato

A chi fa paura l'omosessualità? Se n'è parlato alla festa dell'Unità nazionale di Pesaro, che ha ospitato alcuni confronti sulle tematiche omosex e trans. Un dibattito sulla sessualità tra libertà e desideri (l'8 settembre) e l'assemblea di Gayleft, la consulta degli omosexuali Ds, alla presenza di Marina Sereni, sono stati tra gli incontri sul tema. Nel corso del dibattito, chi hanno partecipato Anna Paola Concia e Andrea Benedino, portavoce di Gayleft, Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay, Franco Grillini, deputato Ds, Cristina Gramolini della segreteria nazionale di Arcilesbica e Ivana Bartoletti, presidente delle giovani donne della Quercia, è stato sottolineato il problema della repressione sessuofobica, dell'arresto in corso nel paese sui temi della libertà del corpo e dei desideri. «Questo governo ha ereditato un paese arretrato che ha

fatto spaventosi passi indietro per quanto riguarda le donne, la sessualità, l'omosessualità. Il silenzio rischia di essere complice», ha sottolineato a più riprese Paola Concia, mentre Cristina Gramolini testimoniava la difficoltà di molte donne lesbiche di sentirsi, perché tali, necessariamente investite del compito di essere quasi delle portabandiera della causa di liberazione dall'omofobia. E infatti l'omofobia, con l'episodio di violenza sessuale ai danni di Paola a Torre del Lago e dell'aggressione di due giovani gay a Bologna che si tenevano per mano, era la questione sul tappeto. «Viviamo una compressione delle libertà e dei desideri» ha commentato Mancuso. Mentre Ivana Bartoletti lanciava l'idea di una rete degli innovatori che da diversi fronti potrebbe contrastare l'arretramento e Franco Grillini concludeva, a proposito di sessualità, sciorinan-

do tutti i luoghi comuni grondanti pregiudizi che in Parlamento e fuori vengono utilizzati per descrivere gli omosexuali. Primo fra tutti, la nomea che vuole i gay dei dissoluti, che rinfocola l'immagine di una omosexualità morbosa, pronta a consumare, e del tutto sganciata da una relazione amorosa completa. Pregiudizi che nelle discussioni poco formali continuano a rafforzare gli argomenti di chi contrasta il Pacs, proposta di legge per le coppie di fatto di cui buona parte dei parlamentari, maggioranza compresa, sembra avere timore. E il Pacs è stato il tema dell'assemblea nazionale di Gayleft tenutasi, come il dibattito precedente, in un luogo di passaggio - l'area cioè di «Iridecaffè». Il dibattito ha prodotto riflessioni e denunce rivelandosi, anche il luogo che l'ha ospitato, anch'esso «di passaggio», una tappa di una fase interlocutoria. **d.v.**

VERONA Il circolo Pink forma per la «Help line»
Un corso per dare aiuto al telefono

Operatori di «Help line» non ci si improvvisa. Il circolo Pink di Verona organizza un corso di formazione a partire da domani 20 settembre alle 21 in via Scrimari 7 (tel. segreteria: 045 8065911 telefono amico: 045 8012854). Il corso durerà 16 settimane, prevede un incontro a settimana che durerà due ore, e sarà diviso in tre parti. «Si tratta di un corso attivo. Ogni partecipante è invitato a mettersi in gioco in prima persona e, oltre ad apprendere la teoria, si cimenterà in esercizi e giochi interattivi e simulazioni di relazioni di aiuto», scrivono gli organizzatori. A condurre il corso Ermanno Marogna, counselor (mail ermanno@yaho.it) ed Enrico Ottaviani, formatore (mail enri_otta@yahoo.it). Il corso è gratuito e prevede la partecipazione di 18 persone.

tam tam Un ovulo per 2 donne

FAMIGLIE DI LESBICHE. Oggi un ovulo per due, domani un figlio. Il Ministero della Salute israeliano ha autorizzato per la prima volta una donna a donare un proprio ovulo fecondato alla compagna perché la coppia possa avere un figlio che sia di entrambe. La donazione prevede uno scarto concettuale, le due donne non sono più viste soltanto come coppia, ma anche come potenziale nucleo in grado di allevare la prole. Il ministero, infatti, ha riconosciuto loro la condizione di «famiglia». «Siamo molto commosse. Per noi, si tratta di un sogno che diventa realtà», hanno dichiarato le future genitrici, che vivono d'amore e d'accordo da oltre dieci anni. Fino ad oggi, una coppia di lesbiche che desiderava un bambino aveva il diritto di ricevere soltanto la donazione di sperma da un amico o dalla banca del seme. Ora non più. Le due donne non sono state costrette a dire: meglio un «ovulo» oggi che una «gallina» domani. Hanno l'ovulo e, domani, avranno la «gallina» dei loro sogni: un figlio o diversi figli. Hanno il riconoscimento di essere una famiglia. Succede. Ci chiediamo: la distanza tra l'Italia e Israele si misura in anni luce?

SUDAMERICA FRIENDLY. Il parlamento dell'Uruguay approverà una legge per legalizzare le unioni civili omosessuali e eterosessuali e garantirà loro gli stessi diritti delle coppie sposate. Il Senato l'ha già approvata e la senatrice Margarita Percovich ha dichiarato che passerà certamente anche alla Camera. La maggioranza è costituita da una coalizione di sinistra. La legge permetterà alle coppie omo ed etero di registrare unioni civili dopo aver vissuto insieme almeno cinque anni, assicurando i diritti di eredità, i diritti genitoriali condivisi, i benefici pensionistici. Il matrimonio gay è ancora illegale in Uruguay, fazzoletto di terra tra l'Argentina e il Brasile, noto per la sua tendenza laica in un continente prevalentemente cattolico. Va detto, comunque, che a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono previste dalla legge dal 2002. E in Italia che cosa cambia? C'è un oceano tra noi e loro. Non solo quel mare che c'è tra il dire e il fare. Da noi questo «mare di mezzo» è proprio bizzarro: il dire di coloro che annunciano le leggi non viene ancora seguito dal fare. Si attende. E intanto c'è chi torna a predicare, come negli anni Cinquanta, che è meglio vivere all'insegna del «si fa ma non si dice».

IN SCOZIA SI PUÒ ADOTTARE. I membri del parlamento scozzese hanno approvato a schiacciante maggioranza la legge che consentirà alle coppie omosex di adottare bambini. È una norma simile a quella che è stata approvata lo scorso anno in Inghilterra e segue l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili. Finora i gay e le lesbiche potevano adottare, ma i loro partners e le loro compagne di vita erano esclusi dalla genitorialità. I figli delle lesbiche nati mediante fecondazione assistita non erano figli legali anche delle partners. La legge è passata anche grazie al contributo di una parlamentare lesbica e genitrice che ha sottolineato la mancanza di diritti cui erano esposti finora i figli delle coppie omosex. Un esempio: Se accade qualcosa alla genitrice biologica, l'altra partner non ha nessun diritto e un bambino può essere strappato all'unica casa che ha conosciuto come sua. Quando ci sono riunioni con i docenti a scuola le partners non possono parlare per la madre. Adesso, ciascuno viene riconosciuto come genitore e genitrice con uguali diritti. La normativa si applica anche alle coppie di sesso opposto non sposate, ed è il più importante cambiamento sull'adozione avvenuto in Scozia da 30 anni. La Chiesa Cattolica ha preannunciato una lotta vigorosa contro la legge, che il vescovo Joseph Devine ha definito una «violazione della vita familiare». Quale vita familiare? Di famiglia, come di mamme - Israele, insieme ad altri paesi, docet - non ce n'è una sola. **d.v.**

Questo è Conad.



Una realtà tutta italiana dove, da oltre 40 anni,
3.000 imprenditori e 30.000 addetti danno ogni giorno
a 3.000.000 di clienti una solida garanzia di qualità
e convenienza.

 **CONAD**